

CHRISTIAN VASSALLO

TESTIMONIANZE SU ANASSAGORA E
ALTRI PRESOCRATICI
NEL LIBRO IV DELLA *RETORICA* DI FILODEMO
Praesocratica Herculaneusia V

ABSTRACT: In book 4 of Philodemus' *On Rhetoric*, there are several testimonia to some of the most important Presocratic philosophers. They are not preserved in the central parts (*midolli*) of the rolls in which the book is transmitted (*PHerc.* 1423 and *PHerc.* 1673/1007, containing respectively the first tome and the entire book), but only in *scorze*, viz. the outermost parts of the rolls. In these passages, which involve more or less directly Anaxagoras, the Milesians, the Eleatics, the Atomists, and the Pythagoreans, we find both biographical and properly doxographical pieces of information. The biographical evidence is mainly connected to Philodemus' argument concerning rhetoric and has often a polemical character. As for the doxographical evidence, it ranges from physical and cosmological problems to ontological and epistemological ones. For all these testimonia, this paper provides a critical edition together with a translation and a wide-ranging commentary.

SOMMARIO: Nel libro IV della *Retorica* di Filodemo si trovano diverse testimonianze su alcuni dei più importanti filosofi presocratici. Esse non sono conservate nelle due porzioni più interne di papiro (*midolli*) dalle quali il libro è trasmesso (*PHerc.* 1423 e *PHerc.* 1673/1007, che contengono rispettivamente il primo tomo e l'intero libro), bensì soltanto in alcune scorze, ossia nelle parti più esterne dei rotoli. In questi passi, che coinvolgono soprattutto Anassagora, ma anche i Milesii, gli Eleati, gli Atomisti e i Pitagorici, si possono leggere notizie tanto biografiche quanto propriamente dossografiche. Le fonti di natura biografica sono connesse soprattutto al discorso sulla retorica che Filodemo porta avanti nel suo scritto e presentano spesso un carattere polemico. Quelle dossografiche spaziano invece dalle tematiche fisiche e cosmologiche a quelle ontologiche ed epistemologiche. Di tutte queste testimonianze il presente articolo fornisce l'edizione critica, insieme a una traduzione e a un ampio commentario.

KEYWORDS: Doxography; Epicureanism; Herculaneum Papyri; Presocratics; Scepticism

Tra i numerosi Papiri Ercolanesi che contengono testimonianze sui Presocratici, quelli ascrivibili all'opera *Sulla retorica* dell'epicureo Filodemo di Gadara ricoprono un ruolo di assoluto rilievo,¹ secondo soltanto a quello che in questo campo assume il trattato filodemeo *Sulla pietà religiosa*.² Una straordinaria concentrazione di testimonianze di questo tipo emerge, in particolare, nel libro IV della *Retorica*. Tale libro è tramandato da due papiri – il *PHerc.* 1423, che, stando alla *subscriptio*, contiene la prima parte di un'edizione di lusso divisa in due tomi, e il *PHerc.* 1673/1007, testimone invece dell'intero libro – e dalle loro scorze, ossia porzioni appartenenti alle parti più esterne dei rotoli e diversamente numerate.³ Proprio alcune di queste scorze rappresentano per noi importanti fonti dossografiche su Anassagora e altri Presocratici, solo parzialmente prese in considerazione dai *Vorsokratiker* di H. Diels così come dai successivi editori dei frammenti di alcuni di essi. Si tratta dei fr. 3 e 15 di *PHerc.* 224, del fr. 7 di *PHerc.* 245 e del fr. 9 di *PHerc.* 452 (*olim* 463). Secondo la recente ricostruzione di M. Fimiani, i *PHerc.* 221 e 452 (*olim* 463) farebbero parte di quel gruppo di scorze da attribuire al *PHerc.* 1423, dunque, con sicurezza, al primo tomo del libro IV della *Retorica* di Filodemo; laddove il *PHerc.* 224 sarebbe da annoverare tra le scorze del *PHerc.* 1673/1007.⁴ È per mere ragioni contenutistiche che noi possiamo oggi inquadrare i fr. 3 e 15 di *PHerc.* 224 nella stessa sezione del libro cui appartengono le altre due testimonianze. Tranne che per il *PHerc.* 245, di tutte le scorze citate non è conservato il manoscritto originale ma soltanto il corrispettivo disegno

* Dove non diversamente indicato, le traduzioni italiane dei testi greci e latini di seguito riportati sono da ritenersi mie. Le immagini multispettrali di *PHerc.* 224, 245 e 452 (*olim* 463) sono riprodotte, in appendice, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Foto di S.W. Booras © Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Napoli; Brigham Young University, Provo, USA); ne è vietata la duplicazione con qualsiasi mezzo.

¹ Se ne contano circa 30, che coinvolgono vari autori, da Anacarsi a Gorgia.

² Cfr. C. Vassallo, "A Catalogue of the Evidence for Presocratics in the Herculaneum Papyri", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, in corso di stampa (d'ora in avanti *IPPH* = *Index Praesocraticorum Philosophorum Herculansenis*).

³ M. Fimiani, "I papiri del IV libro della *Retorica* di Filodemo: segni, correzioni e caratteristiche bibliologiche (*PHerc.* 1423, 1673/1007 e relative scorze)", *Cronache Ercolanesi*, 42, 2012, p. 121-188.

⁴ Ivi, p. 130.

napoletano (*N*).⁵ Il loro contenuto tocca aspetti eterogenei della vita e del pensiero degli autori coinvolti. Oltre ad Anassagora, in maniera più o meno esplicita le varie testimonianze riguardano Talete, Parmenide, Melisso, Pitagora, Metrodoro di Chio e Nausifane. Purtroppo, ogni sforzo di contestualizzazione di queste citazioni non lascia intravedere in maniera netta il loro legame con l'argomento specifico del libro IV della *Retorica* filodemea, che sappiamo trattare dell'elocuzione (*λέξις*), degli artifici sofistici, delle figure retoriche e delle partizioni del discorso.⁶ È tuttavia possibile giustificare quegli *excursus* dossografici alla luce del motivo di fondo che ispira l'intera opera, anche quando essa si sofferma sugli aspetti più tecnici del suo oggetto di studio. Quel motivo è rappresentato senz'altro da un confronto serrato tra la retorica e la filosofia, o meglio ancora tra i loro mezzi e i loro fini. Tale confronto, nell'ottica di Filodemo, non può che risolversi a favore della filosofia, ma nella pratica vede i filosofi muoversi su un terreno talora molto simile a quello dei retori, dei quali finiscono spesso col condividere l'amaro destino dell'impopolarità e della persecuzione.

⁵ Per una catalogazione e una descrizione di queste e delle altre scorze del libro IV della *Retorica*, cfr. *ivi*, p. 131-134.

⁶ T. Dorandi, "Per una ricomposizione dello scritto di Filodemo sulla retorica", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 82, 1990, p. 70-71.

1. *Un catalogo dossografico nel libro IV della Retorica di Filodemo*

Philod. *Rhet.* IV, *PHerc.* 224, fr. 3 Vassallo (= II, p. 169 Sudhaus)⁷

<p>διαγενέσθαι τὸ ὕδ[ωρ· οὐ γὰρ ἂν κατ' Ἀγαξά[γόραν φήσαι τις ἀκολούθω[ε πάνθ' ὑπάρχειν ἐν παντ[ί, οὐδ' ἂν 5 κατὰ τὸν Χείον Μητ[ρᾶν ὁμολογῶν τῶι μὴ [εἰδέ- ναι μὴδ' αὐτὸ τοῦ[το, οὐ- δὲ κατὰ Παρμ<ενίδην τε καὶ> {γενέσθαι} Μέλιsson ἐν τὸ πᾶ[ν λέγον- 10 τας εἶναι καὶ διὰ τὸ [τὰς αἰς[θήσ]εις ψευδε[ί]ς εἶναι καὶ τὰ] πολλὰ [.]των[.]απαντα [. 15 τὴν δὲ]ξαν ἀπ[ατηλὴν εἶναι κ]ατὰ Π[αρμενίδην]ν μᾶλλον[. 18 . . . εἰ]δέναι τοῖς [. <i>desunt versus fere 9</i></p>	<p>(...) generare l'acqua; infatti non si potrebbe dire in maniera coerente, secondo [quanto afferma] Anassagora, che tutte le cose sono in tutto, né concordando, secondo [quanto afferma] Metra (<i>scil.</i> Metrodoro) di Chio, circa il non sapere e neppure [sapere] questa stessa cosa (<i>scil.</i> il sapere di non sapere) né, secondo [quanto sostengono] Parmenide e Melisso, che il tutto sia uno e che per il fatto che le sensazioni sono ingannevoli anche i molti [lo sono] (<i>c. 1 linea e 1 parola mancanti</i>) tutte le cose (<i>c. 1-2 parole mancanti</i>) che l'opinione sia ingannevole secondo [Parmenide] (<i>c. 1 parola mancante</i>) piuttosto (<i>c. 2-3 parole mancanti</i>) conoscere ai/alle/con gli/con le (<i>c. 1 parola e 9 linee mancanti</i>)</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

1 ἢ ἰ]||δία γενέσθαι suppl. Crönert ὕδ[ωρ· οὐ suppl. Sudhaus 2 Ἀγαξά[γόραν rest. Sudhaus 3 φήσαι rest. Sudhaus (et ζή<τή>σαι possis) ἀκολούθω[ε suppl. Sudhaus [πάνθ' suppl. Janko per litteras secutus (cfr. DK 59 B 1; B 4; B 6; B 11; B 12): [πάν Sudhaus 4 suppl. Sudhaus 5 Μητ[ρᾶν suppl. Wilamowitz: Μητ[ρῶνα Crönert: μὴ τ. . . . Sudhaus 6 ὁμολογῶν restitui: ὁμολογῶν Sudhaus 6-7 suppl. Sudhaus 8 κατὰ Παρμ<ενίδην τε καὶ τε> {γενέσθαι} restitui: κατὰ Παρ[μ]εν[ί]δην κ]αὶ perperam leg. ac suppl. Sudhaus: Παρ[μ]εν[ί]δην καὶ Crönert: Παρμεν[ε]ίδην κ]αὶ Capasso 9-11 suppl. Sudhaus 12 suppl. e.g. 12-13 [ἐκβάλλειν αὐτὰς ἐκ τῶν κριτηρίων τῆς ἀληθείας] Crönert e.g., sed apographi litterarum vestigiis minime congruenter 15 τὴν δὲ]ξαν ἀπ[ατηλὴν suppl. e.g. (δὲ]ξαν iam Sudhaus) 16 suppl. e.g. (cfr. DK 28 B 8, 51-52) 17 suppl. Sudhaus 18 suppl. e.g.

Il fr. 3 di *PHerc.* 224 costituisce una delle testimonianze presocratiche più ricche e significative tra quelle conservate nella biblioteca ercolanese. Nel passo si possono enucleare alcune tematiche classiche della dossografia che riguarda i Presocratici: a) quella fisico-cosmologica (come si dirà, il riferimento iniziale all'acqua fa pensare a Talete e, in generale, a una

⁷ = *IPPH* IV 13; XXIV 111; XXV 112; XXX 138; XXXVI 175; XXXVIII 178.

trattazione del problema dell'origine dell'universo); b) quella ontologica, afferente allo statuto proprio degli enti nel mondo e al complesso rapporto tra unità e molteplicità (esemplare, in questo caso, il riferimento alle cosiddette 'omeomerie' di Anassagora, tramite la citazione del principio "tutte le cose in tutto", e al monismo di Parmenide e Melisso); c) quella epistemologica, incentrata sul ruolo da attribuire alle sensazioni nel processo conoscitivo. A quest'ultimo proposito, la citazione di Metrodoro di Chio apre la strada a una più ampia digressione sullo scetticismo nell'atomismo antico; così come il riferimento finale all'inganno dei sensi lascia supporre una nuova, diretta allusione alla filosofia di Parmenide e alla distinzione da lui operata tra ἀλήθεια e δόξα, ciò anche indipendentemente dai problemi papirologici che la lettura del nome di Parmenide, accanto a quello di Melisso, pone sul piano editoriale (cfr. *infra*).

Siamo di fronte a un vero e proprio catalogo dossografico, dove le singole notizie sembrano indipendenti le une dalle altre, sebbene la polemica antiscettica sia preponderante.⁸ Tuttavia, come si chiarirà in seguito, mentre per il fr. 15 di *PHerc.* 224 e il fr. 7 di *PHerc.* 245 la *ratio* della lista di filosofi risulta abbastanza perspicua, nel fr. 3 le tematiche cosmologiche, ontologiche e gnoseologiche fanno fatica a inserirsi in un trattato sull'arte oratoria. Si può pensare che i personaggi citati compaiano come esempi di uomini che, nonostante la loro saggezza, abbiano argomentato in maniera non convincente proprio i capisaldi delle loro dottrine. Si tratterebbe, dunque, di casi paradigmatici adottati per dimostrare come sapienza e persuasione, più specificamente filosofia e retorica, non si congiungano per forza. Difficile, d'altra parte, fornire plausibili spiegazioni alternative, vista la mancanza del contesto che precede e segue il frammento. Va però notato come la letteratura epicurea non sia nuova a questo genere di 'schede'. Si possono citare i famosi vv. 635-920 del libro I del *De rerum natura* di Lucrezio, dove bersagli del poeta sono, in successione, Eraclito, Empedocle e Anassagora (cfr. *infra*).⁹ Un caso analogo è il fr. 6 Smith di Diogene di Enoanda. Qui la lista di opinioni fisiche e cosmologiche si estende a un ventaglio più ampio di filosofi

⁸ Cfr. M. Gigante, *Scetticismo e epicureismo. Per l'avviamento di un discorso storiografico*, Napoli, Bibliopolis, 1981, p. 64.

⁹ Cfr. L. Piazzì, *Lucrezio e i Presocratici. Un commento a De rerum natura I, 635-920*, Pisa, Edizioni della Normale, 2005; F. Montarese, *Lucretius and His Sources. A Study of Lucretius, De rerum natura I 635-920*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2012.

presocratici, alcuni dei quali, quasi certamente, anche Filodemo avrà nominato nella porzione purtroppo mancante di quel passaggio del libro IV della *Retorica*. L'iscrizione di Enoanda ci restituisce i nomi di Eraclito (citato più di una volta), Talete, Diogene di Apollonia, Anassimene, Empedocle, Anassagora e Democrito,¹⁰ ognuno associato al messaggio principale della sua dottrina:

Per quanto riguarda i primi corpi, che sono denominati anche elementi, i quali da una parte sussistono dal principio e sono indistruttibili, dall'altro sono cose generate, in che cosa essi consistano lo esporremo dopo aver demolito le opinioni degli altri. Dunque, elemento [primordiale] Eraclito di Efeso diceva fosse il fuoco (πῦρ), Talete di Mileto l'acqua (ὕδωρ), Diogene di Apollonia e Anassimene l'aria (ἀέρα), Empedocle di Agrigento il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra (καὶ πῦρ καὶ ἀέρα | καὶ ὕδωρ καὶ γῆν), Anassagora di Clazomene le omeomerie di ciascuna cosa (τὰς ὁμοιομερείας ἐκάς|του πράγματος), gli Stoici la materia e dio (ἕλην καὶ θε|όν). Democrito di Abdera, correttamente, sostenne che la natura [delle cose] fosse fatta di atomi (ἀτό|μους φύσεις), ma poiché su di essi commise alcuni errori, lo si prenderà in esame allorché esporremo le nostre teorie. Formuleremo ora il nostro atto d'accusa verso le suddette persone, non per il desiderio di prevalere ad ogni costo su di loro, ma per la volontà di preservare la verità. E il primo ad essere accusato sarà Eraclito, in quanto primo della nostra lista. Stoltamente, o Eraclito, affermi essere il fuoco il [primo] elemento: esso infatti non è indistruttibile, poiché vediamo invece come sia soggetto a distruzione, né può generare le cose.¹¹

In continuità con questo testo, è ora da annoverare una nuova iscrizione di Enoanda, che contiene un attacco di Diogene a Empedocle o ad Anassagora e richiama la precedente polemica verso Eraclito. Il frammento (NF 142 = YF 215) ha contenuto fisico e fa sicuramente parte, per lo stile e per il contenuto, del catalogo dossografico sopra riportato. Va dunque collocato dopo il fr. 6 Smith e prima del fr. 7 Smith, dove bersagli dell'epicureo sono

¹⁰ Cfr. M.F. Smith, *Diogenes of Oinoanda. The Epicurean Inscription*, Napoli, Bibliopolis, 1993, p. 442-443.

¹¹ *Diog. Oen.*, fr. 6 Smith. Un elenco simile di principi, all'interno della polemica diogeniana contro gli Stoici, sembrerebbe trovarsi nel fr. 100 Smith (testo, tuttavia, massicciamente integrato), che è ritenuto essere molto vicino, o immediatamente successivo, a NF 155 (= YF 200). Questi ultimi passi, insieme al fr. 5 Smith, offrono dati significativi sull'uso che Diogene fa della storia della filosofia e, più in generale, sul rapporto fra le dossografie epicuree e il problema dello scetticismo. Per tutto questo, rinvio ora a F. Verde, "Plato's Demiurge (NF 155 = YF 200) and Aristotle's Flux (5 Smith): Diogenes of Oinoanda on the History of Philosophy", *Colloque International Diogène d'Énoanda: Épicurisme et Controverses Philosophiques* (Istanbul-Muğla, 22-24 settembre 2014), di prossima pubblicazione.

specificamente gli Stoici e Democrito.¹² Infine, si può suggerire un parallelo con un passo latino, che, proprio in relazione al problema epistemologico, sembra attingere a una fonte non molto lontana da quella di Filodemo. Si tratta delle battute conclusive dell'*Ep.* 88 di Seneca, dove una rassegna dossografica su alcuni Presocratici viene sfruttata per criticare duramente la cura che i filosofi mostravano ormai soltanto per i cavilli e per tutto ciò che è inutile alla vita:

Ascolta quanto nuoce l'eccessiva sottigliezza, e quanto sia pericolosa per la verità! Protagora afferma che su ogni cosa si può argomentare ugualmente in senso contrario, e anche su di questo stesso fatto, se di ogni cosa si possa argomentare in senso contrario (*de omni re in utramque partem disputari posse ex aequo, et de hac ipsa, an omnis res in utramque partem disputabilis sit*). Nausifane dice che, delle cose che paiono essere, nulla è più che non è (*nihil magis esse, quam non esse*). Parmenide, che delle cose che appaiono, nulla esiste che sia diverso dall'uno (*nihil esse ab uno diversum*). Zenone di Elea si sbarazzò di ogni problema, dicendo che nulla è (*nihil esse*). Più o meno delle stesse cose trattano i Pirroniani, i Megarici, gli Eretrici e gli Accademici, che introdussero una nuova scienza, quella di non sapere nulla (*nihil scire*).¹³

Gli autori citati da Seneca, ad eccezione di Parmenide,¹⁴ non sono propriamente gli stessi considerati nel frammento ercolanese. Ma la critica

¹² J. Hammerstaedt-M.F. Smith, *The Epicurean Inscription of Diogenes of Oinoanda: Ten Years of New Discoveries and Research*, Bonn, Habelt, 2014, p. 37-38.

¹³ Sen. *Ep.* 88, 43-44 Reynolds (= Zen. El., DK 29 A 21 = Nausiph., DK 75 B 4 = Protag., DK 80 A 20 = Pyrrh., test. 71 Decleva Caizzi). Traduz. di F. Decleva Caizzi. Cfr. Ead., *Pirrone. Testimonianze*, Napoli, Bibliopolis, 1981, p. 274-275, per la quale Seneca userebbe una fonte stoica che pone Protagora e gli Eleati alla base della tendenza scettica, gli Accademici, verso i quali è ostile, accanto alle scuole dialettiche (Pirroniani, Megarici, Eretrici), considerate come minori alla stessa stregua della fonte di Cicerone (Pyrrh., test. 69 H-M Decleva Caizzi). Dell'*Ep.* 88 come parafrasi di testi epicurei parlava H. Mutschmann, "Seneca und Epikur", *Hermes*, 50, 1915, p. 343 (cfr. M. Capasso, *Comunità senza rivolta. Quattro saggi sull'epicureismo*, Napoli, Bibliopolis, 1987, p. 142, n. 169). Si vedano A. Setaioli, *Seneca e i Greci. Citazioni e traduzioni nelle opere filosofiche*, Bologna, Patron, 1988, per la presenza dei filosofi greci in Seneca; A. Grilli, *Il problema della vita contemplativa nel mondo greco-romano*, Milano-Roma, Bocca, 1953, p. 262-276, e W. Schmid, "Eine falsche Epikurdeutung Senecas und seine Praxis des erbauenden Lesung", *Acme*, 8, 1955, p. 119-129, sull'uso senecano di testi epicurei. Circa i rapporti tra Nausifane e Pirrone, cfr. Diog. Laert. IX 64 Dorandi (= Antig. Caryst., fr. 2 Dorandi = Pyrrh., test. 28 Decleva Caizzi).

¹⁴ Riguardo alla testimonianza senecana su Parmenide, accolgo nel testo, come fa anche Decleva Caizzi, la lezione *ab uno diversum* di J. Schweighäuser, confermata dalle parole poco dopo dedicate ancora all'Eleate e a favore della quale il frammento ercolanese mi sembra costituire un valido supporto. I codici attestano la variante *universo*, che L.D. Reynolds riporta giustamente fra *cruces*.

allo scetticismo di Protagora e Nausifane ha la stessa portata di quella che Filodemo e, come vedremo, Lucrezio indirizzano, ad esempio, verso Metrodoro di Chio.¹⁵ Nulla esclude, peraltro, che per la seconda formulazione del pensiero di Nausifane in Seneca, secondo cui l'unica certezza sarebbe data dal fatto che non vi sia nulla di certo, si sia verificata una sovrapposizione dossografica del nome di Nausifane con quello di Metrodoro.¹⁶ In effetti, dopo un breve riepilogo delle opinioni presocratiche appena esposte, l'epistola senecana si chiude con una difesa dell'empirismo e del criterio dell'evidenza che avrebbe potuto essere pienamente sottoscritta da un epicureo:

Se credo a Protagora, non v'è niente in natura se non il dubbio (*nihil in rerum natura est nisi dubium*); se a Nausifane, questo solo è certo, che non v'è niente di certo (*hoc unum certum est, nihil esse certi*); se a Parmenide, che non v'è nulla al di fuori dell'uno (*nihil est praeter unum*); se a Zenone, che neppure l'uno esiste (*ne unum quidem*). Che cosa siamo, dunque? Che cosa sono queste cose che ci circondano, ci nutrono, ci sostengono? La natura tutta intera ridotta a ombra, vuota, ingannevole! Non saprei dirmi facilmente più sdegnato con quelli che vorrebbero che non conosciamo nulla, o con coloro che neppure questo – il non sapere nulla – ci hanno concesso.¹⁷

1a. *Un probabile riferimento a Talete e la critica alle 'omeomerie' di Anassagora*

1 διαγενέσθαι τὸ ὕδ[ωρ]: L'integrazione di Sudhaus rende molto probabile un riferimento a Talete e alla sua teoria dell'acqua come principio dell'universo. Così, d'altra parte, avviene nel già richiamato fr. 6 Smith di Diogene di Enoanda (I, 12-13: Θα|[λι]ς δ]ὲ ὁ Μειλήσιος ὕδωρ). L'unica testimonianza ercolanese dove il nome di Talete compare esplicitamente è il fr. 6 di *PHerc.* 1788, dove sembra esserci un riferimento al monismo del Milesio.¹⁸ Ad ogni modo, all'interno di un catalogo dossografico così ricco

¹⁵ Cfr. Gigante, *Scetticismo*, p. 43 e n. 34.

¹⁶ Cfr. M. Isnardi Parente, *Filosofia e scienza nel pensiero ellenistico*, Napoli, Morano, 1991, p. 159, n. 14. *Contra* Gigante, *Scetticismo*, p. 43, che considera Nausifane, proprio sulla base della testimonianza senecana, piuttosto pirroniano che non democriteo. Sull'ὄ μᾶλλον in Democrito, si veda S. Makin, *Indifference Arguments*, Oxford, Blackwell, 1993, p. 65-84 (anche *infra*).

¹⁷ Sen. *Ep.* 88, 45-46 Reynolds. Sul concetto di ἐνέργεια, cfr. Epic. *Hdt.* 52; fr. 35; 247; 256 Usener; a proposito di RS XXIII-XXIV, Isnardi Parente, *Filosofia*, p. 149-169.

¹⁸ C. Vassallo, "On the Supposed Monism of Thales in *PHerc.* 1788 (= *VH²* VIII 60, fr. 6). *Praesocratica Herculansia I*", *Hermes*, 143, 2015, p. 101-118.

come quello offerto dal fr. 3 di *PHerc.* 224, la presenza di Talete risulterebbe ampiamente giustificata.

2-4 κατ' Ἀγαξ[α]γ[ό]ραν | ... | ὑπάρχειν ἐν παντ[ι]: Alla linea 3, il nominativo plurale πάντα, al posto del πᾶν di Sudhaus, mi sembra integrazione preferibile, perché la totalità cui fa riferimento Anassagora ha ad oggetto elementi discernibili. Non si tratta, cioè, di un *tutto* indistinto o di aggregati di materia, ma di *tutti* gli elementi che fanno parte di quel tutto e di quegli aggregati (cfr. *infra*). Il supplemento πάντα, proposto nella forma elisa πάνθ' per evitare lo iato, non è *spatio longius*. L'apografo dimostra come, proprio nella seconda parte della linea (ultime 6 lettere), lo scriba abbia considerevolmente ridotto il modulo di scrittura, sulla base del quale l'integrazione proposta presenta un numero effettivo di lettere compatibile con la media del frammento.¹⁹ Filodemo, dunque, afferma che secondo Anassagora “tutte le cose sono in tutto” (πάνθ' | ὑπάρχειν ἐν παντ[ι]). Nel fr. 1 DK si legge che in principio tutte le cose erano mescolate insieme (ὁμοῦ πάντα χρήματα ἦν²⁰), infinite sia per quantità che per piccolezza, tanto che nessun elemento poteva essere distinto individualmente. Il tutto sarebbe stato avvolto da aria (ἀήρ) e da etere (αιθήρ), elementi infiniti come gli altri, ma più grandi sia per quantità che per grandezza. Come ha chiarito D. Lanza,²¹ di questo frammento sono state proposte tre principali interpretazioni: quella fisico-chimica, che vede in esso la teorizzazione della struttura corpuscolare della materia; quella fisico-matematica, che fonda invece il senso del passo sul principio di infinita divisibilità della materia (anche degli μικρά, contro la prospettiva di Leucippo); quella logico-matematica, che pone l'accento sul problema del molteplice e sulla probabile critica anassagorea alla sua negazione da parte di Zenone di Elea.²² In realtà, l'interpretazione corpuscolare veniva

¹⁹ Il numero delle lettere va qui da un minimo di 17 a un massimo di 21. Ma, tenendo conto del modulo ristretto dello *iota* e di quello più ampio di lettere come *my* ed *omega*, si andrebbe da un minimo di 17 lettere (come nella linea 7) a un massimo di 20½ (come appunto nella linea 3, che, insieme alla 9, risulta la più lunga del frammento).

²⁰ Queste parole, che costituirebbero l'*incipit* del Περὶ φύσεως di Anassagora (Simpl. in *Phys.*, p. 155, 26-30 Diels), sono riportate da D. Sider, *The Fragments of Anaxagoras*, Academia Verlag, Sankt Augustin, 2005², p. 68-70, nel seguente ordine: ὁμοῦ χρήματα πάντα ἦν. Ciò sulla base delle osservazioni di W. Rösler, “Ὁμοῦ χρήματα πάντα ἦν”, *Hermes*, 99, 1971, p. 246-248. Per il significato dell'espressione, cfr. D. Lanza, *Anassagora. Testimonianze e frammenti*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, p. 189-190 n.

²¹ Ivi, p. 188-189 n.

²² Cfr. G. Calogero, “La logica di Anassagora”, *La Cultura*, 1, 1963, p. 449-501.

già proposta da Simplicio nel suo commento alla *Fisica*. Nel libro A di quell'opera (187a20 ss.) Aristotele sostiene che Anassagora avrebbe fatto derivare i contrari da un processo di separazione dall'uno, affermando, come Empedocle, che l'essere sia allo stesso tempo uno e molteplice (ὅσοι δ' ἐν καὶ πολλὰ φασιν εἶναι). Mentre Empedocle, però, avrebbe concepito questo processo in senso ciclico, Anassagora lo avrebbe considerato come un evento verificatosi una volta per sempre; e ancora, se per Empedocle la materia sarebbe composta da infinite particelle simili e contrarie (τὸν μὲν ἄπειρα, τὰ τε ὁμοιομερῆ καὶ ἀναντία), per Anassagora essa sarebbe data soltanto dai cosiddetti elementi (τὸν δὲ τὰ καλούμενα στοιχεῖα μόνον). La teoria anassagorea degli ἄπειρα non sarebbe altro che la conseguenza dell'accettazione dell'opinione comune dei fisici per cui nulla nasce dal nulla. Ma dal punto di vista aristotelico la teoria delle omeomerie si contraddice perché il processo di separazione all'interno degli aggregati deve per forza avere un termine: è assurdo credere che vi siano parti egualmente finite in grandezza e allo stesso tempo infinite di numero (187b25 ss.).²³ Dunque, a proposito di questa pagina della *Fisica*, Simplicio osserva come Anassagora avrebbe sostenuto che da una mescolanza primordiale si fossero distaccate omeomerie (ὁμοιομερῆ), ossia elementi formati da parti simili. Delle cose che sono, tali omeomerie avrebbero garantito l'omogeneità, in base al principio "tutte le cose in tutto" (πάντων μὲν ἐν παντὶ ἐνόντων), e la peculiarità, grazie alla legge di prevalenza di una delle parti (ἐκάστου δὲ κατὰ τὸ ἐπικρατοῦν χαρακτηριζόμενου).²⁴

²³ In *Met.* A 8, 989a30-b24 Primavesi, Aristotele elenca le aporie della teoria della mescolanza e dichiara Anassagora un inconsapevole antesignano del dualismo di principi (uno/diverso) che sarà sviluppato nell'Accademia platonica. Cfr. O. Primavesi, "Second Thoughts on Some Presocratics (*Metaphysics* A 8, 989^a 18-990^a 32)", in C. Steel (ed.), *Aristotle's Metaphysics Alpha. Symposium Aristotelicum*, Oxford, Oxford University Press, 2012, p. 240-249.

²⁴ La parola ὁμοιομέρεια non trova attestazione nella filosofia greca prima di Teofrasto (*Phys. op.*, fr. 228A FHS&G = *Simpl. in Phys.*, p. 26, 31-27, 28 Diels) e, indipendentemente da Anassagora, si riscontra almeno una volta nel *Περὶ φύσεως* di Epicuro (*Nat.* XIV, *PHerc.* 1148, col. 39, 7 Leone). Cfr. G. Leone, "Epicuro, *Della natura*, Libro XIV", *Cronache Ercolanesi*, 14, 1984, p. 97-99 e n. 689; M. Wigodsky, "Homoiotetes, stoicheia and homoiomereiai in Epicurus", *The Classical Quarterly*, 57, 2007, p. 536-538 e nn. 76-77. Tradurre σπέρματα con omeomerie, identificando così i due concetti (come per primo fece C. Bailey, *The Greek Atomists and Epicurus*, New York, Russell & Russell, 1964, p. 551-556), è dunque operazione che richiede cautela. Sul punto, si vedano D. Lanza, "Le omeomerie nella tradizione dossografica anassagorea", *La Parola del Passato*, 91, 1963, p. 256-293; M. Carbonara Naddèi, *Σπέρματα, νοῦς, χρήματα nella dottrina di Anassagora*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1969, *passim*.

Il principio “tutte le cose in tutto” rappresenta uno dei cardini della fisica anassagorea. Nel fr. 4 DK, il filosofo attribuisce al processo di separazione (ἀπόκρισις) caratteri comuni all’origine del nostro e degli infiniti altri mondi che potenzialmente esistono nell’universo.²⁵ Prima della separazione delle particelle (σπέρματα), nessuna qualità della materia era distinguibile. Quell’evento conferì agli esseri un’identità qualitativa, che tuttavia non ha intaccato l’omogeneità della materia.²⁶ Dunque – conclude Anassagora – bisogna ritenere che “tutte le cose (*scil.* gli elementi) si trovino in tutto” (ἐν τῷ κύμπαντι χρῆ δοκεῖν ἐνεῖναι πάντα χρήματα).²⁷ Il concetto viene ribadito nel fr. 6 DK, che Simplicio riporta poco dopo, in B 3.²⁸ Se le parti (μοῖραι), sia del grande che del piccolo, sono quantitativamente (πλήθος) uguali, ciò significa che anche sotto questo punto di vista “tutte le cose siano in tutto” (καὶ οὕτως ἂν εἴη ἐν παντὶ πάντα): non è possibile, infatti, che esistano separatamente perché “ognuna di esse partecipa, per la parte che le spetta, alla totalità” (πάντα παντὸς μοῖραν μετέχει). In maniera più sistematica, i fr. 11 e 12 DK chiariscono poi la strutturale differenza dell’intelletto, la cui caratteristica fondamentale è l’essere *per sé*, rispetto agli altri elementi, dei quali, oltre all’impossibilità di giungere a un minimo nel processo di separazione, è ancora una volta evidenziata la necessaria partecipazione alla mescolanza di tutte le cose (ἐν παντὶ παντὸς μοῖρα ἔνεστι πλήν νοῦ).²⁹

²⁵ Si tratta di un insieme di frammenti sapientemente riuniti da Simplicio (o dalle sue fonti). Cfr. *Simpl. in Phys.*, p. 34, 29-35, 9; 35, 12 ss.; 156, 2-4; 157, 9-16 Diels; *in Cael.*, p. 609, 5-11 Heiberg. Sulle diverse interpretazioni della prima parte di B 4, si veda Lanza, *Anassagora*, p. 200-201; sulla tesi simpliciana di un duplice ordine dell’universo in Anassagora, Sider, *The Fragments*, p. 92; sul principio di separazione, M.C. Stokes, *One and Many in Presocratic Philosophy*, Washington, D.C., Center for Hellenic Studies, 1971, p. 237-238.

²⁶ In questo senso, non è corretto parlare di una teoria corpuscolare della materia in Anassagora. Così Lanza, *Anassagora*, p. 203-204 n., per il quale, esclusa un’equiparazione agli atomi degli σπέρματα, questi ultimi non sono “costituenti dei χρήματα, ma ciò da cui i χρήματα si sono prodotti”. Cfr. Carbonara Naddei, *Σπέρματα*, p. 64-77.

²⁷ Cfr. C. Strang, “The Physical Theory of Anaxagoras”, in R.E. Allen-D.J. Furley (eds.), *Studies in Presocratic Philosophy*, 2 vols., London, Routledge & Kegan Paul, 1970-1975, II, p. 371-373; M. Schofield, *An Essay on Anaxagoras*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980, p. 42.

²⁸ *Simpl. in Phys.*, p. 164, 26-165, 1 Diels.

²⁹ DK 59 B 11 (= *Simpl. in Phys.*, p. 164, 22 Diels); B 12 (= *Simpl. in Phys.*, p. 164, 24 Diels). Cfr. P.K. Curd, *Anaxagoras of Clazomenae: Fragments and Testimonia*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2007, p. 178-191.

Al di là delle ragioni contingenti che abbiano potuto spingere Filodemo a citare la teoria delle omeomerie e a dissentire da essa, il fr. 3 di *PHerc.* 224 costituisce non solo una testimonianza importante da aggiungere al *corpus* dei frammenti di Anassagora, ma anche uno spunto testuale per approfondire la critica epicurea al pluralismo presocratico. Tuttavia, l'insieme delle fonti finora citate non consente d'interpretare in maniera univoca la formula filodemea πάνθ' | ὑπάρχειν ἐν παντ[ι. Di essa, e delle sue varianti in Simplicio, andrebbe cercata forse un'interpretazione intermedia tra quella *sostanzialistica* di Aristotele, che considera le omeomerie come στοιχεῖα, assimilabili a un osso o a un pezzo di carne, la cui divisione all'infinito produrrebbe nient'altro che infinite parti della stessa sostanza (es. schegge di osso o brandelli di carne);³⁰ e quella *qualitativa*,³¹ proposta già nell'Ottocento da Tannery³² e rielaborata oggi da Sedley,³³ secondo la quale “tutto in tutto” vorrebbe dire presenza di tutte le qualità opposte (es. caldo/freddo o secco/umido) in ciascun fenomeno naturale. Ognuna di queste due interpretazioni chiarisce alcuni dubbi, ma ne solleva inevitabilmente degli altri. Come anticipavo, nel principio anassagoreo citato da Filodemo bisognerebbe tenere ben distinti i πάντα, che indicano le singole particelle di cui le cose si compongono (così dovremmo intendere le omeomerie nella dossografia epicurea),³⁴ dal secondo πᾶν, che allude sia al *tutto* come sostrato materiale di ciò che esiste, sia a *tutti* gli aggregati cui le omeomerie conferiscono qualità formale. La differenza tra le cose verrebbe così determinata non tanto dalla diversa quantità numerica, quanto piuttosto dalla mescolanza e dal diverso posizionamento delle parti di un composto rispetto al tutto. Secondo questa prospettiva, Anassagora avrebbe teorizzato una struttura materialmente omogenea della realtà e dei singoli composti che della realtà fanno parte. Rispetto a questi composti, le

³⁰ Aristot. *Met.* A 3, 984a11 Primavesi; *Cael.* Γ 3, 302a28 Moraux (= DK 59 A 43), dove, in opposizione a Empedocle, i principi (come aria e fuoco) sono intesi come aggregati di *omeomerie/elementi* e di altri *semi*.

³¹ Entrambe le etichette sono usate da A. Capizzi in E. Zeller, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, I, *I Presocratici*, 5. *Empedocle, Atomisti, Anassagora*, traduz. di D. Musti, Firenze, La Nuova Italia, 1969, p. 390-391 n.

³² P. Tannery, “La théorie de la matière d'Anaxagore”, *Revue philosophique de la France et de l'Étranger*, 22, 1886, p. 255-271.

³³ D.N. Sedley, *Creazionismo: Il dibattito antico da Anassagora a Galeno*, ediz. it. a cura di F. Verde, Roma, Carocci, 2011, p. 45-49.

³⁴ Cfr. F.M. Cornford, “Anaxagoras' Theory of Matter”, in Allen-Furley, *Studies*, II, p. 278-279.

omeomerie rappresenterebbero il fondamento *confuso*, ossia un microcosmo materiale che conserva, in scala ridotta, la stessa composizione del tutto; e quello *discreto*, ossia un microcosmo formale che della struttura del tutto lascia emergere, in qualche modo, soltanto le qualità elementari adatte a individuare il singolo composto.³⁵

Per un'interpretazione di questo tipo mi pare propenda Lucrezio nel libro I del *De rerum natura*,³⁶ che rappresenta un buon compendio del punto di vista epicureo sulla filosofia di Anassagora. Seguendo evidentemente lo stesso atteggiamento di Epicuro,³⁷ Lucrezio polemizza sì verso il Presocratico, ma in maniera non del tutto ostile, probabilmente per la considerazione del suo pensiero come una dottrina in un certo senso preparatoria dell'atomismo.³⁸ Sin da subito, il poeta latino interpreta le omeomerie come parti della struttura della realtà e come ingranaggi del

³⁵ Questa mia lettura è affine, per certi versi, al 'density model' proposto da Curd, *Anaxagoras*, p. 187-188. Sulla struttura della materia in Anassagora la bibliografia è vastissima. Oltre allo studio di Cornford sopra citato, cfr. almeno J. Zafiropulo, *Anaxagore de Clazomène*, Paris, Les Belles Lettres, 1948, p. 282-296; F.M. Cleve, *The Philosophy of Anaxagoras*, New York, Columbia University Press, 1949, p. 19-27; J.E. Raven, "The Basis of Anaxagoras' Cosmology", *The Classical Quarterly*, 48, 1954, p. 123-137; R. Mathewson, "Aristotle and Anaxagoras: An Examination of F.M. Cornford's Interpretation", *The Classical Quarterly*, 52, 1958, p. 67-81; D. Lanza, *Il pensiero di Anassagora*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1965, p. 243 ss.; G.B. Kerferd, "Anaxagoras and the Concept of Matter before Aristotle", in A.P.D. Mourelatos (ed.), *The Pre-Socratics. A Collection of Critical Essays*, New York, Anchor Books, 1974, p. 489-503; G. Vlastos, "The Physical Theory of Anaxagoras", *ibid.*, p. 459-488; S.-T. Teodorsson, *Anaxagoras' Theory of Matter*, Göteborg, Acta universitatis Gothoburgensis, 1982; G.S. Kirk-J.E. Raven-M. Schofield, *The Presocratic Philosophers. A Critical History with a Selection of Texts*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983², p. 365-368; L. Pepe, *La misura e l'equivalenza: La fisica di Anassagora*, Napoli, Loffredo, 1996, p. 89-102; M.L. Silvestre, *Anassagora nella storiografia filosofica. Dal V sec. a.C. al VI sec. d.C.*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1989, p. 114, 130, 172, 247; A. Drozdek, "Anaxagoras and the Everything in Everything Principle", *Hermes*, 133, 2005, p. 163-177; G. Rechenauer, "Anaxagoras", in F. Ueberweg (begr. von), *Grundriss der Geschichte der Philosophie. Die Philosophie der Antike*, Bd. 1, *Frühgriechische Philosophie* (hrsg. von H. Flashar, D. Bremer, G. Rechenauer), 2 Halbb.de, Basel, Schwabe, 2013, II, p. 755-766, su cui si veda ora la recensione di J. Mansfeld in *Mnemosyne*, 68, 2015, p. 341-342.

³⁶ Lucr. I 830-920 Flores (= DK 59 A 44, *tantum* vv. 830-879). Cfr. H.D. Rankin, "Lucretius on 'Part of Everything is in Everything'", *L'Antiquité Classique*, 38, 1969, p. 158-161.

³⁷ Diog. Laert. X 12 Dorandi (= DK 59 A 26 = Epic., fr. 240 Usener).

³⁸ Su Epicuro e Anassagora, cfr. Piazzì, *Lucrezio*, p. 52-55 e nn. 60 e 62; Montarese, *Lucretius*, p. 36-40, 179-180; F. Verde, *Elachista. La dottrina dei minimi nell'epicureismo*, Leuven, Leuven University Press, 2013, p. 37-40 e nn. 82-87.

meccanismo generativo degli esseri e degli elementi.³⁹ Secondo l'Anassagora di Lucrezio, ogni essere o elemento x non può che generarsi da una piccola quantità x_n (omeomeria), dotata delle stesse caratteristiche qualitative di x in quanto prodotto finale di un processo di aggregazione. Lucrezio, dunque, intende alla lettera quella parola greca, per la quale riconosce di non riuscire a trovare un corrispondente vocabolo latino a causa della *patrii sermonis egestas*. Gli esempi che egli adduce coinvolgono sia gli esseri della realtà fisica e biologica, sia gli elementi tradizionali nei quali i primi filosofi avevano talora identificato il principio dell'universo: nell'ordine, egli cita infatti le ossa, le viscere, il sangue, l'oro, la terra, il fuoco e l'acqua. Di questa teoria, Lucrezio critica i due corollari dell'inesistenza del vuoto e dell'infinita divisibilità dei corpi, ma anche l'idea dell'omogeneità qualitativa tra le parti e il tutto, che rende di fatto le omeomerie degli esseri soggetti a distruzione (*imbecilla nimis primordia*), alla stessa stregua dei composti. Una conclusione di questo tipo viola uno dei cardini della fisica antica: che cioè nulla può ricadere nel nulla né tantomeno nascere dal nulla. E inoltre contraddice la composizione reale degli esseri e degli elementi, i quali si mostrano in realtà sempre variegati e mai dipendenti dalla mescolanza di principi unici e omogenei. È a questo punto che Lucrezio richiama la tesi in base alla quale tutte le cose siano in tutto (*omnibus omnis / res putet immixtas rebus latitare, sed illud / apparere unum cuius sint plurima mixta / et magis in promptu primaque in fronte locata*), che Anassagora avrebbe escogitato proprio per far fronte a queste difficoltà, non accorgendosi di aver creato in tal modo aporie più gravi di quelle che intendeva risolvere.⁴⁰

1b. Metrodoro di Chio: la polemica epicurea verso lo scetticismo atomistico

5-7 κατὰ τὸν Χεῖον Μητ[ράν] | ... | μηδ' αὐτὸ τοῦ[το: Sul fatto che queste linee facciano riferimento all'atomista Metrodoro di Chio non vi sono dubbi. Filodemo, tuttavia, non può aver usato l'accusativo Μητ[ρόδωρον], in quanto *spatio longius*. Nella mia edizione ho accolto il supplemento

³⁹ Per la dipendenza di Lucrezio da fonti dossografiche epicuree, indipendenti da Teofrasto e orientate a considerare il pensiero di Anassagora come una delle espressioni originarie dell'atomismo, cfr. Lanza, "Le omeomerie", p. 284-289.

⁴⁰ Lucr. I 875-896 Flores. Cfr. Piazzì, *Lucrezio*, p. 55-58, 256-269.

Μητρ[ῶν], proposto a suo tempo da Wilamowitz,⁴¹ per due ragioni: perché, sul piano papirologico, mi sembra assolutamente compatibile con lo spazio in lacuna che si evince dal disegno (3-4 lettere mancanti); poi perché il diminutivo Metra, per Metrodoro, è usato già dal comico Antifane nel suo *Filometore* per indicare l'atomista di Chio (Μητρᾶς ὁ Χιός ἐστι τῷ δήμῳ φίλος).⁴² Meno convincente il supplemento Μήτρ[ρων]α di Crönert,⁴³ che non solo risulta leggermente *spatio longius*, ma soprattutto non sembra trovare un solido fondamento testuale nella letteratura greca, se non un dubbio riferimento nel titolo dell'opera di Eraclide Pontico Πρὸς τὰ Μήτρωνος.⁴⁴

Nella sezione del libro II dei *Lineamenti pirroniani* dedicata al criterio di verità, Sesto Empirico annovera Metrodoro di Chio, insieme ad altri filosofi (citando per nome soltanto Seniaide e Senofane), tra coloro che negarono quel criterio e si fecero sostenitori dell'incomprensibilità di tutte le cose.⁴⁵ La posizione di Metrodoro, e degli altri a lui accomunati, viene riassunta con l'emistichio conclusivo del fr. 34 DK di Senofane, variamente interpretato sia dalle antiche fonti dossografiche sia dagli studiosi moderni: δόκος δ' ἐπὶ πᾶσι τέτυκται ("sopra ogni cosa, infatti, si costruisce [solo] opinione").⁴⁶ Testimonianza analoga su Metrodoro viene poi ripetuta da Sesto nel trattato *Contro i logici*:

Come ho detto in precedenza, non erano pochi quanti affermavano che i seguaci di Metrodoro, di Anassarco e anche quelli di Monimo avessero abolito il criterio (*scil.* di verità), ma che Metrodoro [l'avesse abolito] perché diceva: "Non sappiamo nulla,

⁴¹ U. von Wilamowitz-Moellendorff, "Lesefrüchte", *Hermes* 34, 1899, p. 636.

⁴² Athen. III 100d Kaibel (= Antiph., fr. 219 Kassel-Austin = DK 70 A 1a). L'allusione satirica a Metrodoro di Chio in questi versi fu scorta per primo da A. Meineke.

⁴³ W. Crönert, *Kolotes und Menedemos*, Amsterdam, Hakkert, 1965, p. 192, seguito da Capasso, *Comunità*, p. 152 e n. 204.

⁴⁴ Diog. Laert. V 87 Dorandi (= Heracl. Pont., fr. 35 Wehrli = fr. 1 Schütrumpf), su cui cfr. F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar*, VII. *Herakleides Pontikos*, Basel-Stuttgart, Schwabe, 1969², p. 69.

⁴⁵ Sext. Emp. *PH* II 18 Mutschmann-Mau.

⁴⁶ Cfr. C. Vassallo, "Senofane e lo scetticismo antico: *PHerc.* 1428, fr. 12 e il contesto dossografico di DK 21 B 34", in A. Schwab-V. Gysembergh (éds.), *Le Travail du Savoir / Wissensbewältigung. Philosophie, Sciences exactes et Sciences appliquées dans l'Antiquité*, Trier, Wissenschaftlicher Verlag, 2015, p. 167-196.

e neppure questa stessa cosa sappiamo, ossia di non sapere nulla” (οὐδὲν ἴμεν, οὐδ’ αὐτὸ τοῦτο ἴμεν ὅτι οὐδὲν ἴμεν).⁴⁷

Citando questo passo sestano alla fine della sezione delle testimonianze dedicate a Metrodoro (A 25), Diels lo faceva precedere da uno di Epifanio (A 23), dove l’epistemologia del filosofo atomista appare ancora più affine a quella espressa da Senofane nel fr. 34 DK:

Metrodoro di Chio sosteneva che nessuno sapesse nulla (μηδὲνα μηδὲν ἐπίστασθαι), e che, d’altra parte, ciò che pensiamo di conoscere in realtà non lo sappiamo con esattezza. Né – diceva – bisogna fidarsi dei sensi: solo apparentemente, infatti, tutte le cose esistono (δοκῆσει γὰρ ἔστι τὰ πάντα).⁴⁸

Allo stesso tempo, nella medesima testimonianza A 25 di Metrodoro, Diels faceva seguire le parole di Sesto dal fr. 3 di *PHerc.* 224, che desumeva dall’edizione di Sudhaus della *Rhetorica* filodemea. Ciò che agli occhi di Diels il passo ercolanese volesse significare risulta chiaro dalla selezione dei due unici frammenti che egli credette di poter ascrivere al Περὶ φύσεως di Metrodoro, desunti dal *Lucullus* di Cicerone e dalla *Praeparatio Evangelica* di Eusebio. In Cicerone leggiamo:

Quel famoso Metrodoro di Chio, che lo (*scil.* Democrito) ha grandemente ammirato, all’inizio della sua opera *Sulla natura* afferma: “Nego che sappiamo se sappiamo qualcosa oppure non sappiamo nulla, e se sappiamo di non sapere neppure quella stessa cosa o di saperla, o se in generale sappiamo se esiste qualcosa o nulla” (*nego, inquit, scire nos sciamusne aliquid an nihil sciamus, ne id ipsum quidem nescire aut scire scire nos, nec omnino sitne aliquid an nihil sit*).⁴⁹

Grazie a Eusebio, invece, conserviamo non soltanto l’esordio in greco dello scritto di Metrodoro, ma anche uno stralcio del corpo dell’opera, tanto rilevante sul piano speculativo quanto arduo da interpretare:

Dopo costoro (*scil.* Aristippo e i suoi seguaci) resta da indagare anche il pensiero di quanti percorrono la strada opposta e credono bisogna prestar fede assoluta alle sensazioni del corpo. Tra questi vi sono Metrodoro di Chio e Protagora di Abdera. Si dice poi che Metrodoro sia stato allievo di Democrito e che abbia considerato

⁴⁷ Sext. Emp. *M* VII 87, 88 Mutschmann (= DK 70 A 25). Cfr. *ivi*, VII 48, dove Metrodoro compare in analogo contesto non solo insieme a Senofane e Seniate, ma anche ad Anacarsi, Protagora, Dionisodoro, Gorgia, Anassarco e Monimo il Cinico.

⁴⁸ Epiph. *Adv. haer.* III 2, 9 Migne (= DK 70 A 23 = *DG*, p. 590, 35).

⁴⁹ Cic. *Ac. pr.* II 23, 73 Plasberg (= DK 70 B 1).

come principi il pieno e il vuoto, dei quali al primo corrisponde l'essere, al secondo il non-essere. Nel comporre il suo scritto *Sulla natura* egli ricorse al seguente esordio: "Nessuno di noi sa nulla e neppure questa cosa, ossia se sappiamo o non sappiamo, né sappiamo di sapere o di non sapere ciò che esiste né, in generale, se qualcosa esista oppure no" (οὐδεὶς ἡμῶν οὐδὲν οἶδεν οὐδ' αὐτὸ τοῦτο, πότερον οἶδαμεν ἢ οὐκ οἶδαμεν <οὐδ' αὐτὸ τὸ μὴ εἰδέναι καὶ τὸ εἰδέναι οἶδαμεν (ὅτι ἔστιν) οὐδ' ὅλως πότερον ἔστι τι ἢ οὐκ ἔστιν>). In seguito, tale esordio esercitò un influsso negativo su Pirrone. Più avanti, egli (*scil.* Metrodoro) aggiunge: "Tutto ciò che esiste è quello che si può pensare/conoscere" (πάντα ἔστιν, ὃ ἄν τις νοήσῃ).⁵⁰

Un tentativo di conciliare le testimonianze, apparentemente difformi, di Epifanio ed Eusebio è stato compiuto da M. Isnardi Parente, secondo la quale non emergerebbe da esse una contraddizione fra scetticismo (Epifanio) ed empirismo (Eusebio) radicali, ma soltanto il tentativo da parte di Metrodoro di riconciliare mente (φρήν) e sensi (αἰσθήσεις), rispondendo così a un'esigenza che era già emersa in Democrito (B 125, su cui cfr. *infra*). Metrodoro, dunque, avrebbe "negato la validità dei sensi, accettando e forse accentuando la critica fatta da Democrito alla conoscenza sensibile"; ma, allo stesso tempo, avrebbe anche "assolutizzato la funzione gnoseologica di quest'ultima, negando alla διάνοια una fisionomia autonoma, tale da permetterle di contrapporsi alla sfera della conoscenza sensibile".⁵¹ Anche accogliendo questa spiegazione, risulta tuttavia non facile orientarsi tra le diverse fonti dossografiche su Metrodoro e ricostruire con ciò l'autentica portata del suo presunto scetticismo. Finora J. Brunschwig è stato l'unico ad aver esaminato in maniera capillare la tradizione del fr. 1 DK, giungendo alla conclusione che la prima parte della testimonianza ciceroniana risulterebbe quella più attendibile sul piano storiografico. Per cui il frammento metodoreo andrebbe considerato soltanto nella sua portata gnoseologica, senza alcun riferimento specifico all'essere e al nulla in quanto problematiche ontologiche.⁵² Ad ogni modo, per quanto riguarda la posizione epicurea su questo tema, un ulteriore chiarimento viene ancora una volta da Lucrezio, che nel libro IV del *De rerum natura* difende strenuamente il criterio

⁵⁰ Eus. *PE* XIV 19, 8 des Places (= DK 70 B 1, B 2).

⁵¹ Isnardi Parente, *Filosofia*, p. 163.

⁵² Cfr. J. Brunschwig, "Le fragment DK 70 B 1 de Métrodore de Chio", in K.A. Algra-P.W. van der Horst-D.T. Runia (eds.), *Polyhistor. Studies in the History and Historiography of Ancient Philosophy*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1996, p. 32-37.

dell'evidenza.⁵³ Senza di esso – afferma il poeta – non solo la ragione, ma la vita stessa verrebbe meno: è contraddittorio e dissennato lo scetticismo di chi dice che non si possa sapere nulla, poiché, se ciò fosse vero, non sarebbe nemmeno possibile sapere di non sapere.⁵⁴ Grazie al fr. 3 di *PHerc. 224* troverebbe conferma la tesi secondo cui, anche alla luce della testimonianza del *Lucullus*, in questi versi Lucrezio stesse polemizzando proprio contro Metrodoro di Chio (Ernout-Robin e Bailey);⁵⁵ mentre sembrano cadere le ipotesi di S. Luria, per il quale il poeta latino avrebbe fatto qui riferimento a Gorgia e a Pirrone,⁵⁶ e di P. Boyancé, che immaginava addirittura una sua allusione a Socrate.⁵⁷

Lo scetticismo di Metrodoro impone tuttavia un confronto più generale con la gnoseologia atomistica. Anche in questo caso le fonti ercolanesi offrono spunti di estremo interesse. Vi è, in particolare, un passo del *De ira* in cui Filodemo, descrivendo le conseguenze dannose dell'ὄργη, cita un frammento di Democrito (DK 68 B 143 = fr. 64 Luria) che può essere in qualche modo ricondotto al problema epistemologico:

(...) e poco manca che tutti i mali, “quanti uno possa immaginarsene” (ὅσα τις ἂν νόσσειτο), come dice Democrito, derivino come conseguenza a causa di smodati moti d'ira.⁵⁸

A meno di non voler far rientrare nella citazione anche i *κακά*,⁵⁹ nel qual caso il frammento assumerebbe una sfumatura etica, in quel contesto l'espressione ὅσα τις ἂν νόσσειτο sembra avere una mera funzione stilistica.⁶⁰

⁵³ Secondo Isnardi Parente, *Filosofia*, p. 166-169, per il problema dell'impossibilità di vivere cui conduce la posizione scettica, Lucrezio si rifarebbe alla polemica antisettica di un Colote o di un Polistrato; mentre, per la questione del non sapere, riformulerebbe la polemica di Epicuro stesso, diretta contro i democritei più che contro Democrito.

⁵⁴ Lucr. IV 461-521, spec. 462-472 Flores. Cfr. M.F. Burnyeat, “The Upside-Down Back-to-Front Sceptic of Lucretius IV 472”, *Philologus*, 122, 1978, p. 197-206.

⁵⁵ A. Ernout-L. Robin, *Lucrece: De Rerum Natura. Commentaire exégétique et critique*, 3 voll., Paris, Les Belles Lettres, 1962², II, p. 226-227; C. Bailey, *Titi Lucreti Cari De Rerum Natura: Libri Sex*, 3 voll., Oxford, Clarendon Press, 1947-1972, III, p. 1238-1239.

⁵⁶ S. Luria, *Democrito*, traduz. di A. Krivushina, Milano, Bompiani, 2007, p. 991.

⁵⁷ P. Boyancé, *Lucrezio e l'epicureismo*, ediz. it. a cura di A. Grilli, Brescia, Paideia, 1985², p. 208 e n. 25.

⁵⁸ Philod. *Ir.*, *PHerc.* 182, col. 29, 25-29 Indelli. Traduz. di G. Indelli.

⁵⁹ Così sembrerebbe aver inteso K. Wilke, *Philodemi De ira liber*, Lipsiae, Teubneri, 1914, *ad loc.*

⁶⁰ Cfr. M. Gigante-G. Indelli, “Democrito nei Papiri Ercolanesi di Filodemo”, in F. Romano (a cura di), *Democrito e l'atomismo antico*, Catania, Università di Catania, 1980, p. 462-463; G. Indelli, *Filodemo. L'ira*, Napoli, Bibliopolis, 1988, p. 201; C. Vassallo, “Il

Luria, tuttavia, intuì che quelle parole, considerate all'interno del *corpus* dei frammenti di Democrito, potevano dare lo spunto per una più ampia digressione sulla teoria della conoscenza nel primo atomismo. Stando alle fonti in nostro possesso, possiamo dire che alla base della gnoseologia democritea stesse la convinzione della generale inattitudine dei sensi al raggiungimento della verità. La forma di conoscenza autentica sarebbe stata per lui quella fondata sulla ragione (διὰ τῆς διανοίας), l'unica facoltà umana capace di percepire la struttura della realtà, fatta di atomi e vuoto, che la conoscenza inautentica dei sensi (διὰ τῶν αἰσθήσεων) non riesce a cogliere.⁶¹ Una posizione di questo tipo è molto lontana da uno scetticismo radicale.⁶² Si aggiunga che una nota testimonianza di Galeno descrive un Democrito perfettamente consapevole delle contraddizioni della sua critica ai sensi. Considerare come frutto di convenzione (νόμῳ), e dunque come non veritiero, tutto ciò che i sensi ci mostrano, deve fare i conti col fatto che la ragione stessa trae le sue convinzioni (πίστεις) dai sensi.⁶³ Senza l'αἰσθητικὴ, in altri termini, verrebbe meno anche la διάνοια, ossia la capacità di cogliere la struttura fisica della realtà.⁶⁴

fr. 70 Marcovich di Eraclito (= DK 22 B 85) nel *De ira* di Filodemo. *Praesocratica Herculaniensia III*, *Cronache Ercolanesi*, 43, 2013, p. 88, n. 106.

⁶¹ Sext. Emp. *M VII* 135-136; 138-139 Mutschmann (= DK 68 B 9, B 10, B 11).

⁶² In Sext. Emp. *PH I* 213-214 Mutschmann-Mau, Democrito non viene propriamente annoverato tra gli scettici (cfr. P.-M. Morel, *Démocrite et la recherche des causes*, Paris, Klincksieck, 1996, p. 393-460). Sulla collocazione di Democrito e della sua scuola nella storia dello scetticismo antico, si vedano almeno M. Dal Pra, *Lo scetticismo greco*, Roma-Bari, Laterza, 1975², *passim*; V. Brochard, *Les sceptiques grecs*, Paris, Vrin, 1959², p. 9-11; A. Goedeckemeyer, *Die Geschichte des griechischen Skeptizismus*, New York-London, Garland, 1987, p. 1-3; P. Natorp, *Forschungen zur Geschichte des Erkenntnisproblems im Altertum: Protagoras, Demokrit, Epikur und die Skepsis*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 1989, p. 164-208.

⁶³ Gal. *De medic. empir.*, fr. 23b, p. 102, 5-11 Deichgräber (= DK 68 B 125).

⁶⁴ Sulla dottrina democritea della conoscenza, cfr. S. Zeppi, "Intorno alla gnoseologia di Democrito e alla sua posizione nei confronti di quella protagorea", *Rivista Critica di Storia della Filosofia*, 30, 1975, p. 123-131; M.M. Sassi, *Le teorie della percezione in Democrito*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, p. 198-236; F. Decleva Caizzi, "Démocrite, l'école d'Abdère et le premier pyrrhonisme", in AA.VV., *Proceedings of the 1st International Congress on Democritus*, 2 vols., Xanthi, International Democritean Foundation, 1984, II, p. 139-157; R. McKim, "Democritus Against Scepticism: All Sense-Impressions are True", *ivi*, I, p. 281-290; Morel, *Démocrite*, p. 177-201, 424-458; R. Bett, *Pyrrho: His Antecedents, and His Legacy*, Oxford, Oxford University Press, 2000, p. 152-160; M. Lee, *Epistemology after Protagoras*, Oxford, Clarendon Press, 2005, p. 200-216; Id., "Antecedents in Early Greek Philosophy", in R. Bett (ed.), *The Cambridge Companion to Ancient Scepticism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, p. 17-19; J. Salem,

Dal passo filodemeo, invece, Luria credette di poter ricostruire una gnoseologia democritea molto più scettica di quanto le fonti successive attestano. Nello specifico, la massima del *De ira* veniva così completata dal filologo russo: ὅσα τις ἂν νόσκειτο, πάντα ἔστι (“esiste nella realtà tutto ciò che potrebbe essere oggetto di pensiero”). Per Luria ciò avrebbe significato che Democrito facesse dei fenomeni l’unica fonte della conoscenza.⁶⁵ Una simile posizione ha un notevole potenziale scettico: da un lato, infatti, fa dipendere la conoscenza dai fenomeni, dall’altro l’esistenza dei fenomeni dalla percezione soggettiva che se ne ha. Uno scetticismo di questo tipo porta inevitabilmente a tesi relativistiche, che soprattutto la tradizione peripatetica attribuisce a Democrito. Nella *Metafisica*, Aristotele afferma che per Democrito o la verità non esiste o, se esiste, rimane nascosta.⁶⁶ Questa conclusione deriverebbe dalla riduzione dell’intelligenza (φρόνησις) a semplice sensazione (αἴσθησις), e di quest’ultima a una modificazione (ἀλλοίωσις) dello stato iniziale del percipiente. Ne deriva che, degli stessi fenomeni, molti esseri viventi hanno percezioni sensoriali opposte rispetto alle nostre (τᾶναντία), e che anche lo stesso individuo, del medesimo fenomeno, ne può avere talora di discordanti (οὐ ταῦτὰ κατὰ τὴν αἴσθησιν). Dunque è impossibile stabilire, secondo parametri oggettivi, quali impressioni sensoriali siano vere e quali false.⁶⁷ Lo stesso concetto verrà esplicitato da Alessandro di Afrodisia nel suo commento a questo luogo della *Metafisica*. L’esempio classico cui egli ricorre è quello del senso del gusto, per cui il germoglio dell’olivo, dolce per gli animali che se ne nutrono, risulta amaro per gli esseri umani.⁶⁸ Nei suoi *Democritea*, Luria faceva precedere il fr. 143 DK da un altro frammento che Diels inseriva invece tra gli *spuria* (DK 68 B 304 = fr. 63 Luria). In questo passo Democrito avrebbe affermato di sapere soltanto una cosa: ossia di non sapere nulla.⁶⁹ Secondo

“Perception et connaissance chez Démocrite”, in A. Brancacci-P.-M. Morel (eds), *Democritus: Science, the Arts, and the Care of the Soul*, Leiden-Boston, Brill, 2007, p. 125-142.

⁶⁵ Luria, *Democrito*, p. 160: “sunt itaque secundum Democritum phaenomena rerum cognitionis unica fons”.

⁶⁶ Questo principio è in diversi modi attribuito a Democrito in Sext. Emp. *M* VII 137 Mutschmann (= DK 68 B 6, B 7, B 8); Diog. Laert. IX 72 Dorandi; Cic. *Ac. pr.* II 10, 32 Plasberg; Isid. *Etym.* VIII 6, 12 Lindsay (= DK 68 B 117).

⁶⁷ Aristot. *Met.* Γ 5, 1009b7 Jaeger (= DK 68 A 112 = fr. 52 + 73 Luria).

⁶⁸ Alex. Aphr. *in Met.*, *ad loc.*, p. 305, 26 Hayduck (= fr. 52 Luria = *om.* DK). Cfr. Syr. *in Met.*, *ad loc.*, p. 75, 19 Kroll.

⁶⁹ *Graeco-Syr. dicta interpr.* Ryssel, 42; *Gnom. Vatic.* 743 (*Wien. Stud.* 10, 1888, p. 232) n. 267 = *Cod. Vat. Gr.* 1144, f. 217r.

Luria questa massima non può essere una semplice falsificazione in quanto la si ritrova, espressa in maniera ancora più radicale, proprio in Metrodoro di Chio. Tra le varie testimonianze coinvolte,⁷⁰ lo studioso privilegiava ovviamente quella di Eusebio, sopra riportata, che non a caso si conclude con l'affermazione metrodorea della totale coincidenza tra pensiero e realtà, ossia tra la percezione (soggettiva) dei fenomeni e la loro esistenza effettiva: πάντα ἐστίν, ὃ ἄν τις νοῆσαι.⁷¹

1c. *L'uno e i molti in Parmenide e Melisso: la critica al monismo e allo scetticismo degli Eleati*

8-9 κατὰ Παρμ<ενίδην τε καὶ> {γενεσθαι} | Μέλισσον: Le difficoltà che s'incontrano nella ricostruzione della linea 8 dipendono dal fatto che nell'apografo si legge la sequenza δεκαταπαραγενεσθαι (cfr. *infra*, appendice), non compatibile con la citazione del nome di Melisso con cui esordisce la linea 9. Sembra difficile spiegare l'origine di questo errore paleografico. Quel che è certo è che il participio plurale λέγον]]τασ delle linee 9-10 non può riferirsi al solo Melisso. Dunque, potremmo pensare che la sequenza παρα costituisca l'inizio del nome di Parmenide (dove il *my* è stato trasformato in *alpha* dal disegnatore). Nella tradizione dossografica, soprattutto (ma non solo) nelle testimonianze di Sesto Empirico e Simplicio, Melisso è costantemente citato insieme a Parmenide.

9 ἐν τὸ πᾶ[ν: La tesi che il tutto sia uno era stata sostenuta per primo da Senofane, secondo una tradizione di chiara ascendenza peripatetica (cfr.

⁷⁰ Oltre a Sesto Empirico, Filodemo (DK 70 A 25), Cicerone, Eusebio (DK 70 B 1, B 2), Luria cita anche Diog. Laert. IX 58 Dorandi (= DK 69 A 2, 72 A 1), su cui cfr. Brunschwig, "Le fragment", p. 27-28.

⁷¹ Già in H. Diels-W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, 3 B.de, Berlin, Weidmann, 1952⁶, II, p. 170, si metteva in relazione il fr. 143 di Democrito col fr. 2 di Metrodoro. Per Luria, *Democrito*, p. 990, da Eusebio si dedurrebbe il carattere solo propedeutico dello scetticismo di Metrodoro. Dell'espressione πάντα ἐστίν, ὃ ἄν τις νοῆσαι, Sassi, *Le teorie*, p. 228-229, dà un'interpretazione 'idealistica', nel senso che per Metrodoro la realtà sarebbe ciò che di essa pensa la ragione, anche allorché questo atto intellettuale smentisca l'evidenza dei sensi; *contra* Isnardi Parente, *Filosofia*, p. 160-161, n. 19, che, richiamando P. Natorp, rileva come al νοεῖν di Metrodoro non si possa riferire il significato platonico e postplatonico di 'pensare', bensì quello di un 'rappresentar(si)' che non prescinde dai sensi.

IPPH XXXVIII 178).⁷² Di essa, tuttavia, si trovano tracce già nel *Sofista* platonico, dove lo Straniero di Elea fa cominciare l'eleatismo da Senofane e da prima ancora di lui, identificandolo appunto con la riduzione del tutto a una sola cosa.⁷³ Nel caso di Senofane molte testimonianze dossografiche riconducono l'idea dell'unicità del tutto a quella dell'unicità del dio, dunque a una tematica eminentemente teologica.⁷⁴ Per Melisso, invece, il tutto non è altro che l'essere infinito, il quale, proprio in quanto infinito, è uno.⁷⁵ L'έν τὸ πᾶ[ν che Filodemo attribuisce a Melisso ha dunque un significato ontologico che sintetizza gli attributi dell'essere melissiano. Il fatto che Filodemo riferisca l'espressione anche a Parmenide non può non tener conto della differenza strutturale dell'essere nei due filosofi: *finito* per Parmenide, *infinito* per Melisso. Ciò però non toglie che il passo ercolanese rappresenti un importante contributo per la ridefinizione dei rapporti fra eleatismo ed epicureismo.⁷⁶ A ben guardare, in nessuna delle testimonianze tramandate da Simplicio l'*unità* o *unicità* dell'essere di Melisso conduce alla forma di monismo olistico espressa dall'έν τὸ πᾶ[ν di Filodemo. Tutti i frammenti di Melisso che parlano dell'unità/unicità dell'essere sono in buona sostanza argomenti contro la molteplicità: molteplicità fisico-ontologica (se l'essere non fosse uno, troverebbe un limite nell'esistenza stessa di altri esseri e dunque non sarebbe infinito)⁷⁷ e logico-matematica (se l'essere è ed è uno, non può avere spessore corporeo né essere costituito di parti, ed è quindi indivisibile).⁷⁸ Melisso fa notare che, se i molti esistessero, dovrebbero godere degli stessi attributi dell'essere uno e infinito; ma siccome i molti che cadono sotto i nostri sensi mutano e sanciscono sistematicamente un passaggio al non-essere, è assurdo predicare dei molti ciò che si predica dell'essere, in particolare che "è eterno, infinito, uno e tutto omogeneo" (ἀίδιον ἔστι καὶ ἄπειρον καὶ ἓν καὶ ὁμοιον πᾶν).⁷⁹

⁷² Aristot. *Met.* A 5, 986b21-25 Primavesi (= DK 21 A 30). Cfr. Cic. *Ac. pr.* II 37, 118 Plasberg (= DK 21 A 4, A 34); [Gal.] *Hist. phil.* 7, DG, p. 604, 17 (= DK 21 A 35 [I]); Tim. fr. 59, 4-6 Di Marco *ap.* Sext. Emp. *PH* I 223 Mutschmann-Mau (= DK 21 A 35 [II]).

⁷³ Plat. *Soph.* 242d4-7 Diès (= DK 21 A 29).

⁷⁴ Cfr. Clem. *Strom.* V 109, II, p. 399, 16 Stählin (= DK 21 B 23).

⁷⁵ Cfr. G. Reale, *Melisso. Testimonianze e frammenti*, Firenze, La Nuova Italia, 1970, p. 105-109.

⁷⁶ Per un'introduzione a questa tematica, cfr. Capasso, *Comunità*, p. 104-111.

⁷⁷ Simpl. *in Phys.*, p. 110, 5 Diels (= DK 30 B 5).

⁷⁸ Simpl. *in Phys.*, p. 109, 34 Diels (= DK 30 B 9).

⁷⁹ Simpl. *in Phys.*, p. 111, 18 Diels (= DK 30 B 7).

Per instaurare un nesso fra la dossografia teofrastea recepita da Simplicio e quella rielaborata da Filodemo bisogna forse partire dal fr. 6 DK di Melisso, dove si dimostra che se l'essere è infinito, allora deve necessariamente avere il carattere dell'unità.⁸⁰ Anche nel frammento ercolanese l'essere è come assimilato a uno dei suoi attributi, che a sua volta si sostantivizza per godere del carattere dell'unità (l'essere è uno e tutto omogeneo → l'essere è il tutto → il tutto è uno). Questo processo non stravolge la testimonianza di Simplicio e si spiega calando il passo ercolanese nel suo contesto storico-filosofico. Come abbiamo visto per Metrodoro, gli Epicurei erano interessati ai Presocratici soprattutto (sebbene non esclusivamente) per contrastare il loro scetticismo. Dal loro punto di vista, anche l'essere eleatico destava preoccupazione per le sue implicazioni epistemologiche. Nel fr. 3 di *PHerc.* 224 ciò è dimostrato dalle parole che immediatamente seguono la citazione dell'ἐν τὸ πᾶ[ν, le quali esplicitano la brachilogica sovrapposizione uno/tutto mettendo in evidenza l'errore gnoseologico del pluralismo. Proprio per il fatto che le sensazioni sono ingannevoli, lo sono anche le percezioni della molteplicità (ll. 10-12: καὶ διὰ τὸ [τὰς] | αἰσ[θήσε]εις ψευδε[ῖς εἶναι | καὶ τὰ] πολλά). Né più né meno quanto afferma Melisso nel fr. 8 DK, dove viene impostata una delle critiche più radicali all'esistenza dei molti sulla base della natura ingannevole dei sensi.⁸¹

Nella stessa prospettiva va inquadrato il riferimento che Filodemo fa a Parmenide. La riduzione di tutta la filosofia eleatica alla formula ἐν τὸ πᾶ[ν non si spiega se non col far dipendere la testimonianza filodemea da una fonte dossografica peripatetica. Ma la lettura monistica, di stampo melissiano, dell'ontologia di Parmenide trova non pochi riscontri già negli ultimi dialoghi platonici, in particolare nel *Teeteto*,⁸² nel *Sofista*⁸³ e, soprattutto, nel *Parmenide*,⁸⁴ dove il personaggio Zenone di Elea supporta, attraverso le sue argomentazioni dialettiche contro il molteplice, la tesi

⁸⁰ Simpl. *in Cael.*, p. 557, 14 Heiberg (= DK 30 B 6).

⁸¹ Simpl. *in Cael.*, p. 558, 19 Heiberg (= DK 30 B 8). Cfr. S. Makin, "Melissus and His Opponents: The Arguments of DK 30 B 8", *Phronesis*, 50, 2005, p. 263-288; E. Piergiacomi, "Stronger Reality. The Epistemological and Theological Innovations of Melissus to Parmenides' Philosophy", *Philologus*, 158, 2014, p. 202-212.

⁸² Plat. *Theaet.* 180e1-4, 183e3-5 Diès.

⁸³ Plat. *Soph.* 242d4-7, 244b6-7, 245a1-3 Diès.

⁸⁴ Plat. *Parm.* 128a8-b1 Moreschini.

monistica del maestro.⁸⁵ In realtà, il peculiare fenomeno dossografico che associa Parmenide e Melisso ha radici lontane ed è attestato già nell'*Antidosi* di Isocrate (ca. 352 a.C.), dove, dall'infinito di Anassimandro (non citato espressamente) al nulla di Gorgia, vengono elencati, in ordine quantitativamente decrescente, i principi della realtà postulati dai primi filosofi. In quest'elenco, Parmenide e Melisso sono accomunati proprio in relazione all'uno.⁸⁶ Come J. Mansfeld ha di recente messo in evidenza, tale testimonianza, alla stregua dell'*excursus* dossografico che leggiamo nel proemio dell'*Encomio di Elena*,⁸⁷ dimostra come il tipo di monismo attribuito da Isocrate a Melisso non dipenda dal resoconto del *Sofista*, per il semplice fatto che nell'*Antidosi* vi sono notizie del tutto assenti nel dialogo platonico.⁸⁸ Aristotele, da parte sua, mostra un duplice atteggiamento verso Parmenide e Melisso. Nel libro A della *Metafisica* distingue le posizioni dei due Eleati sull'uno, considerando quello di Parmenide un monismo 'formale' (κατὰ τὸν λόγον), quello di Melisso, invece, un monismo 'materiale' (κατὰ τὴν ὕλην). Questa, a suo giudizio, sarebbe la ragione della natura limitata dell'uno parmenideo e dell'illimitatezza di quello melissiano. Tuttavia, dopo aver liquidato Melisso (insieme a Senofane) come filosofo alquanto grossolano, elogia Parmenide almeno per la coerenza teorica del suo monismo: l'essere è necessariamente uno e nient'altro che uno (ἐξ ἀνάγκης ἓν οἴεται εἶναι τὸ ὄν, καὶ ἄλλο οὐθέν) se, come fa Parmenide, accanto all'essere si esclude del tutto il non-essere. Sull'argomento, tuttavia, Aristotele rinvia

⁸⁵ Cfr. F. Fronterotta, *Guida alla lettura del Parmenide di Platone*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 17-24; F. Ferrari, *Platone. Parmenide*, Milano, Rizzoli, 2004, p. 27-33. Sulle fonti dossografiche in Platone, si vedano J. Mansfeld, *Studies in the Historiography of Greek Philosophy*, Assen-Maastricht, Van Gorcum, 1990, p. 45-55; G. Cambiano, "Tecniche dossografiche in Platone", in Id. (a cura di), *Storiografia e dossografia nella filosofia antica*, Torino, Tirrenia, 1986, p. 61-84; sulla ricezione 'melissiana' dell'eleatismo, Kirk-Raven-Schofield, *The Presocratic Philosophers*, p. 395; F. Fronterotta, "La dottrina eleatica dell'unità del tutto: Parmenide, il Parmenide platonico e Aristotele", *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, 17, 2000, p. 38-46; F. Ferrari, "Melisso e la scuola eleatica", in L. Breglia-M. Lupi (a cura di), *Da Elea a Samo: filosofi e politici di fronte all'impero ateniese*, Napoli, Arte Tipografica, 2005, p. 85-94.

⁸⁶ Isocr. *Antid.* 268 Mathieu (= DK 24 A 3, DK 36 A 6, DK 82 B 1 [II]).

⁸⁷ Isocr. *Hel.* 3 Mathieu-Brémond (= DK 82 B 1 [I]). Cfr. anche Hipp. *Nat. hom.* 1, VI, p. 164-167 Jouanna (= DK 30 A 6 [I]), la più antica testimonianza su Melisso; Gal. *in Hipp. Nat. hom.*, CMG V 9, 1, vol. 15, p. 29 Kühn (= DK 30 A 6 [II]).

⁸⁸ Faccio riferimento al ciclo di lezioni su *Melisso tra Mileto ed Elea*, ancora inedite, tenute da J. Mansfeld in occasione del convegno *Eleatica 2012* (Ascea, 16-18 aprile 2012).

a quanto aveva già detto nella *Fisica*,⁸⁹ dove, senza fare molte distinzioni, confutava in maniera radicale (e dunque accomunava) il monismo di Parmenide e quello di Melisso. Entrambi, servendosi di ragionamenti eristici, avrebbero preteso di ridurre gli esseri a uno (τὰ ὄντα ἔν εἶναι): tesi che, in particolare come si presenta in Parmenide, è falsa e inconcludente. Non tenendo conto della polisemia di τὸ ὄν, che può essere detto in molti modi (λεγομένου πολλαχῶς), e riducendolo dunque all'essere in sé, quella tesi si contraddice allorquando dell'essere in sé (αὐτὸ τὸ ὄν) predica un essere particolare (τὸ ὅπερ ὄν τι), che a rigore sarebbe altro dall'essere, e dunque non-essere (es. l'essere [è] bianco); ma soprattutto quando di esso afferma l'unità/unicità, smentita invece dall'esistenza di molteplici esseri particolari (es. le cose bianche).⁹⁰

Alla luce di questi passi, il frammento ercolanese dimostra come tutta la tradizione platonico-aristotelica venisse recepita da Filodemo su due piani: la riduzione del cuore dell'eleatismo alla prospettiva monistica riassunta dall'ἔν τὸ πᾶ[ν] e l'attribuzione di questa tesi sia a Parmenide che a Melisso. Noi non abbiamo motivo di dubitare che Filodemo, o la sua fonte epicurea (Zenone Sidonio?), avesse presente Aristotele nella stesura dell'elenco dossografico di *PHerc.* 224, fr. 3. Ma è più probabile, considerando anche l'estrema sintesi del suo resoconto, che egli facesse affidamento su un sommario altrettanto maneggevole di opinioni fisiche tratto dalle opere dossografiche di Teofrasto. A questo proposito, un noto *excerptum* teofrasteo che si legge nel commento alla *Metafisica* di Alessandro di Afrodisia attribuisce chiaramente a Parmenide l'idea di un tutto che è uno, ingenerato e di forma sferica (κατ' ἀλήθειαν μὲν ἔν τὸ πᾶν καὶ ἀγένητον καὶ φαιροειδὲς ὑπολαμβάνων).⁹¹ Simplicio, rifacendosi esplicitamente ad Alessandro, sintetizzerà ulteriormente questa lettura teofrastea del monismo di Parmenide, spiegando perché il tutto/uno sia in realtà l'essere/uno:

Il ragionamento di Parmenide, secondo quanto riferisce Alessandro, Teofrasto lo avrebbe esposto così nel primo libro della sua *Ricerca sulla natura*: "Ciò che è altro

⁸⁹ Aristot. *Met.* A 5, 986b18-31 Primavesi (= DK 28 A 24).

⁹⁰ Aristot. *Phys.* A 3, 186a4-187a11 Ross. Cfr. anche ivi, A 2, 184b15-18; 185b5-19; A 8, 191a23-b34 Ross.

⁹¹ Theophr. *Phys. op.*, fr. 227C FHS&G (= TH [PHD 2] Colli) *ap.* Alex. *in Met.*, p. 31, 7-16 Hayduck (= DK 28 A 7). Cfr. G. Colli, *La sapienza greca*, 3 voll., Milano, Adelphi, 2005-2006⁴, II, p. 326-327.

dall'essere non è; ciò che non è, è nulla; dunque l'essere è uno" (τὸ παρὰ τὸ ὄν οὐκ ὄν· τὸ οὐκ ὄν οὐδέν· ἐν ἄρα τὸ ὄν).⁹²

Filodemo, dunque, attingeva a una tradizione portatrice di una visione rigorosamente unitaria (e riduzionista) dell'eleatismo, dove Senofane veniva letto in chiave parmenidea,⁹³ Parmenide in chiave melissiana. La stratificazione dossografica sopra descritta deve ovviamente fare i conti col fatto che nei frammenti superstiti di Parmenide il concetto di unità trova una sola (e non pacifica) attestazione. Nel fr. 8 DK, elencando i *κῆματα* dell'essere, Parmenide dice infatti, tra le altre cose, che esso "mai è stato o sarà, perch'è tutt'insieme adesso, / uno, continuo" (οὐδέ ποτ' ἦν οὐδ' ἔσται, ἐπεὶ νῦν ἔστιν ὁμοῦ πᾶν, / ἔν, *συνεχές*).⁹⁴ Come si vede, egli non sembra considerare l'unità dell'essere come il tema portante della prima parte del suo poema, e nemmeno prova ad argomentarla, limitandosi a fare dell'ἔν uno dei tanti caratteri di τὸ ὄν. Se poi alla lezione di Simplicio, quasi unanimemente accettata dagli editori, dovessimo preferire la discussa variante di Asclepio (οὐ γὰρ ἔην, οὐκ ἔσται ὁμοῦ πᾶν, ἔστι δὲ μόνον / οὐλοφύεος),⁹⁵ come suggeriva di fare M. Untersteiner,⁹⁶ verrebbe meno anche quel riferimento testuale e della teoria parmenidea dell'essere/uno saremmo costretti a parlare soltanto sulla base della dossografia platonica e post-platonica.

11 αἰσ[θήσ]εις ψευδεῖς εἶναι: Nei *Vorsokratiker*, molto opportunamente, Diels faceva seguire la testimonianza della *Retorica* di Filodemo da quella di Aezio, in cui l'idea della natura ingannevole dei sensi (ψευδεῖς εἶναι τὰς αἰσθήσεις) viene attribuita non solo a Parmenide e a Melisso, ma anche a

⁹² Theophr. *Phys. op.*, fr. 234 FHS&G (= fr. 7 Usener-Diels = TH [PHD 3] Colli) *ap. Simpl. in Phys.*, p. 115, 11-13 Diels (= DK 28 A 28).

⁹³ Su questo punto, cfr. C. Vassallo, "Xenophanes in the Herculanum Papyri. *Praesocratica Herculanensia IV*", *Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete*, 60, 2014, p. 45-66.

⁹⁴ *Simpl. in Phys.*, p. 144, 29 Diels (= DK 28 B 8, 5-6 = fr. 7/8, 10-11 Cerri). Traduz. di G. Cerri.

⁹⁵ Asclep. *in Met.*, p. 42, 30-31 Hayduck. Cfr. anche *ivi*, p. 38, 17-18; 202, 16-17 Hayduck; Ammon. *in Int.*, p. 136, 24-25 Busse; Philop. *in Phys.*, p. 65, 9 Vitelli.

⁹⁶ M. Untersteiner, *Parmenide. Testimonianze e frammenti*, Firenze, La Nuova Italia, 1958, p. XXVII-L. Cfr. G. Reale in Zeller, *La filosofia*, I. *I Presocratici*, 3. *Eleati*, traduz. di R. Mondolfo, Firenze, La Nuova Italia, 1967, p. 198-201 n.; Id., *Melisso*, p. 110-112; E. Spinelli, "Parmenide, fr. 8, 5-6: contra Simplicium?", *Elenchos*, 12, 1991, p. 303-312; F. Trabattoni, "Parmenide, Untersteiner e il fr. 8, 5-6", *ivi*, p. 313-318; P.K. Curd, *The Legacy of Parmenides: Eleatic Monism and Later Presocratic Thought*, Princeton, Princeton University Press, 1998, p. 64-97.

Pitagora, Empedocle, Senofane, Zenone, Anassagora, Democrito, Metrodoro, Protagora e Platone.⁹⁷

15-16 τὴν δὲ]ξαν ἀπ[ατηλὴν | εἶναι κ]ατὰ Π[αρμενίδην: Che *PHerc.* 224, fr. 3 sia una testimonianza prevalentemente incentrata sulla teoria della conoscenza è dimostrato, tra le altre cose, dal fatto che la parte leggibile del frammento si chiude con l'infinito εἰ]δέναι (l. 18), ricostruibile anche grazie a un'aggiunta *supra lineam* del disegnatore e dunque, presumibilmente, dello scriba.⁹⁸ Secondo la mia interpretazione, le linee 15-18 sono interamente dedicate alla gnoseologia di Parmenide e, in particolare, al suo concetto di δόξα. Come sappiamo, il passaggio dalla prima alla seconda sezione del poema parmenideo, ossia dalla trattazione della verità a quella delle opinioni mortali, viene scandito dall'invito della dea ad ascoltare il 'costrutto ingannevole' delle sue parole (κόσμον ἐμῶν ἐπέων ἀπατηλὸν ἀκούων).⁹⁹ Sebbene il passo sia oggetto di un vivo dibattito tra gli studiosi,¹⁰⁰ non sembra discutibile che Parmenide metta qui in relazione il mondo della δόξα con una certa forma d'*inganno*. Altro è stabilire il carattere di tale inganno: se cioè esso dipenda dalla natura stessa delle opinioni umane ovvero dall'inadeguatezza delle parole usate dal filosofo (*scil.* dalla dea, nel poema) per esporle.¹⁰¹ Per la prima alternativa mi sembra propenda la fonte dossografica seguita da Filodemo, che collega in tal modo l'opinione e i sensi nella descrizione dell'antiempirismo parmenideo.¹⁰²

⁹⁷ Aet. IV 9, 1, *DG*, p. 396, 12 (= DK 28 A 49). Cfr. J. Mansfeld-D.T. Runia, *Aëtiana. The Method and Intellectual Context of a Doxographer*, I.2, *The Compendium*, Leiden-Boston, Brill, 2009, p. 145-150.

⁹⁸ Sulle correzioni nel *PHerc.* 1673/1007, si veda Fimiani, "I papiri", p. 136-138. Cfr. *infra*, anche *PHerc.* 224, fr. 15, 2.

⁹⁹ *Simpl. in Phys.*, p. 38, 28 Diels (= DK 28 B 8, 50-52 = fr. 8, 55-57 Cerri). Traduz. di G. Cerri.

¹⁰⁰ Una rassegna, ancora utile, delle tendenze interpretative sulla δόξα parmenidea è fornita da G. Reale in Zeller, *La filosofia*, I.3, p. 292-319 n.; ma si veda ora M. Kraus, "Parmenides", in Ueberweg, *Grundriss*, II, p. 481-496.

¹⁰¹ Cfr. G. Cerri, *Parmenide di Elea. Poema sulla natura*, Milano, Rizzoli, 1999, p. 243-245.

¹⁰² L'aggettivo ἀπατηλός non è attestato in Filodemo, dove però sono numerosi gli usi del verbo ἀπατάω e del sostantivo ἀπάτη. Cfr. C.J. Vooy, *Lexicon Philodemeum*, Pars prior, Purmerend, Muusses, 1934; Pars altera, composuit C.J. Vooy, perfecit D.A. van Krevelen, Amsterdam, Swets en Zeitlinger, 1941, I, p. 37.

2. *Il paradigma del filosofo perseguitato: Anassagora*

Philod. *Rhet.* IV, *PHerc.* 224, fr. 15 Vassallo (= II, p. 175 Sudhaus)¹⁰³

<p style="text-align: right;">οὔτε] </p> <p>γὰρ ἐν κυ[ci] λαγῶ φαντα[ciαν πα[ν] ῥ' ἔχοντα δυνατὸν ζ[ώ]ζεσ- θαι κατ' Ἀριστοτέλην, οὔ[τ' ἐν ἀνθρώ[α] ποικυκνώ[ι] δεσ[καί 5 καταφρόνητον ὑπολα[μβ]α- γόμενον. οἱ μὲν οὖν [φιλό- c]οφοὶ πανταχῆ τοιοῦτ[οι φ]αίνονται διὸ καὶ κυκο[φάν- ται]c καὶ δυσμενέειν ἀ[πλώc 10 εὐπρόc]ιτο[ι] γείνοντα[ι. καὶ Ἄν]α<ξ>αγόρασ, ὃς ἔλ[εγε τοιαῦτ' ε]ic τοῦc μ[αθητὰc 13(.)]. θαι. [. <i>desunt versus fere 14</i></p>	<p>(...) infatti non è possibile che una lepre che si mostri in mezzo ai cani possa salvarsi, secondo [quanto afferma] Aristotele, né [che si salvi] un essere giudicato simile a un cane e deprecabile [il quale si mostri] in mezzo agli uomini. I filosofi, dunque, appaiono così in ogni circostanza; perciò sono facilmente accessibili a calunniatori e a nemici. Anche Anassagora, il quale [insegnava tali cose] ai [suoi discepoli] (c. 3- 4 parole e 14 linee mancanti)</p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

1 suppl. Sudhaus 2-3 ζ[ώ]ζεσ]θαι supplevi (c[ώ]ζεσ]θαι iam Sudhaus) 3 οὔ[τ' ἐν suppl. Fimiani: οὔ[τε ἐν
Sudhaus 4-5 suppl. Sudhaus 6 ὑπολα[μβ]α]γόμενον rest. Fimiani (ὑπολα[μβ]α]γόμενον iam Sudhaus) 6-
7 [φιλό]c]οφοὶ leg. ac suppl. Fimiani (φιλό]c]οφοὶ iam Sudhaus) 7 τοιοῦτ[οι suppl. Sudhaus 8-9 suppl.
Sudhaus 9 fin. ἀ[πλώc supplevi: ἀ[γαν Sudhaus 10 suppl. Sudhaus 11 καὶ Ἄν]α<ξ>αγόρασ restitui
(καθά]περ Ἄναξ]αγόρασ Sudhaus: καθά]περ Ἄναξ]αγόρασ Fimiani), etiam Δ<ι>αγόρασ seu Πρω]ταγόρασ possis
ἔλ[εγε supplevi 12 τοιαῦτ' ε]ic τοῦc μ[αθητὰc supplevi e.g.: πλέ]ictouc Sudhaus

Il fr. 15 di *PHerc.* 224 si mostra strettamente connesso al contenuto di *PHerc.* 245, fr. 7, dove numerosi filosofi vengono chiamati in causa, a mo' d'esempio, per il loro comune destino di persecuzione e di sventura (cfr. *infra*). Tutta da dimostrare, invece, è la presunta relazione di questo frammento con l'*Epistola ai filosofi di Mitilene* di Epicuro, di cui – secondo E. Bignone – Filodemo starebbe qui addirittura citando un passo.¹⁰⁴ Quel che è certo è che le prime linee di *PHerc.* 224, fr. 15 restituiscono una testimonianza aristotelica, a noi non altrimenti nota, che s'inserisce in una tradizione paremiologica difficilmente ricostruibile sulla base delle nostre attuali conoscenze: come le lepri sono facile preda dei cani, così lo sono dei

¹⁰³ = *IPPH* IV 14.

¹⁰⁴ E. Bignone, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, Milano, Bompiani, 2007, p. 461.

sicofanti i filosofi.¹⁰⁵ Tra di essi, in *PHerc.* 245, fr. 7, 1 viene citato Anassagora, il cui nome, con ogni probabilità, si può leggere anche alla linea 11 di *PHerc.* 224, fr. 15. In realtà, qui *N* lascia alcuni margini d'incertezza. Infatti, prima della sequenza sicura di lettere *αγορα*, si legge un segno identificabile con un *alpha*, un *lambda* o un *delta* (cfr. *infra*, appendice). Sudhaus lo considerava un errore dello scriba. Per questo, sebbene riportasse in apparato la sequenza di lettere \ΑΓΟΡΑC, credeva di risolvere il problema correggendo il tratto discendente di *N* in uno *xi*, che nel copiare l'originale il disegnatore avrebbe frainteso, e restituendo nel testo il nominativo Ἀναξ]αγόραC. Nella mia edizione, tuttavia, ho preferito non fare violenza alla paleografia dell'apografo e mi è sembrato più conveniente pensare all'omissione di uno *xi* tra il primo *alpha* (incerto) e il secondo (Ἀν]α<ξ>αγόραC).

Sulla presenza del nome di Anassagora non dovrebbero esserci molti dubbi. Tuttavia, la difficoltà paleografica ora descritta potrebbe suggerire altre due soluzioni, cui nessuno finora ha pensato e che in realtà non mettono in discussione il significato storico-filosofico del frammento. La prima alternativa sarebbe quella di leggere, anziché Anassagora, il nome di Diagora di Melo.¹⁰⁶ Sul piano paleografico, l'asta discendente potrebbe essere considerata come un *delta* incompleto; laddove, a livello editoriale, si potrebbe risolvere il problema con l'inserzione di uno *iota* (Δ<ι>αγόραC). Mai direttamente citato nei papiri della *Retorica* filodemea, Diagora è presente, in maniera più o meno diretta, in ben 3 passi del *De pietate*, cui può essere ora aggiunta un'assai probabile citazione del suo nome nel *PHerc.* 1589 (cfr. *IPPH* XI 57-60).¹⁰⁷ Nel nostro specifico contesto, tanto

¹⁰⁵ Cfr. K.S. Katsimanis, "Un témoignage de Philodème sur le Πολιτικός d'Aristote", *Πλάτων*, 27, 1975, p. 258-262, che considera aristoteliche le linee 1-6; M. Fimiani, "Un proverbio nel IV libro della *Retorica* di Filodemo", *Cronache Ercolanesi*, 44, 2014, p. 77-80, che limita invece la citazione da Aristotele al proverbio della lepre e dei cani (nelle linee 4-6 lo stile e il lessico sarebbero filodemei), instaura un parallelo con la favola 195 Hausrath-Hunger di Esopo e ricorda come l'idea dei filosofi preda di calunniatori e nemici ricorra anche in *PHerc.* 221, fr. 1 Sudhaus, una scorza del *PHerc.* 1423. Resta incerta l'attribuzione della testimonianza a un'opera politica (il *Politico*, secondo W.D. Ross) o morale di Aristotele.

¹⁰⁶ R. Janko *per litteras* considera tale soluzione come preferibile, in quanto più facile ed economica.

¹⁰⁷ 1) Philod. *Piet.*, *PHerc.* 1077, col. 19, 1-23 Obbink (= test. 39 Winiarczyk); 2) *PHerc.* 1428, coll. 10, 30-12, 12 Henrichs (= test. 69 Winiarczyk); 3) *PHerc.* 1428, coll. 14, 24-15 Henrichs (cfr. A. Schober, "Philodemi *De pietate* Pars prior", *Cronache*

il nome di Anassagora quanto quello di Diagora avrebbero una loro ragion d'essere. Entrambi i filosofi, infatti, furono perseguitati per le loro dottrine ritenute empie.¹⁰⁸ Dunque, nonostante la loro sapienza, si mostrarono deboli in una società di calunniatori, violenti e senza scrupoli, che il proverbio attribuito ad Aristotele molto efficacemente descrive. Stesso ragionamento vale per la seconda alternativa, ossia quella di ricostruire alla linea 11 il nome di Protagora, altro filosofo accusato di blasfemia e cacciato da Atene per le sue idee antireligiose.¹⁰⁹ In questo caso, il tratto discendente di *N* andrebbe più semplicemente corretto in un *tau* e le prime 3 lettere del nome del sofista di Abdera integrate nel testo (Πρω]ταγόρας). È da notare come l'accostamento tra la posizione 'agnostica' di Protagora e quella 'atea' di Diagora sia uno degli aspetti più interessanti della dossografia presocratica di stampo epicureo, come dimostra il fr. 16 Smith di Diogene di Enoanda, citato in Diels-Kranz secondo l'edizione teubneriana di J. William (DK 80 A 23).

8-9 κυκο[φάν|ται]c: Per questo riferimento ai sicofanti, conviene ricordare la testimonianza filodemea intorno alla polemica di Ermarco contro il megarico Alessino, a proposito della tecnicità della retorica sofistica, negata, ma in maniera contraddittoria, dal secondo. Ad un certo

Ercolanesi, 18, 1988, p. 125, app.); 4) Anonym. *Op. inc.*, *PHerc.* 1589, fr. 7 Del Mastro (cfr. G. Del Mastro, "Il *PHerc.* 1589 e una nuova testimonianza su Temista e Leonteo", *Cronache Ercolanesi*, 38, 2008, p. 227-228). Per un commento sistematico di queste fonti (come di quelle elencate *infra*, nn. 109, 127, 135, 152), rinvio a C. Vassallo, *Corpus Praesocraticorum Herculanense. The Presocratics in the Herculaneum Papyri*, Berlin-Boston, De Gruyter, in preparazione.

¹⁰⁸ Diagora è uno dei rappresentati di spicco dell'ateismo' antico, famoso per i suoi Ἀποπυρρίζοντες λόγοι, processato e condannato verso il 433/2 e nel 415/4, in occasione della vicenda della mutilazione delle Erme. Cfr. M. Winiarczyk, "Diagoras von Melos und Diogenes von Sinope", *Eos*, 64, 1976, p. 177-184; Id., *Diagorae Melii et Theodori Cyrenaei reliquiae*, Leipzig, Teubner, 1981; Id., "Ergänzungen zu Diagoras und Theodoros", *Philologus*, 133, 1989, p. 151-152; D. Obbink, *Philodemus. On Piety. Part 1*, Oxford, Clarendon Press, 1996, p. 525-526; R. Parker, *Athenian Religion: A History*, Oxford, Clarendon Press, 1996, p. 208; J.H. Hordern, "Philodemus and the Poems of Diagoras", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 136, 2001, p. 33-38.

¹⁰⁹ La sua era una posizione 'agnostica' (DK 80 B 4) e per questo i suoi libri furono messi al rogo, com'è attestato in DK 80 A 1-4, A 12, A 23. Testimonianze ercolanesi su Protagora sono conservate in Dem. Lac. *Op. inc.*, *PHerc.* 124, fr. 2 De Falco (ma qui la presenza del suo nome risulta altamente insicura) e in Philod. *Piet.*, *PHerc.* 1428, fr. 15 Schober e col. 15 Henrichs (due probabili reminiscenze). Cfr. *IPPH XXXIV* 158-160. In base all'imminente edizione del libro II del *De poematis* di Filodemo da parte di R. Janko, possiamo oggi escludere la presenza del nome di Protagora in *PHerc.* 1676, col. 12 Romeo (= Tr. C, col. 12 Sbordone).

punto dell'argomentazione, Filodemo concede all'avversario di Ermarco che l'inesperienza dell'arte oratoria rovini i filosofi, propriamente i sapienti (τοὺς φρ[ο]ν[ι]μοὺς καὶ ἐπιεικεῖς), nelle vicende che riguardano il rapporto con le masse, le calunnie dei sicofanti e, in generale, le complesse procedure giudiziarie inerenti alle confutazioni della parte avversaria, ai giuramenti e alle false testimonianze.¹¹⁰

11-12 ὁς κτλ.: Su Anassagora e il suo processo, rinvio al commento a *PHerc.* 245, fr. 7. Qui occorre soltanto segnalare che, se le integrazioni da me proposte *exempli gratia* sono fondate, Filodemo potrebbe aver citato questo filosofo proprio in relazione al suo magistero (ὁς ἔλ[εγε] | τοιαῦτ' ε]ἶς τοὺς μ[αθητάς), in particolare all'insegnamento delle sue dottrine fisiche e cosmologiche, ritenute assolutamente blasfeme dai calunniatori.

¹¹⁰ Philod. *Rhet.* II, *PHerc.* 1674, coll. 46, 28-47, 3 Longo Auricchio (= Hermarch., fr. 36 Longo Auricchio = Alexin., *SSR* II C 12; fr. 88 Döring). Cfr. F. Longo Auricchio, "Testimonianze dalla *Retorica* di Filodemo sulla concezione dell'oratoria nei primi maestri epicurei", *Cronache Ercolanesi*, 15, 1985, p. 53-57; Ead., *Ermarco. Frammenti*, Napoli, Bibliopolis, 1988, p. 151-157; Ead., "I filosofi megarici nella *Retorica* di Filodemo", *Cronache Ercolanesi*, 5, 1975, p. 77-80; L. Montoneri, *I Megarici: Studio storico-critico e traduzione delle testimonianze antiche*, Catania, Università di Catania, 1984, p. 270-272 (test. 115); G. Giannantoni, *Socratis et Socraticorum Reliquiae*, 4 voll., Napoli, Bibliopolis, 1990, IV, p. 88-91.

3. *Il paradigma del filosofo perseguitato: Anassagora, Pitagora, Socrate*

Philod. *Rhet.* IV, *PHerc.* 245, fr. 7 Vassallo (= II, p. 180 Sudhaus)¹¹¹

καὶ] ||
 Ἀναξαγό[ρα]ς ῥᾶ[τον μα-
 τιγωθεῖς τοὺς μᾶλ-
 πας ἐπεδείκνυεν
 τοῖς δικασταῖς, καὶ Πυ-
 5 θαγόρα, ὧι Κύλων ὁ
 Κροτωνιάτης, ἐπα-
 γαγῶν πρ[ᾶ]γματα, τῆς
 πόλεως ἐξέβαλε, τοῦ <c>
 δὲ μαθητὰς ἀθρόους
 10 ἐνέ[πρ]ησε, καὶ Ἐω[κρά-
 11 τής ὧι τὸ μὲν πρό[τε-
 ρον
desunt versus fere 21

(...) [e] Anassagora, torturato alquanto sommariamente, mostrava ai giudici i segni delle percosse, e Pitagora, che Cilone di Crotone cacciò dalla città procurando delle difficoltà e i [cui] discepoli bruciò vivi tutti insieme, e Socrate, al quale [per primo] (c. 3-4 parole e 21 linee mancanti)

1 καὶ] || Ἀναξαγό[ρα]ς legi ac supplevi (Ἀναξαγό[ρα]ς iam Usener: Ἀναξαγό[ρ]ας Acosta Méndez) 1-2 ῥᾶ[τον μα-]τιγωθεῖς legi ac supplevi: [δὲ μα-]τιγωθε[ί]ε Sudhaus: [δὲ μα-]τιγωθεῖς Acosta Méndez (δὲ) iam Usener) 7 πρ[ᾶ]γματα leg. ac suppl. Acosta Méndez: [c]ύ[ρ]ματα Usener: ὁ[φ]λή[μα]τα Sudhaus: [ἐ]γκλή[μα]τα Diels-Kranz: ὁ[χ]λή[μα]τα Delatte 8 τοῦ <c> add. Sudhaus 10 ἐνέ[πρ]ησε leg. ac suppl. Sudhaus (ἐνέ[πρ]ησε iam Usener) 10-11 Ἐω[κρά]της suppl. Usener 11-12 πρό[τε]ρον suppl. Acosta Méndez (πρό[τερον] iam Sudhaus spatio longius)

Il fr. 7 di *PHerc.* 245 si unisce idealmente alla precedente testimonianza, che si chiudeva appunto con un riferimento ad Anassagora. Il frammento fa parte di una lunga lista di filosofi perseguitati per le loro idee, considerate empie, per le ragioni più varie, dalle loro comunità di appartenenza.¹¹² Secondo Acosta Méndez qui Filodemo, come spesso fa in questo e in altri suoi trattati di carattere polemico, parafraserebbe un suo avversario. Costui, al fine di dimostrare la superiorità della retorica sulla filosofia, avrebbe elencato casi famosi di pensatori ai quali la filosofia a nulla avrebbe

¹¹¹ = *IPPH* IV 15; XXXV 161 (= DK 59 A 20).

¹¹² Cfr. E. Acosta Méndez-A. Angeli, *Filodemo. Testimonianze su Socrate*, Napoli, Bibliopolis, 1992, p. 231 (= E. Acosta Méndez, "Anassagora, test. 20 D.-K.", in M. Capasso-G. Messeri Savorelli-R. Pintaudi (a cura di), *Miscellanea Papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*, 2 voll., Firenze, Gonnelli, 1990, I, p. 37). In una lista del genere doveva rientrare anche *PHerc.* 224, fr. 15 (cfr. *supra*). Si veda inoltre Plut. *Nic.* 23, 3-4 Lindskog (= DK 59 A 18 = test. 18 Lanza).

giovato nelle circostanze drammatiche delle loro condanne a morte o all'esilio.¹¹³ Tale lettura, in realtà, non poggia su elementi testuali incontrovertibili e va dunque precisata. Nella *Retorica* di Filodemo ricorre più volte l'esempio del bando dei retori, non dei filosofi, dalle πόλεις.¹¹⁴ Così, sulla base dello stato attuale delle ricerche, possiamo dire accada nel *PHerc.* 1669¹¹⁵ e nei libri II¹¹⁶ e VII¹¹⁷ di quel trattato. La polemica di Filodemo verso Diogene di Babilonia nel *PHerc.* 1004 presenta tracce di un'equiparazione polemica tra filosofi e retori al fine di dimostrare, contro la visione stoica, che non tutti i retori sono corrotti e, indirettamente, che anche certi filosofi possono servirsi in maniera perversa della retorica.¹¹⁸ Ma si tratta, per lo più, d'interventi di Filodemo inseriti in una lunga parafrasi del suo avversario stoico. Al contrario, un'esplicita allusione alle condanne per empietà inflitte ad alcuni filosofi si trova nel *De pietate*, sebbene all'interno di un'ampia digressione apologetica: gli Ateniesi avrebbero riservato soltanto a taluni Epicurei lo stesso trattamento di Socrate, ma mai avrebbero potuto accusare di empietà Epicuro, di fatto mai bandito né condannato a morte dalla città di Atene.¹¹⁹

¹¹³ Ibid.

¹¹⁴ Cfr. L. Radermacher, "Critolaus und die Rhetorik", in S. Sudhaus, *Philodemi Volumina Rhetorica. Supplementum*, Amsterdam, Hakkert, 1964, p. XIII-XV; F. Longo Auricchio, "Epicureismo e scetticismo sulla retorica", in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*, 2 voll., Napoli, C.I.S.P.E., 1984, II, p. 464-465.

¹¹⁵ Cfr. Philod. *Rhet.*, *Lib. inc.*, *PHerc.* 1669, fr. 3 Ferrario (= I, p. 226-227 Sudhaus). Come osserva M. Ferrario, "Frammenti del V libro della *Retorica* di Filodemo (*PHerc.* 1669)", *Cronache Ercolanesi*, 10, 1980, p. 88, le linee 15 ss. di quel passo sembrano richiamare la contrapposizione fra due gruppi di città, di cui il primo ha bandito i retori (o i filosofi), il secondo li ha invece esortati a prendersi cura della formazione dei giovani.

¹¹⁶ Philod. *Rhet.* II, *PHerc.* 1674, fr. 5, 5-10 e, in maniera più esplicita, fr. 9, 8-15 Longo Auricchio.

¹¹⁷ Philod. *Rhet.* VII, *PHerc.* 1004, col. 70 Erbi (= I, p. 359-360 Sudhaus = Diog. Bab., *SVF* III, fr. 110), dove Filodemo ricorda come Atene, Sparta e altre città abbiano condannato a morte o bandito i retori, ma come molte di esse si siano servite della loro azione politica (cfr. M. Erbi, "Il retore e la città nella polemica di Filodemo verso Diogene di Babilonia (*PHerc.* 1004, coll. 64-70)", *Cronache Ercolanesi*, 39, 2009, p. 134-136); col. 84, 4-11 Sudhaus (su cui cfr. Longo Auricchio, "Epicureismo", p. 465).

¹¹⁸ Cfr. M. Erbi, "Il retore", p. 126 ss.; G. Ranocchia, "Diogene di Babilonia e *Aristo quidam* nel *PHerc.* 1004", di prossima pubblicazione; G. Ranocchia-C. Vassallo, "Filodemo. *Sulla retorica*, Libro VII (*PHerc.* 1004), coll. 32-85", *preprint* parziale in www.pherc.eu/publications.

¹¹⁹ Philod. *Piet.*, *PHerc.* 1077 + 1098, coll. 47-53 Obbink. Cfr. Bignone, *L'Aristotele perduto*, p. 507 ss.; D. Obbink, *Philodemus*, p. 509-530. Sesto Empirico (*M* II 25-34 Mutschmann-Mau) chiamerà ancora una volta in causa Socrate ed Epicuro, ma per

Questi elementi sono sufficienti per dimostrare come nel fr. 7 di *PHerc.* 245 non sia tanto in questione la superiorità della retorica sulla filosofia, quanto piuttosto il ruolo della filosofia nella formazione del retore e, probabilmente, anche nella sua effettiva capacità di conquistare l'uditorio. Nel frammento, come detto, i filosofi citati sono Anassagora, Pitagora e i suoi seguaci, Socrate: tutti personaggi la cui statura filosofica non consentì, tuttavia, di convincere i giudici e il popolo della loro innocenza, e dunque di salvarsi dalla condanna a morte o all'esilio. Per Anassagora, va anche segnalato che il libro III della *Retorica* di Filodemo ci tramanda una testimonianza molto interessante sul rapporto intercorso tra lui e Pericle, dove, sempre in virtù della polemica antistoica, l'attività filosofica del Presocratico non sembra affatto disgiunta dalle sue conseguenze retorico-politiche. Anzi, il giudizio di Diogene sul Pericle retore è alquanto positivo proprio in virtù della sua frequentazione di Anassagora, il quale però – obietta Filodemo – professava un pensiero del tutto diverso dallo stoicismo:

Per cui dicono (*scil.* gli Stoici) che, per quanto esperto, senza filosofia il retore non potrebbe essere posto degnamente a capo della patria. Dunque Pericle, che egli (*scil.* Diogene di Babilonia) diceva essere tra gli altri retori il più tollerabile, ascoltò Anassagora e alcuni altri filosofi (Ἀναξαγόρου καὶ ἄλλων τῶν φιλοσόφων) ἤκουσεν φιλοσόφων), di cui lui (*scil.* Pericle) egualmente fu discepolo, ma assolutamente non Stoici, anzi sostenitori di opinioni opposte (*scil.* a quelle stoiche) su tutte le cose (Ἐπιχειροῦσι δ' οὐδ' ἀλλὰ καὶ | τὰς ἐναντίας ἐχρησίσαν | δὲ δέξασιν ὑπὲρ τῶν ὀλιγών). Eppure, secondo Diogene soltanto la filosofia stoica renderebbe buoni i cittadini.¹²⁰

Non possiamo non scorgere in questo passo un'eco dell'importante testimonianza del *Fedro* platonico sul debito di Pericle verso le dottrine fisiche e cosmologiche di Anassagora. Per Platone, il politico ateniese avrebbe ricavato dall'insegnamento del filosofo presocratico tutto ciò che è

dimostrare come, mentre l'ostilità delle città verso alcuni filosofi non si tradusse mai in un'avversione alla filosofia, la persecuzione dei retori fosse invece la conseguenza del rifiuto dell'arte retorica. Cfr. M. Gigante, *Scetticismo*, p. 207; F. Longo Auricchio, "Epicureismo", p. 465.

¹²⁰ Philod. *Rhet.* III, *PHerc.* 1506, col. 21, 15-30 Sudhaus (= Diog. Bab., *SVF* III, fr. 125). Su un possibile richiamo di questo passo in Philod. *Rhet.* VII, *PHerc.* 1004, col. 65 Erbi (= I, p. 356 Sudhaus = Diog. Bab., *SVF* III, fr. 107), cfr. M. Erbi, "Il retore", p. 126; anche Acosta Méndez-Angeli, *Filodemo*, p. 260-264; sui rapporti tra Anassagora e Pericle, M. Giangiulio, "Pericle e gli intellettuali. Damone e Anassagora in Plutarco, *Per.* 4-8 tra costruzione biografica e tradizione", in Breglia-Lupi, *Da Elea a Samo*, p. 150-182.

utile per l'arte dei discorsi.¹²¹ Questo è tanto più importante se consideriamo che quella pagina platonica cade nella sezione del dialogo volta a dimostrare i presupposti dialettici di una retorica autentica.¹²²

1-2 ῥᾶ[ιον μᾶκ]|τιρωθείς: La restituzione dell'avverbio comparativo ῥᾶ[ιον è il frutto di un'accurata trascrizione dell'originale, da cui emerge come il *rho*, sebbene non allineato, faccia parte dello stesso strato delle altre lettere della linea 1. La parte centrale del papiro, infatti, è tormentata da una piegatura che può essere idealmente distesa, permettendo in tal modo di proiettare anche quel *rho* sulla stessa rettrice immaginaria (cfr. *infra*, appendice). Quanto ai problemi storico-filosofici e, soprattutto, al participio μᾶκ]|τιρωθείς, va sottolineato come quello filodemeo costituisca l'unico testo in cui si parla di torture subite da Anassagora durante il famoso processo intentatogli per empietà.¹²³ Stando al resoconto di Diogene Laerzio (II 12-14 = DK 59 A 1), tutte le fonti principali di quell'evento omettono questo particolare: così la *Successione dei filosofi* di Sozione Peripatetico (fr. 3 Wehrli),¹²⁴ le *Vite* di Satiro di Callati (fr. 16

¹²¹ Plat. *Phaedr.* 270a3-8 Moreschini (= DK 59 A 15 = test. 15 Lanza). Cfr. anche Plat. *Alc. I* 118c Carlini (= test. 15 Lanza = om. DK); Isocr. *Antid.* 235 Mathieu; Plut. *Per.* 4, 6-5, 1 Lindskog; Cic. *De orat.* III 138 Kumaniecki.

¹²² Cfr. Lanza, *Anassagora*, p. 25-27 n.; G. Cambiano, *Platone e le tecniche*, Roma-Bari, Laterza, 1991², p. 185-190.

¹²³ Cfr. E. Derenne, *Les procès d'impiété intentés aux philosophes à Athènes au V^{me} et au IV^{me} siècles avant J.-C.*, New York, Arno Press, 1976 (rist.), p. 223-237; Lanza, *Anassagora*, p. XII-XIV, 10-13 n.; K.J. Dover, *The Greeks and Their Legacy. Collected Papers*, 2 vols., Oxford, Blackwell, 1987-1988, II, p. 135-158; R.W. Wallace, "Private Lives and Public Lives and Public Enemies: Freedom of Thought in Classical Athens", in A.L. Boegehold-A.C. Scafuro (eds.), *Athenian Identity and Civic Ideology*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1994, p. 127-155; L. Piccirilli, "Opposizione e intese politiche in Atene: i casi di Efilte-Cimone e di Pericle-Tucidide di Melesia", in M. Sordi (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, p. 62-63. Il processo è datato al 437/6 da Mansfeld, *Studies*, p. 264-306; per una datazione più bassa (433/2 o 432/1) optano Derenne, *Les procès*, p. 13-41; M. Montuori, *Socrate: Un problema storico*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1984, p. 153-204; F. Schachermeyer, *Religionspolitik und Religiosität bei Perikles. Voruntersuchungen zu einer Monographie über Perikles und seine Zeit*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1968, p. 55-89; C. Diano, *Studi e saggi di filosofia antica*, Padova, Antenore, 1973, p. 206; L. Prandi, "I processi contro Fidia, Aspasia, Anassagora e l'opposizione a Pericle", *Aevum*, 51, 1977, p. 16-26; C. Schubert, *Perikles*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1994, p. 103-137; A. Banfi, "I processi contro Anassagora, Pericle, Fidia ed Aspasia e la questione del 'circolo di Pericle'. Note di cronologia e di storia", *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, 16, 1999, p. 7-31.

¹²⁴ Cfr. anche DK 59 A 2, A 3, A 19, A 20a, A 42, A 72.

Schorn),¹²⁵ quelle di Ermippo di Smirne (*FGrHist* IV A 3, 1026 F 65)¹²⁶ e il libro II dei *Ricordi sparsi* di Ieronimo di Rodi (fr. 49 White). Nessun cenno alle torture nemmeno nelle altre testimonianze a noi note.¹²⁷ Quanto al verbo *μαστιγῶω*, a parte l'uso che se ne fa nella commedia (cfr. Aristoph. *Ran.* 618-622; *Eq.* 64-65), esso ricorre, all'interno di un contesto giuridico e processual-penalistico, soprattutto nelle *Leggi* di Platone (VIII 845a1-4; IX 854d1-4; 872b4-c2). Ulteriore occorrenza filodemea va segnalata nel *PHerc.* 1471.¹²⁸

2-3 τοῦς μῶλω|πας: Come già messo in rilievo da E. Acosta Méndez,¹²⁹ la ricostruzione τ[ις] Κλέων[ος?] | πα[τ]ρ[ι]ς di Sudhaus non è fondata. Con quella lettura, alla quale lo stesso studioso tedesco non credeva fino in fondo (lo dimostra il punto interrogativo che egli stampava nella sua edizione teubneriana), si faceva di Anassagora l'oggetto della proposizione e, nella fattispecie, della denuncia mossagli contro da uno schiavo di Cleone, ravvisando in tal modo, nel testo filodemeo, un'assonanza con le vicende sul processo di Anassagora narrate da Sozione presso Diogene Laerzio. Al contrario, l'autopsia del papiro restituisce l'accusativo plurale maschile τοῦς μῶλω|πας, che spinge a considerare Anassagora stesso come soggetto, creando una sequenza logica tra i numerosi nomi dei filosofi che dovevano far parte dell'elenco, tutti evidentemente al nominativo. A differenza di quanto fa Acosta Méndez,¹³⁰ poco credito andrebbe dato all'ipotesi di D. Sider secondo cui il vecchio testo di Sudhaus potrebbe essere messo in relazione con DK 59 A 40 (= *Cod. Monac.* 490, s. XV, fol. 483v), che tramanda una presunta opera anassagorea intitolata Ἰμάς in quanto avente ad oggetto aporie logiche così sottili da irretire i lettori. La traduzione di Ἰμάς con l'inglese 'Lash' ('Frusta')¹³¹ è poco felice. Più

¹²⁵ S. Schorn, *Satyros aus Kallatis. Sammlung der Fragmente mit Kommentar*, Basel, Schwabe, 2004, p. 387-392.

¹²⁶ F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker (Continued)*, Part 4, *Biography and Antiquarian Literature*, ed. by G. Schepens; IV A: *Biography*, Fasc. 3, *Hermippos of Smyrna*, by J. Bollansée, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1999, p. 469-474.

¹²⁷ DK 59 A 3, A 17, A 18, A 19 (solo parzialmente prese in considerazione da Fimiani, "Un proverbio", p. 78).

¹²⁸ *Philod. Lib.*, fr. 83, 9-10 Olivieri.

¹²⁹ Acosta Méndez-Angeli, *Filodemo*, p. 232.

¹³⁰ *Ibid.*

¹³¹ Sider, *The Fragments*, p. 20.

corretta è quella di 'legaccio' fornita da Lanza,¹³² che mostra di aderire al giudizio di W. Schmid, per il quale la notizia trasmessa dal codice monacense non sarebbe altro che 'ein Scherz'.¹³³ Quanto invece al sostantivo μῶλωψ, esso risulta un *hapax* filodemeo. In contesti diversi, ma con uso semanticamente affine, lo si ritrova in Luciano (*Philops.* 20, 22-26; *Somn.* 4, 1-6).¹³⁴

4-5 Πυ|θαγόρας: A parte il frammento in esame, le testimonianze ercolanesi più o meno riconducibili a Pitagora sono piuttosto numerose. Si tratta di almeno altri 12 passi, tutti – tranne uno – riconducibili con sicurezza a scritti di Filodemo e conservati soprattutto nel suo trattato *Sulla retorica* (cfr. *IPPH XXXV* 162-173).¹³⁵ Nel fr. 7 di *PHerc.* 245 il nome di Pitagora prosegue evidentemente la lista dei filosofi perseguitati, ma in questo caso un esplicito riferimento è fatto anche ai suoi discepoli. Dell'ostilità di Cilone verso Pitagora parla già Diogene Laerzio, rifacendosi al libro III della *Poetica* di Aristotele.¹³⁶ In generale, della rivolta

¹³² Lanza, *Anassagora*, p. 44-45.

¹³³ O. Stählin-W. Schmid, *Geschichte der griechischen Literatur*, I.2. *Die klassische Periode der Griechischen Literatur*; 2. *Die griechische Literatur in der Zeit der Attischen Hegemonie vor dem Eingreifen der Sophistik*, München, Beck, 1934, p. 712, n. 5. Conferire tanto credito a DK 59 A 40 contrasta inoltre con Diog. Laert. I 16 Dorandi (= DK 59 A 37), per il quale Anassagora, come Parmenide e Melisso, avrebbe scritto un'opera soltanto.

¹³⁴ Acosta Méndez-Angeli, *Filodemo*, p. 234.

¹³⁵ 1) Philod. *Rhet.* X, *PHerc.* 473, fr. 5 Sudhaus; 2) *Rhet.* VII, *PHerc.* 1004, col. 60, 3-12 Erbi; 3) *Rhet.* VII, *PHerc.* 1004, col. 135 Ranocchia-Vassallo (= DK 22 B 81); 4) *Rhet.* VII, *PHerc.* 1004, col. 140 Ranocchia-Vassallo (= DK 22 B 81) – su queste ultime due testimonianze cfr. M. Erbi, "Eraclito e l'inganno della retorica in Filodemo (*PHerc.* 1004, coll. 57-63)", *Cronache Ercolanesi*, 40, 2010, p. 65-74, e C. Vassallo, "Die Überlieferung des Fr. 18 Marcovich des Heraklit (= DK 22 B 81) in *PHerc.* 1004 (*Philodemi De rhetorica, Liber VII*). *Praesocratica Herculaniensia II*", *Mnemosyne*, 68, 2015, p. 185-209 –; 5) *Sup.*, *PHerc.* 1008, col. 10, 11-26 Ranocchia; 6) *Rhet.* VIII, *PHerc.* 1015/832, fr. 7 Sudhaus; 7) *Piet.*, *PHerc.* 1428, fr. 10 Schober (= DK 14 A 17); 8) *Piet.*, *PHerc.* 1428, fr. 11 Schober; 9) *Mus.* IV, *PHerc.* 1497, col. 145, 7-19 Delattre; 10) *Mus.* IV, *PHerc.* 1576, col. 42, 39-45 Delattre; 6); 11) *Acad. hist.*, *PHerc.* 1691, col. 2 Del Mastro (cfr. G. Del Mastro, "Altri frammenti dal *PHerc.* 1691: Filodemo, *Historia Academicorum* e *Di III*", *Cronache Ercolanesi*, 42, 2012, p. 277-292); 12) [Philod.], *Op. inc.*, *PHerc.* 1788, fr. 4 Crönert (= DK 14 A 13).

¹³⁶ Cfr. Diog. Laert. II 12 Dorandi (= DK 14 A 15 = fr. 66a Janko = fr. 75a Rose = fr. 21, 1 Gigon = fr. 8 Laurenti); VIII 48-49 Dorandi (= fr. 66b Janko = fr. 75b Rose = fr. 21, 2 Gigon = *om. DK et Laurenti*), su cui R. Janko, *Philodemus, On Poems, Books 3 and 4, with the Fragments of Aristotle, On Poets*, Oxford, Oxford University Press, 2011, p. 530-533. Su Cilone e la sua rivolta, cfr. Porph. *VP* 56 des Places (= DK 14 A 16 = *FHG* II 245 F 31); Diog. Laert. VIII 40 Dorandi (= Satyr., fr. 11 Schorn = *FHG* III 162 F 10), su cui

antipitagorica verificatasi a Crotona, le fonti a nostra disposizione non offrono una versione chiara e coerente, per cui risulta alquanto difficile collocare, anche cronologicamente, il fatto storico.¹³⁷ Ad ogni modo, la *Vita di Pitagora* di Giamblico, che tramanda il resoconto di Aristosseno, si rivela la fonte più ricca di particolari sulla vicenda:¹³⁸

È tradizione concorde che la congiura fosse tramata in assenza di Pitagora (ἀπόντος Πυθαγόρου), ma c'è disaccordo circa il luogo del suo viaggio: chi dice che Pitagora fosse andato presso Ferecide di Siro, chi a Metaponto. Della congiura si adducono più cause; una, originata dalla fazione detta ciloniana, è la seguente. Era Cilone Crotoniate per nascita, rinomanza e ricchezza uno dei primi cittadini di Crotona; ma era duro, violento, sedizioso e prepotente di natura, e per quanto avesse sollecitato con ogni insistenza l'ammissione alla comunità pitagorica e si fosse rivolto allo stesso Pitagora, allora già vecchio, era stato respinto per le cause anzidette. Per questo fatto, una guerra spietata suscitò costui coi suoi amici contro Pitagora e i compagni, e così violenta e implacabile divenne la rivalità di Cilone e dei suoi partigiani, che durò fino agli ultimi Pitagorici. Allora Pitagora per questa ragione se n'andò a Metaponto, e là, a quanto si dice, morì. Ma i Ciloniani continuarono a far guerra contro i Pitagorici con animo implacabile. Pur tuttavia per alcun tempo riuscì a prevalere la superiorità morale dei Pitagorici e il proposito di quelle città di voler affidare ad essi il governo dello Stato. Ma alla fine, a tanto giunsero le insidie contro quegli uomini, che mentre nella casa di Milone in Crotona i Pitagorici erano riuniti per deliberare sugli affari della città, dettero fuoco alla casa e li bruciarono tutti (ὄφθάναντες τὴν οἰκίαν κατέκαιον τοὺς ἀνδρας) meno due, Archippo e Liside, che,

Schorn, *Satyros*, p. 364-368. Cfr. inoltre Polyb. II 38 Pédech (= DK 14 A 16); Plut. *De gen. Socr.* 13, 583a Han (= DK 44 A 4a); Them. *Or.* 23, 285b Schenkl-Downey-Norman.

¹³⁷ Cfr. almeno R. Mondolfo in Zeller, *La filosofia*, I. I *Presocratici*, 2. *Ionici e Pitagorici*, traduz. di R. Mondolfo, Firenze, La Nuova Italia, 1964², p. 425-428 n.; W. Burkert, *Love and Science in Ancient Pythagoreanism*, transl. by E.L. Minar, jr., Cambridge Mass., Harvard University Press, 1972, p. 116 ss.; A. Delatte, *Essai sur la politique pythagoricienne*, Genève, Slatkine, 1979, p. 205-260; D. Musti, "Le rivolte antipitagoriche e la concezione pitagorica del tempo", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 65, 1990, p. 35-65; L. Zhmud, *Pythagoras and the Early Pythagoreans*, transl. by K. Windle-R. Ireland, Oxford, Oxford University Press, 2012, *passim*; A. Mele, *Pitagora. Filosofo e maestro di verità*, Roma, Scienze e Lettere, 2013, p. 45-50; C. Rowett, "The Pythagorean Society and Politics", in C.A. Huffman (ed.), *A History of Pythagoreanism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, p. 112-130.

¹³⁸ Iambl. *VP* 248-251 Klein (= DK 14 A 16 = Aristox., fr. 18 Wehrli = *FHG* II 274-275 F 11). Sulla probabile tripartizione delle fonti di Giamblico (§§ 248-251: Aristosseno di Taranto; §§ 252-253: Nicomaco di Gerasa; §§ 254-264: Apollonio di Tiana), cfr. M. Timpanaro Cardini, *Pitagorici antichi. Testimonianze e frammenti*, Milano, Bompiani, 2010, p. 55 n.; A. Rostagni, *Scritti minori*, II.1. *Hellenica; Hellenistica*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1956, p. 3-50, che individua nello storico Timeo di Tauromenio la fonte comune delle diverse tradizioni sulla rivolta antipitagorica (in particolare, Giamblico, Giustino, Cicerone, Polibio).

essendo molto giovani e vigorosi, riuscirono in qualche modo ad aprirsi un varco e sfuggire. Dopo questo fatto, poiché intorno all'accaduto nessuna delle città levava protesta, i Pitagorici cessarono ogni attività politica. E ciò avvenne per due cause: la noncuranza delle città (che per un fatto di tal natura e gravità non avessero inflitto alcuna punizione), e la scomparsa degli uomini più capaci di governare. Dei due superstiti, ambedue Tarantini, Archippo ritornò a Taranto, mentre Liside, mal tollerando di restare in disparte, se ne andò in Grecia, e visse in Acaia nel Peloponneso; poi si trasferì a Tebe, dove incontrò un certo favore. Epaminonda fu suo discepolo e lo chiamò col nome di padre. Quivi anche morì. I rimanenti Pitagorici, tranne Archippo di Taranto, raccolti a Reggio facevano lì vita in comune; ma col passar del tempo, volgendo in peggio i governi, se ne andarono dall'Italia. I più autorevoli fra di loro furono Fantone, Echecrate, Polimnasto e Diocle Flisii, e Senofilo Calcidese di Tracia. Pertanto essi custodirono i primitivi costumi e dottrine, sebbene la scuola fosse cessata, finché nobilmente scomparvero. Tale è il racconto di Aristosseno. Nicomaco concorda in tutto il resto, ma solo afferma che la congiura avvenne durante l'assenza di Pitagora (*παρὰ δὲ τὴν ἀποδημίαν Πυθαγόρου*).¹³⁹

Come si può notare, dalla testimonianza di Aristosseno risulta che le rivolte antipitagoriche a Crotone furono in realtà due. Anche della seconda, più o meno direttamente, il responsabile fu Cilone, sebbene sembra che costui abbia avuto un ruolo determinante soprattutto nella prima, scoppiata da un presunto rifiuto alla sua ammissione nella comunità pitagorica della città: spia abbastanza eloquente delle resistenze dell'aristocrazia al potere alla partecipazione politica di elementi, per così dire, 'democratici'. Ad ogni modo, la vicenda spinse i Pitagorici a trasferirsi a Metaponto. Caratteristiche più cruente e distruttive avrebbe avuto invece la seconda ribellione, promossa per iniziativa del δῆμος stesso.¹⁴⁰

7 *πρ[ά]γματα*: La restaurazione di questa parola ha subito un travagliato processo di riflessione filologica e storico-filosofica, a partire da H. Usener (*κ[α]τ[ὰ] τ[ὴν] ἀποδημίαν*).¹⁴¹ Al posto delle letture *ὀ[φλῆ]ματα* ('multe') di Sudhaus ed *ἐγκλή]ματα* ('imputazioni') di Diels, non suffragate dalle fonti, Delatte propose *ὀ[χλῆ]ματα* ('fastidi').¹⁴² Sebbene lontana dalla verità papirologica, quest'ultima congettura si avvicinava molto al significato della parola *πρ[ά]γματα* ('difficoltà'), ricostruita per primo da Acosta Méndez

¹³⁹ Traduz. di M. Timpanaro Cardini.

¹⁴⁰ Cfr. C. Riedweg, *Pitagora. Vita, dottrina e influenza*, ediz. it. a cura di M. L. Gatti, Milano, Vita e Pensiero, 2007, p. 120-121, 165 ss., 172-173.

¹⁴¹ Cfr. Acosta Méndez-Angeli, *Filodemo*, p. 233.

¹⁴² Delatte, *Essai*, p. 225, che così collegava la testimonianza filodemea a quella aristossenica in Giamblico.

attraverso una corretta collazione del papiro e del disegno napoletano (cfr. *infra*, appendice).

10 ἐνέ[πρ]ηγε: Risulta difficile stabilire con sicurezza se Filodemo dipenda qui da Aristosseno o non piuttosto da Dicearco, il quale – secondo Porfirio – avrebbe riportato la notizia della presenza dello stesso Pitagora in occasione della congiura dei Ciloniani, presenza invece negata in Giamblico.¹⁴³ Alla linea 10 già Usener leggeva e integrava l'aoristo ἐνέ[πρ]ηγε, supplemento accolto sia da Sudhaus che da Acosta Méndez con la lettura incerta dell'*eta*. Come abbiamo visto, un esplicito riferimento al fatto che i Pitagorici furono arsi vivi si trova nel racconto di Aristosseno/Giamblico, in riferimento alla seconda rivolta. A quanto risulta, non v'è un cenno esplicito a quella circostanza nella testimonianza di Dicearco/Porfirio (*VP* 56 = fr. 34 Wehrli). Mentre fanno riferimento all'incendio tanto Polibio (II 39, 1 = DK 14 A 16) quanto Plutarco (*De genio Socr.* 13, p. 583a = DK 44 A 4a).

10-11 Cω[κρῶ]|τηγε: La lettura del nome di Socrate è qui assai probabile. Parallelamente ad Anassagora, egli sarebbe citato per via del suo processo per empietà e per la sua conseguente condanna a morte (399 a.C.). Tuttavia, come osserva Acosta Méndez,¹⁴⁴ la vicenda di Socrate potrebbe anche essere messa sullo stesso piano di quella di Pitagora e dei suoi seguaci. L'allusione, in tal caso, sarebbe piuttosto all'espulsione del circolo socratico dalla città di Atene e al suo provvisorio riparo a Megara.¹⁴⁵ A questo proposito, Sesto Empirico (*M* II 25 = *deest SSR*) ricorda che,

se anche alcune città bandirono la filosofia, esse non cacciarono tutta [la filosofia] in relazione alla classe dei filosofi ma [soltanto] alcune scuole (ὁ κατὰ γένος πᾶσαν

¹⁴³ Porph. *VP* 56 des Places (= Dicear., fr. 34 Wehrli = fr. 41A Mirhady). A giudizio di F. Wehrli, *Die Schule*, I. *Dikaiarchos*, Basel-Stuttgart, Schwabe, 1967², p. 53, "Jamblichs Behauptung a. O., Pythagoras sei nach allgemeiner Ueberlieferung dem Attentat fern gewesen, ist offensichtlich falsch".

¹⁴⁴ Acosta Méndez-Angeli, *Filodemo*, p. 234.

¹⁴⁵ Cfr. G.C. Field, *Plato and His Contemporaries: A Study in Fourth-Century Life and Thought*, London, Methuen & Co. Ltd., 1930, p. 12; M. Montuori, *Socrate: Fisiologia di un mito*, Firenze, Sansoni, 1974, p. 136, n. 37; W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philosophy*, IV. *Plato. The Man and His Dialogues: Earlier Period*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977², p. 14; A. Capizzi, "La struttura della Repubblica platonica", *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli (Sez. filologico-letteraria)*, 6, 1984, p. 131.

ἐξέβαλον ἀλλὰ τινὰς αἰρέσεις), come quella epicurea, in quanto divulgatrice di una dottrina edonistica, e quella socratica, per il suo disprezzo del divino.¹⁴⁶

4. Atomismo e retorica: una testimonianza su Nausifane

Philod. *Rhet.* IV, *PHerc.* 452 (olim 463), fr. 9 Vassallo (= p. 72 Longo Auricchio)¹⁴⁷

. . . .]ν θαυμαστὴν
 ἐπα]γγελίαν ἀν ἀκρο-
 ώμε]νοι, μετὰ ταῦ-
 τα] πρὸς τὴν τέχνην
 5 μηδὲ]ν λέγουσιν ἀλλ' ἢ
 ὅτι] “ὁ σοφὸς ἀνὴρ
 οὐ πολ]ετεύεται”. δι<ὸ>
 κατ]ἄρχονται μακρῶς
 ἢ πρὸς τὸν Δημοκρίτε[ι-
 10 ον Νausifάνην διαμά-
 χονται. Πρὸς δὲ τοῦ-
 τοις μάλ' ἀπίστως
 μειρακίικον ὄντα {i}
 τὸν ξαντῶν Ἰδομενέ-
 15 α μαθητὴν παρεϊά-
 γουσιν ἐν τοῖς καπ[ή-
 λο]ις οὕτω περιγεινόμε[ε-
 νον .(.).] .[. . .] .μενου[. . .(.).]
 19]εθε[. . .(.).]
desunt versus fere 8

(...) udendo [lo] straordinario annuncio, dopodiché, contro l'arte (*scil.* retorica), non dicono nient'altro se non questo: “l'uomo saggio non prenderà parte alla vita politica”; ragion per cui intraprendono lunghi discorsi o polemizzano contro il democriteo Nausifane. E inoltre, in maniera del tutto inverosimile, raffigurano il loro discepolo Idomeneo dedito in tal modo, da giovinetto, ai traffici (*c.* 3-4 parole e 8 linee mancanti)

1 τὴ]ν suppleverim e.g.: ταύτην] Angeli 2 suppl. Longo Auricchio 2-3 ἀκρο[ώμε]νοι suppl. Browne ap. Longo Auricchio: ἀκρο[ακάμε]νοι Usener 3-4 suppl. Longo Auricchio 5 μηδὲ]ν supplevi: οὐδὲ]ν Turner ap. Longo Auricchio: [τί δ]ῆ Usener 6 ὅτι] suppl. Turner ap. Longo Auricchio: φιλ]όσοφος leg. ac suppl. Longo Auricchio (φιλό]σοφος iam Usener) 7 οὐ πολ]ετεύεται supplevi ([οὐ | πολ]ετεύεται iam Longo Auricchio) 7-8 δι<ὸ> | [κατ]ἄρχονται restitui: δι|[εξέ]ρχονται suppl. Turner ap. Longo Auricchio: δι[ό]περ] ἄρχονται Gigante ap. Angeli (ἄρχονται Longo Auricchio): δι' | [ὁ δ]ῆ Usener, Janko per litteras 9-10 Δημοκρίτε[ι]ον legi ac supplevi (Δημοκρίτ[ει]ον iam Angeli) 12 μάλ' ἀπίστως Longo Auricchio Turner ap. Angeli secuta: μάλ'α πιστῶς Usener (sic et Longo) 13 μειρακίικον ὄντα {i} rest. Longo Auricchio: μειρακικεύονται Usener 14 ξαντῶν rest. Angeli: θ' αὐτῶν Usener 16-17 καπ[ή]λο]ις restitui: χαψ[ί]λο]ις Usener 17-18 περιγεινόμε[ε]νον restitui (περιγειν[ό]με[ι]νον Usener): περιγεινομέ[ι]νον Longo

L'ultima testimonianza da prendere in considerazione riguarda il filosofo atomista Nausifane di Teo. In base alle nostre attuali conoscenze, siamo in grado d'individuare numerosi passi ercolanesi che lo riguardano: circa una

¹⁴⁶ Cfr. *supra*, n. 119.

¹⁴⁷ = *IPPH* XXVIII 121 (= Idomen., fr. 6 Angeli).

decina, difficilmente selezionabili, tuttavia, a causa del fatto che alcune testimonianze ricadono in lunghe parafrasi del suo pensiero, le quali si protraggono talora per molte colonne papiracee e spesso s'interrompono per dare spazio al commento polemico di Filodemo. Questo fenomeno, che – come sappiamo – è assolutamente normale nei suoi scritti, ha portato spesso gli interpreti a confondere le obiezioni filodemee con le testimonianze sul pensiero di Nausifane, così come le testimonianze dirette (o addirittura le citazioni) con quelle di seconda mano, mediate cioè da un'altra fonte (epicurea). A proposito di *PHerc.* 1015/832, libro della *Retorica* di Filodemo¹⁴⁸ che in questo caso rappresenta il testo di riferimento, D. Blank ha chiarito molto bene i punti deboli di ogni tipo di disamina delle testimonianze ercolanesi su Nausifane e, in particolare, l'incertezza che pende su tre questioni fondamentali: a) se Filodemo leggesse direttamente (e avesse dunque modo di citare) il *Tripode* di Nausifane o se egli, invece, si fosse interamente basato su Metrodoro di Lampsaco (o anche su qualche altro *καθηγεμών*) nell'espone le tesi dell'atomista; b) se la retorica fosse centrale o marginale nel pensiero di Nausifane e, in entrambi i casi, quanta acribia egli avesse veramente profuso per spiegarla e approfondirla nei suoi particolari, visto che il resoconto filodemeo lascia in più punti enigmatiche zone d'ombra; c) se infine Filodemo polemizzasse contro tutto il pensiero di Nausifane (fisica atomistico-democritea in generale e suoi corollari etici e retorici) o solamente contro alcune sue massime, così come, nello stesso libro della *Retorica*, egli fa a proposito di Aristotele.¹⁴⁹

Nonostante queste difficoltà, i testi ercolanesi che trattano, più o meno direttamente, di Nausifane arricchiscono in maniera decisiva la nostra conoscenza del suo pensiero. I progressi ecdotici, in particolare, hanno sensibilmente ampliato l'orizzonte dossografico già aperto a suo tempo dai frammenti raccolti da Diels. Di questi ultimi, d'altra parte, i primi due (DK 75 B 1-2) erano completamente desunti dall'opera filodemea *Sulla retorica*. Si trattava appunto degli stralci più significativi

¹⁴⁸ Il libro VIII secondo F. Longo Auricchio, "Nuovi elementi per la ricostruzione della *Retorica* di Filodemo", *Cronache Ercolanesi*, 26, 1996, p. 171; ma un'ipotesi diversa viene ora proposta da G. Ranocchia, "Sui testimoni principali del Περὶ ῥητορικῆς di Filodemo", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, in corso di stampa.

¹⁴⁹ D. Blank, "Atomist Rhetoric in Philodemus", *Cronache Ercolanesi*, 33, 2003, p. 75-88.

della lunga sezione di *PHerc.* 1015/832 dedicata a Nausifane, che Diels citava sulla base della selezione e dei supplementi operati sul testo di Sudhaus da parte di H. von Arnim nella sua monografia su Dione di Prusa.¹⁵⁰ La quasi totalità dei passi ercolanesi su Nausifane deriva proprio dalla *Retorica* di Filodemo, ad eccezione di uno, pure preso in considerazione da Diels, contenuto nel libro I dell'opera filodemea *Contro coloro che si proclamano conoscitori dei libri* (Πρὸς τοὺς φακκοβυβλιακοὺς), trasmesso dal *PHerc.* 1005/862.¹⁵¹ Le ragioni di fondo della polemica epicurea verso Nausifane si comprendono da una rapido sommario delle fonti ercolanesi che lo riguardano (cfr. *IPPH* XXVIII 121-130).¹⁵² Nel

¹⁵⁰ H. von Arnim, *Leben und Werke des Dio von Prusa*, Berlin, Weidmann, 1898, p. 43-63. Cfr. Diels-Kranz, *Die Fragmente*, II, p. 248. Va tenuto presente che il *PHerc.* 1015 rappresenta la parte superiore del rotolo, il *PHerc.* 832 quella inferiore: Sudhaus indicava le colonne appartenenti al primo papiro con numeri romani, quelle del secondo con numeri arabi. Tale distinzione, per esigenze di chiarezza, non viene riproposta nell'*IPPH* e neppure *infra*, n. 152.

¹⁵¹ La *subscriptio* di questo papiro è ricostruita ora da G. Del Mastro, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, Napoli, C.I.S.P.E., 2014, p. 185-187.

¹⁵² 1) Philod. *Rhet.* IV, *PHerc.* 452 (olim 463), fr. 9 Vassallo: cfr. *infra*; 2) Philod. *Adv. eos qui se libros nosse profitentur* I, *PHerc.* 1005/862, fr. 116 Angeli (= DK 75 A 7): Anassagora è indicato come uno degli autori maggiormente letti e frequentati da Nausifane; 3) Philod. *Rhet.* VIII, *PHerc.* 1015/832, col. 13 Sudhaus (= DK 75 B 2): Nausifane avrebbe sostenuto che il sapiente opti per la retorica piuttosto che per la politica; 4) Philod. *Rhet.* VIII, *PHerc.* 1015/832, coll. 16-17 Sudhaus (= DK 75 B 2): secondo Diels e altri (*contra* D. Blank *ap.* J. Warren, *Epicurus and Democritean Ethics: An Archeology of Ataraxia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, p. 167), nella col. 16 verrebbe descritto il *τέλος* della vita per Nausifane, che consisterebbe nel provare piacere e nel fuggire il dolore; nella col. 17 Filodemo dimostra come l'avversario non abbia alcuna conoscenza specifica sull'argomento (cfr. col. 17 Blank *ap.* Warren); 5) Philod. *Rhet.* VIII, *PHerc.* 1015/832, col. 24, 2-20 Blank: per Nausifane un retore fornito di esperienza politica riuscirebbe a influenzare la gente meglio di chi abbia una conoscenza meramente teorica; 6) Philod. *Rhet.* VIII, *PHerc.* 1015/832, coll. 30-48 Sudhaus (= DK 75 B 1-2): la parafrasi filodemea della critica di Metrodoro di Lampsaco verso Nausifane lascia desumere i capisaldi della sua dottrina retorica: la scienza della natura (*φυσιολογία*) è alla base del buon esercizio della retorica; non v'è alcuna differenza tra i discorsi del fisico e del retore politico, che si distinguono soltanto per una diversa disposizione formale delle parole (*σχήματι δὲ μόνον λόγων*); la capacità persuasiva (*πειστική δύναμις*) non si fonda sulla prassi e sulla ricerca empirica, ma sulla scienza dei fatti (*ἐπιστήμη τῶν πραγμάτων*); 7) Philod. *Rhet.* VIII, *PHerc.* 1015/832, col. C192, 48a Blank: la concezione nausifanea della retorica è definita da Filodemo come un 'delirio' (*παρακοπή*); 8) Philod. *Rhet.* III (*hypomn.*), *PHerc.* 1506, col. 32 Sudhaus: probabile allusione polemica alla tesi di Nausifane per cui il valore dei retori andrebbe misurato sul loro livello di conoscenza della scienza della natura; 9) Philod. *Rhet.* III (*hypomn.*), *PHerc.* 1506, coll. 40, 16-41, 9 Hammerstaedt: il retore viene definito come *ἐμπρακτος* e munito di esperienza politica, citando, a supporto di questa tesi, il trattato di Epicuro *Sulla retorica* e il primo libro di

corso degli ultimi decenni, la critica ha esercitato un accurato lavoro ermeneutico su tutte queste testimonianze, al fine di restituire alla storiografia un quadro più affidabile sulla figura di questo filosofo. Tali studi hanno cercato di fare chiarezza soprattutto sui suoi rapporti con la scuola atomistica (Democrito),¹⁵³ con lo scetticismo (Pirrone)¹⁵⁴ e, in generale, con la tradizione epicurea.¹⁵⁵ In questa sede, mi limito a discutere brevemente la testimonianza su Nausifane contenuta nel libro IV della *Retorica* di Filodemo, con ciò esaurendo l'oggetto specifico del presente saggio. Quella testimonianza, assente nella sezione nausifanea dei *Vorsokratiker*, s'inserisce pienamente nel dibattito storiografico sui rapporti fra atomismo ed epicureismo. Come già precisato nell'introduzione, il fr. 9 di *PHerc.* 452 (*olim* 463) costituisce un'altra scorza del libro IV della *Retorica* (*PHerc.* 1423) di cui oggi, purtroppo, non conserviamo l'originale ma soltanto il disegno napoletano del papiro.

6-7 ὁ σοφὸς ἀνὴρ | [οὐ πολ]εῖτεύεται: Nel frammento si fa riferimento a non meglio precisati avversari i quali avrebbero attaccato gli Epicurei per il fatto di predicare una rigorosa astensione del saggio dalla vita politica.¹⁵⁶ Un divieto di questo tipo coinvolgeva, almeno in parte, anche l'arte retorica, soprattutto quella politica e giudiziaria. Nausifane, identificato qui esplicitamente come un democriteo (πρὸς τὸν Δημοκρίτη[ι]ον

quello *Sulla poesia* di Metrodoro, del quale si fa anche riferimento all'opera contro Nausifane intitolata *Contro coloro che dicono che dalla scienza della natura è possibile diventare buoni retori* (fr. 25-27 Körte); 10) Philod. *Rhet.* II, *PHerc.* 1672, col. 22, 7-19 Blank (*ap.* Warren): si riporta un frammento polemico di Metrodoro contro Nausifane, che avrebbe postulato l'applicazione della ῥητορικὴ δύναμις sia nel dominio dell'etica, sia in quello della politica.

¹⁵³ S. Zeppi, *Studi sulla filosofia presocratica*, Firenze, La Nuova Italia, 1962, p. 159-171; J.L. Porter, "ΦΥΣΙΟΛΟΓΕΙΝ. Nausiphanes of Teos and the Physics of Rhetoric: A Chapter in the History of Greek Atomism", *Cronache Ercolanesi*, 32, 2002, p. 137-186; Warren, *Epicurus*, p. 160-192.

¹⁵⁴ Decleva Caizzi, *Pirrone*, p. 182-185; Gigante, *Scetticismo*, p. 37-49; Bett, *Pyrrho*, p. 67, n. 13, p. 152-160.

¹⁵⁵ M. Isnardi Parente, *Techne. Momenti del pensiero greco da Platone a Epicuro*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, p. 367-392; F. Longo Auricchio-A. Tepedino Guerra, "Per un riesame della polemica epicurea contro Nausifane", in Romano, *Democrito*, p. 467-477; Blank, "Atomist Rhetoric"; Verde, *Elachista*, p. 251-266.

¹⁵⁶ Cfr. Grilli, *Il problema*, p. 57-64; G. Roskam, 'Live Unnoticed' (Λάθε βιώσας). *On the Vicissitudes of an Epicurean Doctrine*, Leiden-Boston, Brill, 2007, su cui rinvio anche alla recensione di G. Ranocchia, in *Gnomon*, 81, 2009, p. 679-686.

Ναυσιφάνην),¹⁵⁷ sarebbe stato preso di mira dagli Epicurei proprio in quanto sostenitore, invece, di uno stretto legame tra filosofia e politica.¹⁵⁸ Tale polemica si aggiunge, ovviamente, a quella contro l'idea che lo studio della natura (φυσιολογία) possa far raggiungere ottimi risultati nel campo della retorica, intesa soprattutto in senso politico quale arte di persuadere le folle. Poiché, come abbiamo visto, questa seconda accusa viene spesso preceduta o accompagnata da un esplicito riferimento all'insegnamento dei primi maestri epicurei, mi sembra sia da credere che proprio a uno dei καθηγεμόνες, se non a Epicuro stesso,¹⁵⁹ vada attribuita la massima citata nella prima parte del frammento (ὁ κοφὸς ἀνήρ | [οὐ πολ.]ειτεύεται).

16-17 ἐν τοῖς κᾶπ[ή]λο]ις: Alle linee 16-17 ho creduto di poter ricostruire il dativo κᾶπ[ή]λο]ις ('traffici') al posto del χαψ[ύ]λο]ις ('vanità') proposto da Usener, in quanto alla fine della linea 16 il disegno napoletano lascia spazio per almeno un'altra lettera. Entrambi i supplementi, comunque, implicano una correzione dell'apografo: nel primo caso del *chi* in *kappa*, nel secondo del *pi* (incompleto) in *hyp-silon*. I due termini sono comunque attestati nella *Retorica* filodemea.¹⁶⁰ Qui, ovviamente, è da intendere κᾶπ[ή]λο]ις come aggettivo neutro plurale sostantivato.

In generale, si è fatto notare come nella seconda parte del frammento gli stessi avversari prima citati mettano in luce la contraddittorietà dell'atteggiamento degli Epicurei. Questi avrebbero calunniato Nausifane per la questione del βίος πρακτικός, ma non avrebbero riservato lo stesso trattamento all'epicureo Idomeneo, considerando un semplice 'peccato di gioventù' la sua partecipazione agli affari della πόλις e, dunque, la sua trasgressione della dottrina del λάθε βιώσας. In questo modo, ossia facendo

¹⁵⁷ La tradizione considera Nausifane come un discepolo diretto di Democrito (Diog. Laert. I 15 Dorandi = DK 75 A 1; anche DK 75 A 4, A 5), un 'democriteo' per interposta persona (Clem. Strom. I 64, II, p. 41, 1 Stählin = DK 70 A 1) o un seguace di Pirrone (Sext. Emp. M I 2 Mutschmann-Mau = DK 75 A 7; anche DK 70 A 1, 75 A 3). Su Antig., fr. 2 Dorandi (= Diog. Laert. IX 62-64 Dorandi = DK 75 A 2), che fa di Nausifane ancora giovinetto un incantato uditore di Pirrone, cfr. le diverse tesi di U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Antigonos von Karystos*, Berlin, Weidmann, 1881, p. 36-37, e K. von Fritz, "Nausiphanes", *RE* XVI 2, 1935, coll. 2021-2022.

¹⁵⁸ F. Longo, "Nausifane nei papiri ercolanesi", in F. Sbordone (a cura di), *Ricerche sui Papiri Ercolanesi*, I, Napoli, Giannini, 1969, p. 17-19. Sulla presunta astensione dalla vita politica di Democrito e l'infrazione di questa regola da parte di Anassarco e Nausifane, cfr. Roskam, *Live Unnoticed*, p. 17-27 e *passim*.

¹⁵⁹ Cfr. Diog. Laert. X 119 Dorandi (= Epic., fr. 8 Usener).

¹⁶⁰ Vooy, *Lexicon Philodemeum*, I, p. 159; II, p. 136.

salva l'ortodossia di Idomeneo, è stato interpretato il passo da A. Angeli, che osserva come il termine *μειρακίκκος/μειράκιον* venga spesso usato, in Platone e in altri autori, quale sinonimo di *νέος/νεανίκκος*, confermando dunque una "datazione alta per l'attività politica di Idomeneo".¹⁶¹ Va tuttavia ricordato come anche per altri Epicurei, come Mitre¹⁶² e Aristione¹⁶³, le fonti tramandino l'assunzione di cariche pubbliche o, comunque, il tentativo di esercitare un ruolo attivo negli affari politici. Quanto a Idomeneo, il suo dissidio interiore nel seguire Epicuro sul terreno dell'astensione dalla politica è ben attestato in Seneca.¹⁶⁴ Non siamo autorizzati a credere né che quel dissidio si sia per forza manifestato prima della sua 'conversione' filosofica, o comunque quando questa non era ancora matura, né che si sia mai effettivamente placato nel corso dell'intero suo discepolato. Bisogna anzi considerare che eventuali dissensi all'interno della scuola proprio su questo punto fossero assolutamente comprensibili, visto che il carattere impolitico della vita doveva rappresentare per un uomo greco, sebbene in un'epoca di crisi come quella ellenistica, quanto di più assurdo e contrastante con i principi della cultura tradizionale ci potesse essere. È in quest'ottica che vanno lette, a mio avviso, quelle testimonianze dalle quali emerge una tenue apertura di Epicuro all'impegno civile.¹⁶⁵ L'atteggiamento apparentemente conciliante nascondeva evidenti difficoltà nel controllare gli umori dei più recalcitranti. Sotto questo punto di vista, il frammento ercolanese in esame rappresenta un contributo di non secondaria importanza anche per la

¹⁶¹ A. Angeli, "I frammenti di Idomeneo di Lampsaco", *Cronache Ercolanesi*, 11, 1981, p. 45-46; 74, che cita, ad esempio, Men. *Georg.* 4, 46; fr. 494 Kassel-Austin (= fr. 724 Körte-Thierfelder); Plat. *Theaet.* 173b Diès (ma nella letteratura socratica si trovano anche altri casi, come Aeschin., *SSR* VI A 77; fr. 37 Dittmar = Stob. II 31, 23 Wachsmuth-Hense). Cfr. F. Longo Auricchio, "Frammenti inediti di un libro della *Retorica* di Filodemo (*PHerc.* 463)", *Cronache Ercolanesi*, 12, 1982, p. 78, n. 79. Nella parte finale della linea 13, lo *iota* dell'apografo potrebbe essere un fraintendimento da parte del disegnatore di un probabile segno riempitivo dell'originale (cfr. Fimiani, "I papiri", p. 140).

¹⁶² Cfr. Plut. *Non posse* 1097b; *Adv. Col.* 1126e-f Pohlenz (= Epic., fr. 194 Usener); anche Philod. *Tract.*, *PHerc.* 1418, col. 28, 10-15 Militello (= Epic., fr. [64] Arrighetti² = Idomen., fr. 18 Angeli).

¹⁶³ Cfr. A. Angeli-M. Colaizzo, "I frammenti di Zenone Sidonio", *Cronache Ercolanesi*, 9, 1979, p. 87-88.

¹⁶⁴ Sen. *Ep.* 21, 3-4 Reynolds (= Epic., fr. 132 Usener; [55] Arrighetti² = Idomen., fr. 13 Angeli); *Ep.* 22, 5-6 Reynolds (= Epic., fr. 133 Usener; [56] Arrighetti² = Idomen., fr. 14 Angeli). Cfr. Angeli, "I frammenti", p. 84.

¹⁶⁵ Cfr. Roskam, *Live Unnoticed*, p. 48-75.

comprensione del fenomeno della cosiddetta 'dissidenza' epicurea o, quantomeno, lo spunto per un suo ulteriore ripensamento storiografico.¹⁶⁶

¹⁶⁶ Su questo problema, cfr. F. Longo Auricchio-A. Tepedino Guerra, "Aspetti e problemi della dissidenza epicurea", *Cronache Ercolanesi*, 11, 1981, p. 25-40; F. Verde, "Ancora su Timasagora epicureo", *Elenchos*, 31, 2010, p. 285-317.

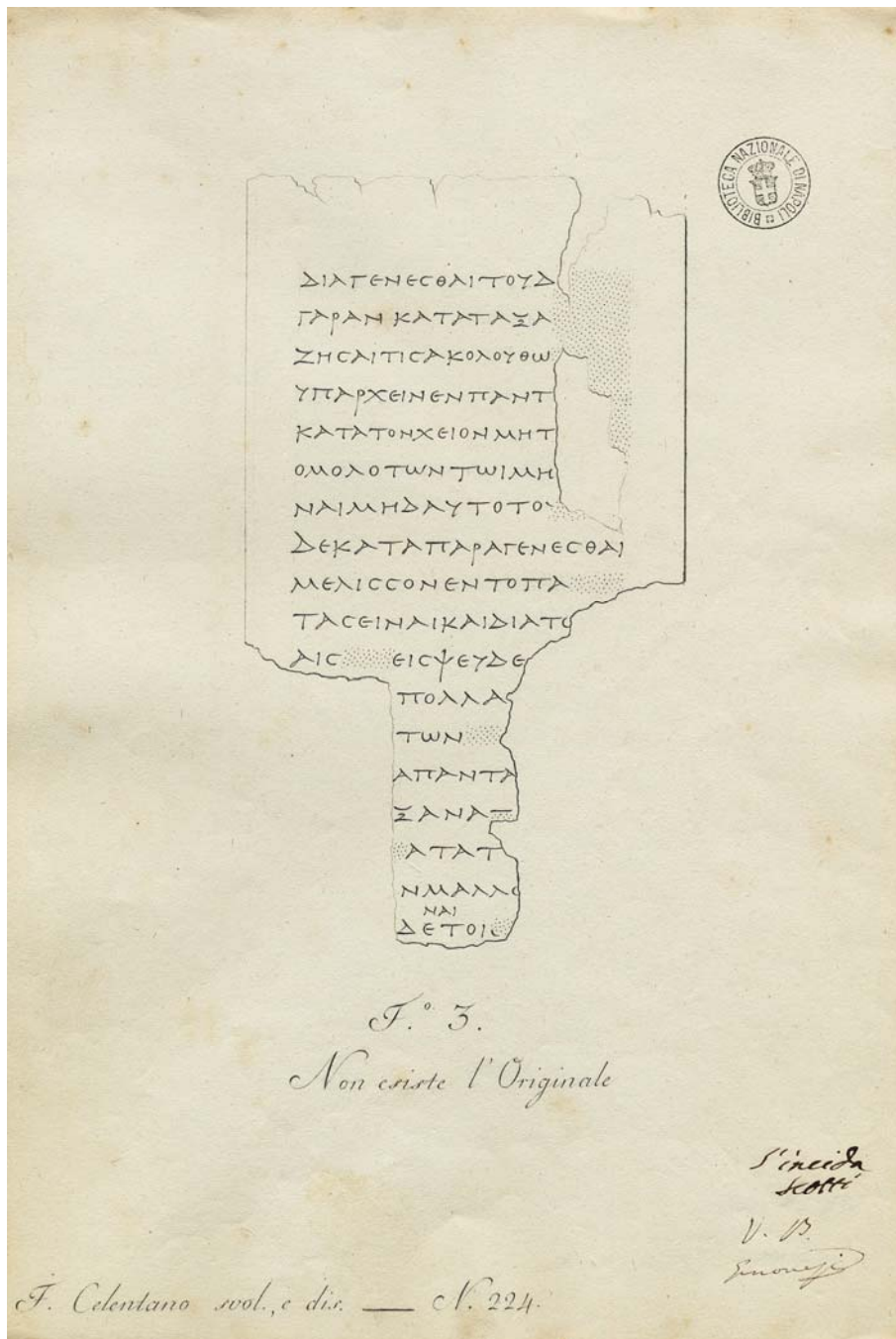
APPENDICE: TRASCRIZIONI DIPLOMATICHE

Philod. *Rhet.* IV, *PHerc.* 224, fr. 3 [Fig. 1]

PHerc. 224, fr. 3 N (= *VH²* VII 142)

15 α. [sup. horiz. sicut i
τ 17λ. [(ο, ω)

διαγενεσθαι τουδ[. . . . (.)
γαρ αν'καταταξα[.
ζησαιτικακολουθω[.
υπαρχει εν παντ[. (.)
5 κατατονχει ονητ[.
ομολοτων τωιμη[. (.)
ναιμηδ αυτου[.
δεκατα παραγενεσθαι
μελις κονητοπα[.
10 τασειναι και διατ[.
αις[. . . .] εις ψευδε[.
.] πολλα[.
.] των[.
.] απαντα[.
15] ξανα[.
. . . .] αταπ[. (.)
.] νμαλλ[.
18] δε `ναι' τοις [.
desunt versus fere 9



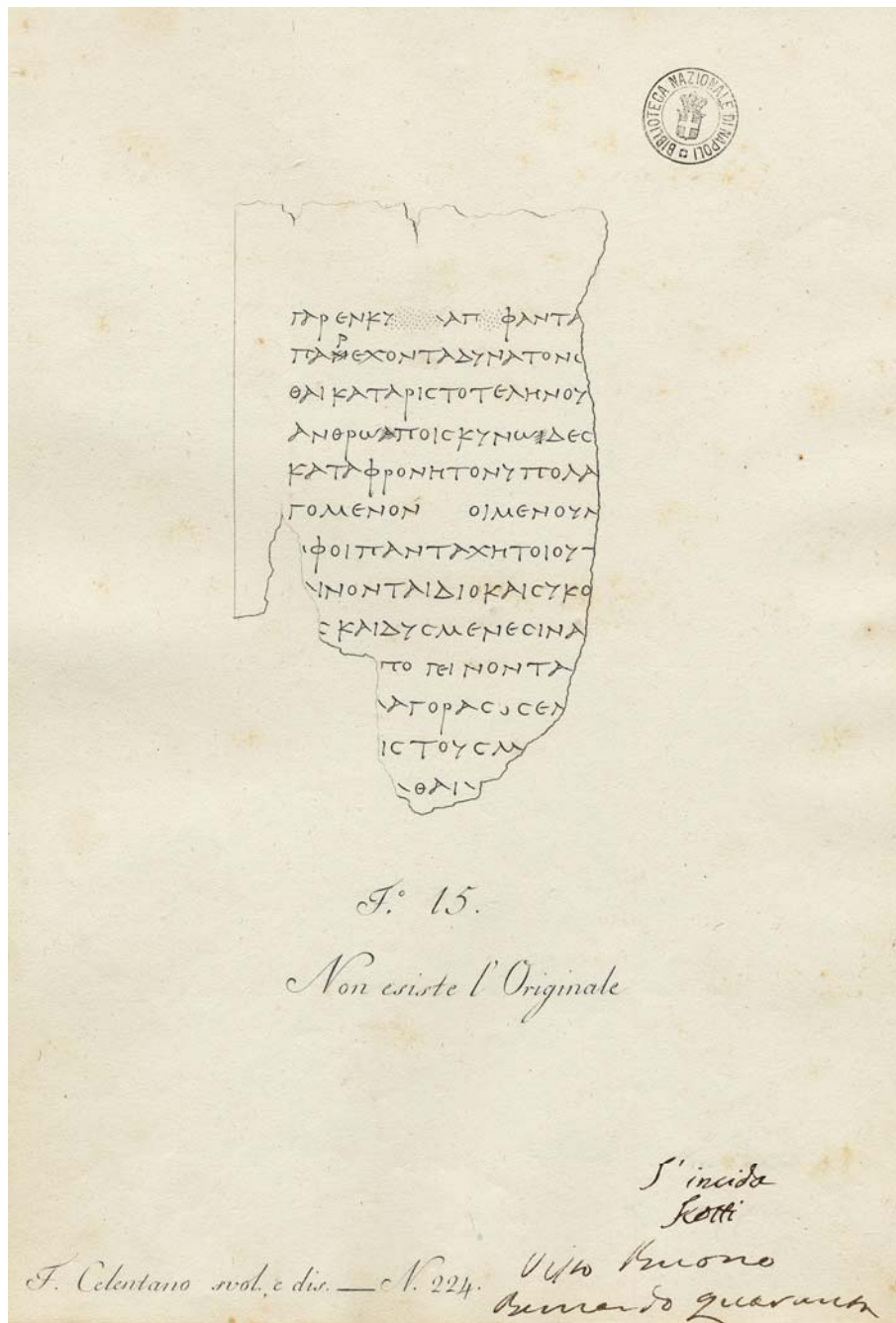
[Fig. 1]

Philod. *Rhet.* IV, *PHerc.* 224, fr. 15 [Fig. 2]

PHerc. 224, fr. 15 N (= *VH*²
VII 154)

1] αγ φ (λ, α, δ), (ω, γ) 2
 ν [(ς, ο, ω) 6 υ [(ν, λ)
 7] φοιπανταχητιου [sin.
 inf. arcus, (τ, π, ζ, ξ) 8] ι
 (α, λ) 10] τ sup. vert.
 11] α (α, λ, δ) 13] θαι [(λ, α), (υ, ψ)

γαρενκυ[. . . (.)] αγ φαντα[. . . (.)
 πα[ν] ῥέχονταδυνατον [.
 θαικαταριστοτεληνου[. . .
 ανθρω[α] ποικυνω[ι] δεσ[. . . (.)
 5 καταφρονητονυπολα[. . . (.)
 γομενον^{††} οιμενου [. . . (.)
 .] φοιπανταχητιου [. . . (.)
 .] ινονταιδιοκαικυκο[. . .
 . . . (.)] σκαιδυςμενεσινα[. . . (.)
 10] το[] γεινοντα[]
 (.)] αγορασοσελ[. . .
 (.)] ιτουμ[.
 13 (.)] θαι [.
desunt versus fere 14



[Fig. 2]

Philod. *Rhet.* IV, *PHerc.* 245, fr. 7 [Figg. 3-4]

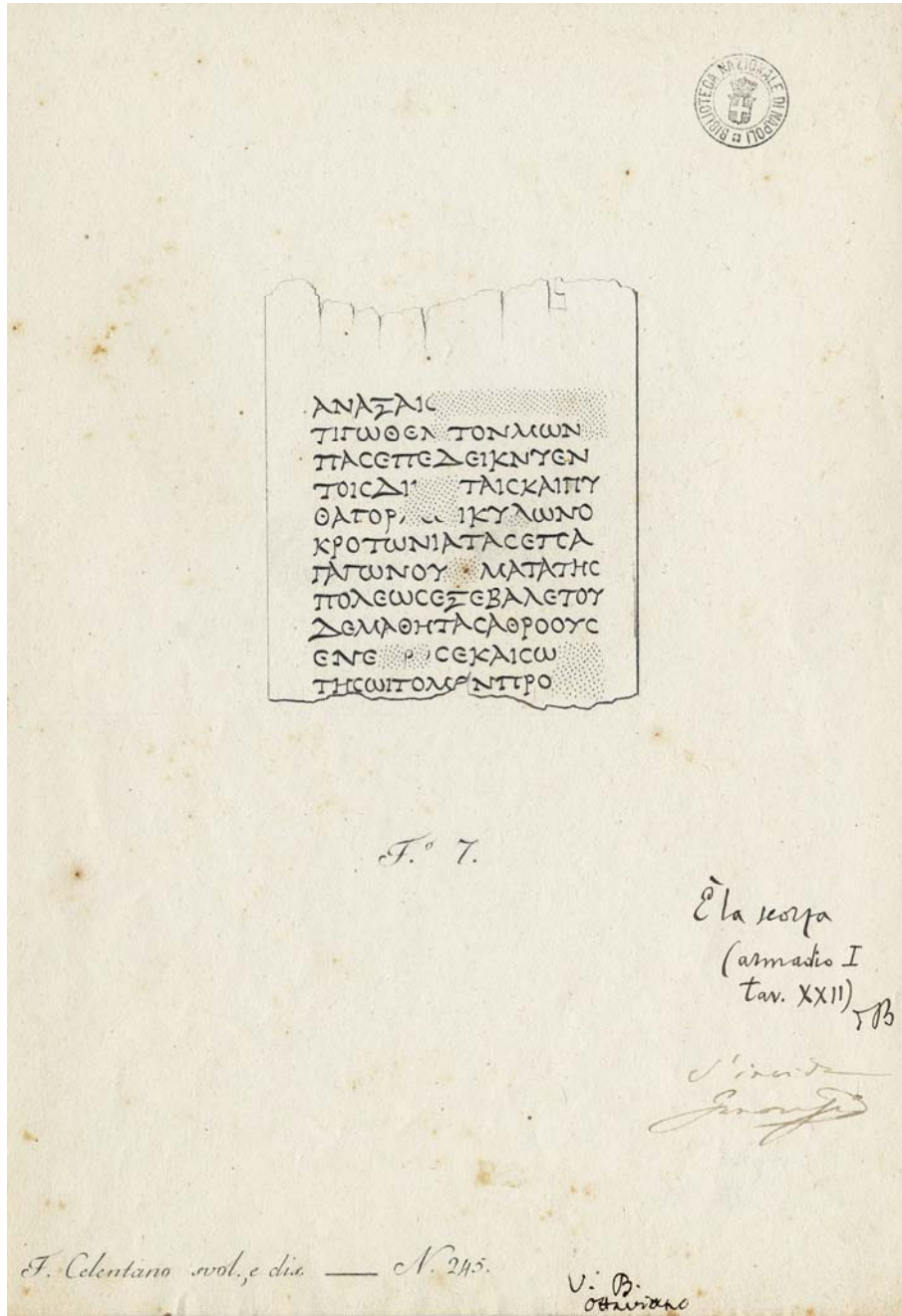
PHerc. 245, fr. 7 = *N* fr. 7
(= *VH²* VIII 169)

1 ῥα¹ *N*: . (α, λ, δ) *P* .]. ρ. [
(c, ε), med. vest. 2
ι, το, ς (c, ε), sup. duo vest.
3 ε¹ *N*: . (ε, c) *P* 4 α. τ
dext. sup. vest. 5 ρ. . ω
(α, λ), (c, ε) ῥο¹ *N*: . (o, c)
P 6 ῥταc¹ *N*: . . . sup.
vest., desc., (c, ε) *P* ῥπα¹ *N*:
. . (π, γ), desc. 7]. ῥ (γ,
π, τ) ῥματατηc¹ *N*:], sup.
arcus *P* 8 ῥξεβαλετου¹ *N*:
[*P*] 9 ῥδ¹ *N*: . (δ, λ, α) *P*
ῥμα¹ *N*: . [(μ, λ) *P* ῥα¹ *N*:
[*P*] ῥθροουc¹ *N*: [*P*] 10
ῥνε¹ *N*: . [(ν, τ) *P* .], c (η,
π) ῥω¹ *N*: [*P*] 11 ῥc¹ *N*:
. (c, ε) *P* ῥτ¹ *N*: [*P*]
ῥ. νπρο¹ (ε, θ, ο, c) *N*: [*P*]

ῥα¹ναξαγο[. . .]. ρ. [.
τιγωθει. το. ςμωλω
πασ¹ε¹πεδεικνυεν
τοιδικα. ταισκαιπτ
5 θαγορ. . ωικυλων¹ο¹
κροτωνια¹ταc¹ε¹πα¹
γαγωνπρ[. .]. ῥματατηc¹
πολεωcε¹ξεβαλετου¹
ῥδ¹ε¹ῥμα¹θητ¹α¹ca¹θροουc¹
10 ε¹νε¹[. . .]. cεκαικ¹ω¹[. . .
11 τη¹c¹ω¹τ¹ομ¹. νπρο¹[. . .
desunt versus fere 21



[Fig. 3]



[Fig. 4]

Testimonianze su Anassagora e altri Presocratici nella Retorica di Filodemo

Philod. *Rhet.* IV, *PHerc.* 452 (*olim* 463), fr. 9 [Fig. 5]

PHerc. 463, fr. 9 N (= *deest VH²*)

8] ρ (α, λ) 9 τ [ε in rasura
16 . ουσινεντοιςχα [(γ, τ, π), (π, γ,
τ) 18] [. . .] μ (λ, α, δ), sup.
horiz.

. . . .] γθαυμαστην
. . .] γελιανανακρο
. . . .] νοιμεταταυ
. . .] προστηντεχνην
5 . . . (.)] γλεγουσινάλλη
. . (.)] οσοφοσανηρ
. . . .] ειτευσεταιιδι
. . .] ρχονταιμακρωσ
ηπροστονδημοκριτ .
10 οναυσιφανηνδιαμα
χονταιπροδετου
τοιμαλαπιςτωσ
μειρακιςκονονται
τονθαυτωνιδομενε
15 αμαθητηνπαρεισα
. ουσινεντοιςχα [.
. .] ιουγωπεριγεινωμ[.
. . . (.)] [. . .] μενου[. . . (.)
19] εδε[. . . (.)
desunt versus fere 8

EDITIONES

CONSPECTUS SIGLORUM

<i>PHerc.</i> 224	Papyrus Herculensis inv. 224
<i>PHerc.</i> 245	Papyrus Herculensis inv. 245
<i>PHerc.</i> 452 (<i>olim</i> 463)	Papyrus Herculensis inv. 452 (<i>olim</i> 463)
<i>N</i>	Apographum Neapolitanum
Acosta Méndez	Acosta Méndez, "Anassagora", p. 40 (= Acosta Méndez-Angeli, <i>Filodemo</i> , p. 155)
Angeli	Angeli, "I frammenti", p. 62-63
Capasso	Capasso, <i>Comunità</i> , p. 152-154 (= Id., "Epicureismo ed eleatismo. Secondo contributo alla ricostruzione della critica epicurea alla filosofia presocratica", in Mario Capasso-Francesco De Martino-Pierpaolo Rosati (a cura di), <i>Studi di filosofia preplatonica</i> , Napoli, Bibliopolis, 1985, p. 253-309, spec. p. 299)
Crönert	Crönert, <i>Kolotes</i> , p. 192
Delatte	Delatte, <i>Essai</i> , p. 225
DK	Diels, Kranz, <i>Die Fragmente</i> , II, p. 11
Fimiani	Fimiani, "Un proverbio", p. 77
Janko	Janko, Richard, <i>per litteras</i>
Longo	Longo, "Nausifane", p. 18
Longo Auricchio	Longo Auricchio, "Frammenti", p. 72
Sudhaus	Sudhaus, Siegfried, <i>Philodemi Volumina Rhetorica</i> , 2 voll. cum suppl., Lipsiae, Teubneri, 1892-1896, Amsterdam, Hakkert, 1964 (rist.), II, p. 169
Usener	Usener, Hermann, <i>Epicurea</i> , Lipsiae, Teubneri, 1887, p. 417
<i>VH²</i> VII	<i>Herculensium Voluminum quae supersunt. Collectio altera, Tomus VII</i> , Neapoli, e Museo publico, 1871, p. 142; 154
<i>VH²</i> VIII	<i>Herculensium Voluminum quae supersunt. Collectio altera, Tomus VIII</i> , Neapoli, e Museo publico, 1873, p. 169
Westman	Westman, Rolf, <i>Plutarch gegen Kolotes. Seine Schrift Adversus Colotem als philosophiegeschichtliche Quelle</i> , Helsinki, Societas Philosophica Fennica, 1955, p. 55
Wilamowitz	Wilamowitz-Moellendorff, "Lesefrüchte", p. 636

CONSPECTUS SIGNORUM

αβγ	litterae dubiae vel valde mutilae
αβγ.	litterae apographi ab editore correctae
[αβγ]	litterae a librario expunctae
`αβγ`	litterae supra lineam scriptae
⌈αβγ⌋	litterae alterutrius vel utriusque apographi
[αβγ]	litterae ab editore suppletæ
⟨αβγ⟩	litterae ab editore additæ
{αβγ}	litterae ab editore expunctae
[...]	litterae deperditæ
...	litterarum vestigia
	finis columnæ
⌣	spatium vacuum
⌣	spatiolum

Acknowledgements

Un ringraziamento va ai due anonimi *referees*, le cui puntuali osservazioni hanno contribuito non poco al perfezionamento del lavoro. Sono inoltre grato a Richard Janko, Jaap Mansfeld, Graziano Ranocchia e Francesco Verde, per avermi messo a disposizione alcuni loro studi ancora non pubblicati o in corso di stampa.

REFERENCES:

- Acosta Méndez, Eduardo, "Anassagora, test. 20 D.-K.", in Mario Capasso-Gabriella Messeri Savorelli-Rosario Pintaudi (a cura di), *Miscellanea Papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*, 2 voll., Firenze, Gonnelli, 1990, I, p. 37-40.
- Acosta Méndez, Eduardo-Angeli, Anna, *Filodemo. Testimonianze su Socrate*, Napoli, Bibliopolis, 1992.
- Angeli, Anna-Colaizzo, Maria, "I frammenti di Zenone Sidonio", *Cronache Ercolanesi*, 9, 1979, p. 47-133.
- Angeli, Anna, "I frammenti di Idomeneo di Lampsaco", *Cronache Ercolanesi*, 11, 1981, p. 41-101.
- Arnim, Hans von, *Leben und Werke des Dio von Prusa*, Berlin, Weidmann, 1898.
- Bailey, Cyril, *The Greek Atomists and Epicurus*, Oxford, Clarendon Press, 1928, New York, Russell & Russell, 1964 (rist.).
- Bailey, Cyril, *Titi Lucreti Cari De Rerum Natura: Libri Sex*, 3 voll., Oxford, Clarendon Press, 1947-1972.

Testimonianze su Anassagora e altri Presocratici nella Retorica di Filodemo

- Banfi, Antonio, "I processi contro Anassagora, Pericle, Fidia ed Aspasia e la questione del 'circolo di Pericle'. Note di cronologia e di storia", *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, 16, 1999, p. 3-85.
- Bett, Richard, *Pyrrho: His Antecedents, and His Legacy*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- Bignone, Ettore, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, 2 voll., Firenze, La Nuova Italia, 1936, 1973², Milano, Bompiani, 2007 (rist. in volume unico).
- Blank, David, "Atomist Rhetoric in Philodemus", *Cronache Ercolanesi*, 33, 2003, p. 69-88.
- Boyancé, Pierre, *Lucrezio e l'epicureismo*, ediz. it. a cura di Alberto Grilli, Brescia, Paideia, 1970, 1985².
- Brochard, Victor, *Les sceptiques grecs*, Paris, Imprimerie nationale, 1887, Paris, Vrin, 1959² (rist.).
- Brunschwig, Jacques, "Le fragment DK 70 B 1 de Métrodore de Chio", in Keimpe A. Algra-Pieter W. van der Horst-David T. Runia (eds.), *Polyhistor. Studies in the History and Historiography of Ancient Philosophy*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1996, p. 21-38.
- Burkert, Walter, *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*, transl. by Edwin L. Minar, jr., Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1972.
- Burnyeat, Myles F., "The Upside-Down Back-to-Front Sceptic of Lucretius IV 472", *Philologus*, 122, 1978, p. 197-206.
- Calogero, Guido, "La logica di Anassagora", *La Cultura*, 1, 1963, p. 449-501.
- Cambiano, Giuseppe, *Platone e le tecniche*, Torino, Einaudi, 1971, Roma-Bari, Laterza, 1991².
- Cambiano, Giuseppe, "Tecniche dossografiche in Platone", in Id. (a cura di), *Storiografia e dossografia nella filosofia antica*, Torino, Tirrenia, 1986, p. 61-84.
- Capasso, Mario, *Comunità senza rivolta. Quattro saggi sull'epicureismo*, Napoli, Bibliopolis, 1987.
- Capizzi, Antonio, "La struttura della Repubblica platonica", *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli (Sez. filologico-letteraria)*, 6, 1984, p. 131-139.
- Carbonara Naddei, Mirella, *Σπέρματα, νοῦς, χρήματα nella dottrina di Anassagora*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1969.
- Cerri, Giovanni, *Parmenide di Elea. Poema sulla natura*, Milano, Rizzoli, 1999.
- Cleve, Felix M., *The Philosophy of Anaxagoras*, New York, Columbia University Press, 1949.
- Colli, Giorgio, *La sapienza greca*, 3 voll., Milano, Adelphi, 1977-1980, 2005-2006⁴.
- Cornford, Francis M., "Anaxagoras' Theory of Matter (I-II)", in Reginald E. Allen-David J. Furley (eds.), *Studies in Presocratic Philosophy*, 2 vols., London, Routledge & Kegan Paul, 1970-1975, II, p. 275-322.
- Crönert, Wilhelm, *Kolotes und Menedemos*, Leipzig, Avenarius, 1906, Amsterdam, Hakkert, 1965 (rist.).
- Curd, Patricia K., *The Legacy of Parmenides: Eleatic Monism and Later Presocratic Thought*, Princeton, Princeton University Press, 1998.
- Curd, Patricia K., *Anaxagoras of Clazomenae: Fragments and Testimonia*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2007.

- Dal Pra, Mario, *Lo scetticismo greco*, Milano, Bocca, 1950, Roma-Bari, Laterza, 1975².
- Decleva Caizzi, Fernanda, *Pirrone. Testimonianze*, Napoli, Bibliopolis, 1981.
- Decleva Caizzi, Fernanda, "Démocrite, l'école d'Abdère et le premier pyrrhonisme", in AA.VV., *Proceedings of the 1st International Congress on Democritus*, 2 vols., Xanthi, International Democritean Foundation, 1984, II, p. 139-157.
- Delatte, Armand, *Essai sur la politique pythagoricienne*, Liège-Paris, Champion 1922, Genève, Slatkine, 1979 (rist.).
- Del Mastro, Gianluca, "Il *PHerc.* 1589 e una nuova testimonianza su Temista e Leonteo", *Cronache Ercolanesi*, 38, 2008, p. 221-228.
- Del Mastro, Gianluca, "Altri frammenti dal *PHerc.* 1691: Filodemo, *Historia Academicorum* e *Di III*", *Cronache Ercolanesi*, 42, 2012, p. 277-292.
- Del Mastro, Gianluca, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, Napoli, C.I.S.P.E., 2014.
- Derenne, Eudore, *Les procès d'impiété intentés aux philosophes à Athènes au V^{me} et au IV^{me} siècles avant J.-C.*, Liège, Vaillant-Carmanne, Paris, Champion, 1930, New York, Arno Press, 1976 (rist.).
- Diano, Carlo, *Studi e saggi di filosofia antica*, Padova, Antenore, 1973.
- Diels, Hermann-Kranz, Walter, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, 3 B.de, Berlin, Weidmann, 1903, 1952⁶.
- Dorandi, Tiziano, "Per una ricomposizione dello scritto di Filodemo sulla retorica", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 82, 1990, p. 59-87.
- Dover, Kenneth J., *The Greeks and Their Legacy. Collected Papers*, 2 vols., Oxford, Blackwell, 1987-1988.
- Drozdek, Adam, "Anaxagoras and the Everything in Everything Principle", *Hermes*, 133, 2005, p. 163-177.
- Erbì, Margherita, "Il retore e la città nella polemica di Filodemo verso Diogene di Babilonia (*PHerc.* 1004, coll. 64-70)", *Cronache Ercolanesi*, 39, 2009, p. 119-140.
- Erbì, Margherita, "Eraclito e l'inganno della retorica in Filodemo (*PHerc.* 1004, coll. 57-63)", *Cronache Ercolanesi*, 40, 2010, p. 65-74.
- Ernout, Alfred-Robin, Léon, *Lucrece: De Rerum Natura. Commentaire exégétique et critique*, 3 voll., Paris, Les Belles Lettres, 1925-1928, 1962².
- Ferrari, Franco, *Platone. Parmenide*, Milano, Rizzoli, 2004.
- Ferrari, Franco, "Melisso e la scuola eleatica", in Luisa Breglia-Marcello Lupi (a cura di), *Da Elea a Samo: filosofi e politici di fronte all'impero ateniese*, Napoli, Arte Tipografica, 2005, p. 85-94.
- Ferrario, Matilde, "Frammenti del V libro della *Retorica* di Filodemo (*PHerc.* 1669)", *Cronache Ercolanesi*, 10, 1980, p. 55-124.
- Field, Guy C., *Plato and His Contemporaries: A Study in Fourth-Century Life and Thought*, London, Methuen & Co. Ltd., 1930.

Testimonianze su Anassagora e altri Presocratici nella Retorica di Filodemo

- Fimiani, Mariacristina, "I papiri del IV libro della *Retorica* di Filodemo: segni, correzioni e caratteristiche bibliologiche (*PHerc.* 1423, 1673/1007 e relative scorze)", *Cronache Ercolanesi*, 42, 2012, p. 121-188.
- Fimiani, Mariacristina, "Un proverbio nel IV libro della *Retorica* di Filodemo", *Cronache Ercolanesi*, 44, 2014, p. 77-80.
- Fritz, Kurt von, "Nausiphanes", *RE* XVI 2, 1935, coll. 2021-2027.
- Fronterotta, Francesco, *Guida alla lettura del Parmenide di Platone*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- Fronterotta, Francesco, "La dottrina eleatica dell'unità del tutto': Parmenide, il *Parmenide* platonico e Aristotele", *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, 17, 2000, p. 31-53.
- Giangiulio, Maurizio, "Pericle e gli intellettuali. Damone e Anassagora in Plutarco, *Per.* 4-8 tra costruzione biografica e tradizione", in Luisa Breglia-Marcello Lupi (a cura di), *Da Elea a Samo: filosofi e politici di fronte all'impero ateniese*, Napoli, Arte Tipografica, 2005, p. 150-182.
- Giannantoni, Gabriele, *Socratis et Socraticorum Reliquiae*, 4 voll., Napoli, Bibliopolis, 1990.
- Gigante, Marcello, *Scetticismo e epicureismo. Per l'avviamento di un discorso storiografico*, Napoli, Bibliopolis, 1981.
- Gigante, Marcello-Indelli, Giovanni, "Democrito nei Papiri Ercolanesi di Filodemo", in Francesco Romano (a cura di), *Democrito e l'atomismo antico*, Catania, Università di Catania, 1980, p. 451-466.
- Goedeckemeyer, Albert, *Die Geschichte des griechischen Skeptizismus*, Leipzig, Dieterich, 1905, New York-London, Garland, 1987 (rist.).
- Grilli, Alberto, *Il problema della vita contemplativa nel mondo greco-romano*, Milano-Roma, Bocca, 1953.
- Guthrie, William K.C., *A History of Greek Philosophy*, IV. *Plato. The Man and His Dialogues: Earlier Period*, Cambridge, Cambridge University Press, 1975, 1977².
- Hammerstaedt, Jürgen-Smith, Martin F., *The Epicurean Inscription of Diogenes of Oinoanda: Ten Years of New Discoveries and Research*, Bonn, Habelt, 2014, p. 33-69.
- Hordern, James H., "Philodemus and the poems of Diagoras", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 136, 2001, p. 33-38.
- Indelli, Giovanni, *Filodemo. L'ira*, Napoli, Bibliopolis, 1988.
- Isnardi Parente, Margherita, *Techne. Momenti del pensiero greco da Platone a Epicuro*, Firenze, La Nuova Italia, 1966.
- Isnardi Parente, Margherita, *Filosofia e scienza nel pensiero ellenistico*, Napoli, Morano, 1991.
- Jacoby, Felix, *Die Fragmente der griechischen Historiker (Continued)*; Part 4, *Biography and Antiquarian Literature*, ed. by Guido Schepens; IV A: *Biography*, Fasc. 3, *Hermippos of Smyrna*, by Jan Bollansée, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1999.
- Janko, Richard, *Philodemus, On Poems, Books 3 and 4, with the Fragments of Aristotle, On Poets*, Oxford, Oxford University Press, 2011.

- Katsimanis, Kyriakos S., “Un témoignage de Philodème sur le Πολιτικός d’Aristote”, *Πλάτων*, 27, 1975, p. 258-262.
- Kerferd, George B., “Anaxagoras and the Concept of Matter before Aristotle”, in Alexander P.D. Mourelatos (ed.), *The Pre-Socratics. A Collection of Critical Essays*, New York, Anchor Books, 1974, p. 489-503.
- Kirk, Geoffrey S.-Raven, John E.-Schofield, Malcolm, *The Presocratic Philosophers. A Critical History with a Selection of Texts*, Cambridge, Cambridge University Press, 1957, 1983².
- Kraus, Manfred, “Parmenides”, in Friedrich Ueberweg (begr. von), *Grundriss der Geschichte der Philosophie. Die Philosophie der Antike*, Bd. 1, *Frühgriechische Philosophie* (hrsg. von Hellmut Flashar, Dieter Bremer, Georg Rechenauer), 2 Halbbd., Basel, Schwabe, 2013, II, p. 441-530.
- Lanza, Diego, “Le omoeomerie nella tradizione dossografica anassagorea”, *La Parola del Passato*, 91, 1963, p. 256-293.
- Lanza, Diego, *Il pensiero di Anassagora*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1965.
- Lanza, Diego, *Anassagora. Testimonianze e frammenti*, Firenze, La Nuova Italia, 1966.
- Lee, Mi-Kyoung, *Epistemology after Protagoras: Responses to Relativism in Plato, Aristotle, and Democritus*, Oxford, Clarendon Press, 2005.
- Lee, Mi-Kyoung, “Antecedents in Early Greek Philosophy”, in Richard Bett (ed.), *The Cambridge Companion to Ancient Scepticism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, p. 13-35.
- Leone, Giuliana, “Epicuro, *Della natura*, Libro XIV”, *Cronache Ercolanesi*, 14, 1984, p. 17-107.
- Longo, Francesca, “Nausifane nei papiri ercolanesi”, in Francesco Sbordone (a cura di), *Ricerche sui Papiri Ercolanesi*, vol. I, Napoli, Giannini, 1969, p. 7-21.
- Longo Auricchio, Francesca, “I filosofi megarici nella *Retorica* di Filodemo”, *Cronache Ercolanesi*, 5, 1975, p. 77-80.
- Longo Auricchio, Francesca, “Frammenti inediti di un libro della *Retorica* di Filodemo (PHerc. 463)”, *Cronache Ercolanesi*, 12, 1982, p. 67-83.
- Longo Auricchio, Francesca, “Epicureismo e scetticismo sulla retorica”, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*, 2 voll., Napoli, C.I.S.P.E., 1984, II, p. 453-472.
- Longo Auricchio, Francesca, “Testimonianze dalla *Retorica* di Filodemo sulla concezione dell’oratoria nei primi maestri epicurei”, *Cronache Ercolanesi*, 15, 1985, p. 31-61.
- Longo Auricchio, Francesca, *Ermarco. Frammenti*, Napoli, Bibliopolis, 1988.
- Longo Auricchio, Francesca, “Nuovi elementi per la ricostruzione della *Retorica* di Filodemo”, *Cronache Ercolanesi*, 26, 1996, p. 169-171.
- Longo Auricchio, Francesca-Tepedino Guerra, Adele, “Per un riesame della polemica epicurea contro Nausifane”, in Romano, *Democrito*, p. 467-477.
- Longo Auricchio, Francesca-Tepedino Guerra, Adele, “Aspetti e problemi della dissidenza epicurea”, *Cronache Ercolanesi*, 11, 1981, p. 25-40.
- Luria, Salomon, *Democrito*, traduz. di Anastasia Krivushina, Milano, Bompiani, 2007.

- Makin, Stephen, *Indifference Arguments*, Oxford, Blackwell, 1993.
- Makin, Stephen, "Melissus and His Opponents: The Arguments of DK 30 B 8", *Phronesis*, 50, 2005, p. 263-288.
- Mansfeld, Jaap, *Studies in the Historiography of Greek Philosophy*, Assen-Maastricht, Van Gorcum, 1990.
- Mansfeld, Jaap, rev. to Ueberweg, *Grundriss, Mnemosyne*, 68, 2015, p. 331-343.
- Mansfeld, Jaap-Runia, David T., *Aëtiana. The Method and Intellectual Context of a Doxographer*, I.2, *The Compendium*, Leiden-Boston, Brill, 2009.
- Mathewson, Robert, "Aristotle and Anaxagoras: An Examination of F.M. Cornford's Interpretation", *The Classical Quarterly*, 52, 1958, p. 67-81.
- McKim, Richard, "Democritus Against Scepticism: All Sense-Impressions are True", in AA.VV., *Proceedings of the 1st International Congress on Democritus*, 2 vols., Xanthi, International Democritean Foundation, 1984, I, p. 281-290.
- Mele, Alfonso, *Pitagora. Filosofo e maestro di verità*, Roma, Scienze e Lettere, 2013.
- Montarese, Francesco, *Lucretius and His Sources. A Study of Lucretius, De rerum natura I 635-920*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2012.
- Montoneri, Luciano, *I Megarici: Studio storico-critico e traduzione delle testimonianze antiche*, Catania, Università di Catania, 1984.
- Montuori, Mario, *Socrate: Fisiologia di un mito*, Firenze, Sansoni, 1974.
- Montuori, Mario, *Socrate: Un problema storico*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1984.
- Morel, Pierre-Marie, *Démocrite et la recherche des causes*, Paris, Klincksieck, 1996.
- Musti, Domenico, "Le rivolte antipitagoriche e la concezione pitagorica del tempo", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 65, 1990, p. 35-65.
- Mutschmann, Hermann, "Seneca und Epikur", *Hermes*, 50, 1915, p. 321-356.
- Natorp, Paul, *Forschungen zur Geschichte des Erkenntnisproblems im Altertum: Protagoras, Demokrit, Epikur und die Skepsis*, Berlin, Hertz, 1884, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 1989 (rist.).
- Obbink, Dirk, *Philodemus. On Piety. Part 1*, Oxford, Clarendon Press, 1996.
- Parker, Robert, *Athenian Religion: A History*, Oxford, Clarendon Press, 1996.
- Pepe, Lucio, *La misura e l'equivalenza: La fisica di Anassagora*, Napoli, Loffredo, 1996.
- Piazzini, Lisa, *Lucrezio e i Presocratici. Un commento a De rerum natura I, 635-920*, Pisa, Edizioni della Normale, 2005.
- Piccirilli, Luigi, "Opposizione e intese politiche in Atene: i casi di Efilte-Cimone e di Pericle-Tucidide di Melesia", in Marta Sordi (a cura di), *L'opposizione nel mondo antico*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, p. 49-73.
- Piergiacomi, Enrico, "Stronger Reality. The Epistemological and Theological Innovations of Melissus to Parmenides' Philosophy", *Philologus*, 158, 2014, p. 197-215.
- Porter, James I., "ΦΥΣΙΟΛΟΓΕΙΝ. Nausiphanes of Teos and the Physics of Rhetoric: A Chapter in the History of Greek Atomism", *Cronache Ercolanesi*, 32, 2002, p. 137-186.

- Prandi, Luisa, "I processi contro Fidia, Aspasia, Anassagora e l'opposizione a Pericle", *Aevum*, 51, 1977, p. 10-26.
- Primavesi, Oliver, "Second Thoughts on Some Presocratics (*Metaphysics* A 8, 989^a 18-990^a 32)", in Carlos Steel (ed.), *Aristotle's Metaphysics Alpha. Symposium Aristotelicum*, Oxford, Oxford University Press, 2012, p. 225-263.
- Radermacher, Ludwig, "Critolaus und die Rhetorik", in Siegfried Sudhaus, *Philodemi Volumina Rhetorica. Supplementum*, Lipsiae, Teubneri, 1895, Amsterdam, Hakkert, 1964 (rist.), p. IX-XXXVI.
- Rankin, Herbert D., "Lucretius on 'Part of everything is in everything'", *L'Antiquité Classique*, 38, 1969, p. 158-161.
- Ranocchia, Graziano, rec. a Roskam, 'Live Unnoticed', *Gnomon*, 81, 2009, p. 679-686
- Raven, John E., "The Basis of Anaxagoras' Cosmology", *The Classical Quarterly*, 48, 1954, p. 123-137.
- Reale, Giovanni, *Melisso. Testimonianze e frammenti*, Firenze, La Nuova Italia, 1970.
- Rechenauer, Georg, "Anaxagoras", in Ueberweg, *Grundriss*, II, p. 740-796.
- Riedweg, Christoph, *Pitagora. Vita, dottrina e influenza*, ediz. it. a cura di Maria L. Gatti, Milano, Vita e Pensiero, 2007.
- Rösler, Wolfgang, "Ὅμοῦ χρῆματα πάντα ἦν", *Hermes*, 99, 1971, p. 246-248.
- Roskam, Geert, *'Live Unnoticed' (Λάθε βιώσας). On the Vicissitudes of an Epicurean Doctrine*, Leiden-Boston, Brill, 2007.
- Rostagni, Augusto, *Scritti minori*, II.1. *Hellenica; Hellenistica*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1956.
- Rowett, Catherine, "The Pythagorean Society and Politics", in Carl A. Huffman (ed.), *A History of Pythagoreanism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, p. 112-130.
- Salem, Jean, "Perception et connaissance chez Démocrite", in Aldo Brancacci-Pierre-Marie Morel (eds.), *Democritus: Science, the Arts, and the Care of the Soul*, Leiden-Boston, Brill, 2007, p. 125-142.
- Sassi, Maria M., *Le teorie della percezione in Democrito*, Firenze, La Nuova Italia, 1978.
- Schachermeyer, Fritz, *Religionspolitik und Religiosität bei Perikles. Voruntersuchungen zu einer Monographie über Perikles und seine Zeit*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1968.
- Schmid, Wolfgang, "Eine falsche Epikurdeutung Senecas und seine Praxis des erbauenden Lesung", *Acme*, 8, 1955, p. 119-129.
- Schober, Adolf, "Philodemi *De pietate* Pars prior", *Cronache Ercolanesi*, 18, 1988, p. 67-125 (= Id., *Philodemi Περὶ εὐσεβείας libelli partem priorem restituit A. Schober*, Diss. ined. Königsberg 1923).
- Schofield, Malcolm, *An Essay on Anaxagoras*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980.
- Schorn, Stefan, *Satyros aus Kallatis. Sammlung der Fragmente mit Kommentar*, Basel, Schwabe, 2004.
- Schubert, Charlotte, *Perikles*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1994.

Testimonianze su Anassagora e altri Presocratici nella Retorica di Filodemo

- Sedley, David N., *Creazionismo: Il dibattito antico da Anassagora a Galeno*, ediz. it. a cura di Francesco Verde, Roma, Carocci, 2011.
- Setaioli, Aldo, *Seneca e i Greci. Citazioni e traduzioni nelle opere filosofiche*, Bologna, Pàtron, 1988.
- Sider, David, *The Fragments of Anaxagoras*, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain, 1981, Sankt Augustin, Academia Verlag, 2005².
- Silvestre, Maria Luisa, *Anassagora nella storiografia filosofica. Dal V sec. a.C. al VI sec. d.C.*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1989.
- Smith, Martin F., *Diogenes of Oinoanda. The Epicurean Inscription*, Napoli, Bibliopolis, 1993.
- Spinelli, Emidio, "Parmenide, fr. 8, 5-6: contra Simplicium?", *Elenchos*, 12, 1991, p. 303-312.
- Stählin, Otto-Schmid, Wilhelm, *Geschichte der griechischen Literatur*, I.2. *Die klassische Periode der Griechischen Literatur*; 2. *Die griechische Literatur in der Zeit der Attischen Hegemonie vor dem Eingreifen der Sophistik*, München, Beck, 1934.
- Stokes, Michael C., *One and Many in Presocratic Philosophy*, Washington, D.C., Center for Hellenic Studies, 1971.
- Strang, Colin, "The Physical Theory of Anaxagoras", in Allen-Furley, *Studies*, II, p. 361-380.
- Tannery, Paul, "La théorie de la matière d'Anaxagore", *Revue philosophique de la France et de l'Étranger*, 22, 1886, p. 255-271.
- Teodorsson, Sven-Tage, *Anaxagoras' Theory of Matter*, Göteborg, Acta universitatis Gothoburgensis, 1982.
- Timpanaro Cardini, Maria, *Pitagorici antichi. Testimonianze e frammenti*, 3 voll., Firenze, La Nuova Italia, 1958-1964, Milano, Bompiani, 2010 (rist. in volume unico).
- Trabattoni, Franco, "Parmenide, Untersteiner e il fr. 8, 5-6", *Elenchos*, 12, 1991, p. 313-318.
- Untersteiner, Mario, *Parmenide. Testimonianze e frammenti*, Firenze, La Nuova Italia, 1958.
- Vassallo, Christian, "Il fr. 70 Marcovich di Eraclito (= DK 22 B 85) nel *De ira* di Filodemo. *Praesocratica Herculaniensis III*", *Cronache Ercolanesi*, 43, 2013, p. 73-93.
- Vassallo, Christian, "Xenophanes in the Herculaneum Papyri. *Praesocratica Herculaniensis IV*", *Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete*, 60, 2014, p. 45-66.
- Vassallo, Christian, "On the Supposed Monism of Thales in *PHerc. 1788* (= *VH² VIII 60*, fr. 6). *Praesocratica Herculaniensis I*", *Hermes*, 143, 2015, p. 101-118.
- Vassallo, Christian, "Die Überlieferung des Fr. 18 Marcovich des Heraklit (= DK 22 B 81) in *PHerc. 1004* (*Philodemi De rhetorica, Liber VII*). *Praesocratica Herculaniensis II*", *Mnemosyne*, 68, 2015, p. 185-209.
- Vassallo, Christian, "Senofane e lo scetticismo antico: *PHerc. 1428*, fr. 12 e il contesto dossografico di DK 21 B 34", in Andreas Schwab-Victor Gysembergh (éd.), *Le Travail du Savoir / Wissensbewältigung. Philosophie, Sciences exactes et Sciences appliquées dans l'Antiquité*, Trier, Wissenschaftlicher Verlag, 2015, p. 167-196.
- Verde, Francesco, "Ancora su Timasagora epicureo", *Elenchos*, 31, 2010, p. 285-317.
- Verde, Francesco, *Elachista. La dottrina dei minimi nell'epicureismo*, Leuven, Leuven University Press, 2013.

Christian Vassallo

- Vlastos, Gregory, "The Physical Theory of Anaxagoras", in Mourelatos, *The Pre-Socratics*, p. 459-488 (= Allen-Furley, *Studies*, II, p. 323-353).
- Vooyo, Cornelius J., *Lexicon Philodemeum*, Pars prior, Purmerend, Muusses, 1934; Pars altera, composuit Cornelius J. Vooyo, perfecit Dirk A. van Krevelen, Amsterdam, Swets en Zeitlinger, 1941.
- Wallace, Robert W., "Private Lives and Public Lives and Public Enemies: Freedom of Thought in Classical Athens", in Alan L. Boegehold-Adele C. Scafuro (eds), *Athenian Identity and Civic Ideology*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1994, p. 127-155.
- Warren, James, *Epicurus and Democritean Ethics: An Archeology of Ataraxia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- Wehrli, Fritz, *Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar*, I. *Dikaiarchos*, Basel-Stuttgart, Schwabe, 1944, 1967².
- Wehrli, Fritz, *Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar*, VII. *Herakleides Pontikos*, Basel-Stuttgart, Schwabe, 1953, 1969².
- Wigodsky, Michael, "Homoiotetes, stoicheia and homoiomereiai in Epicurus", *The Classical Quarterly*, 57, 2007, p. 521-542.
- Wilamowitz-Moellendorff, Ulrich von, *Antigonos von Karystos*, Berlin, Weidmann, 1881.
- Wilamowitz-Moellendorff, Ulrich von, "Lesefrüchte", *Hermes*, 34, 1899, p. 203-230, 601-639.
- Wilke, Karl, *Philodemi De ira liber*, Lipsiae, Teubneri, 1914.
- Winiarczyk, Marek, "Diagoras von Melos und Diogenes von Sinope", *Eos*, 64, 1976, p. 177-184.
- Winiarczyk, Marek, *Diagorae Melii et Theodori Cyrenaei reliquiae*, Leipzig, Teubner, 1981.
- Winiarczyk, Marek, "Ergänzungen zu Diagoras und Theodoros", *Philologus*, 133, 1989, p. 151-152.
- Zafiropulo, Jean, *Anaxagore de Clazomène*, Paris, Les Belles Lettres, 1948.
- Zeller, Eduard, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, 1. *I Presocratici*, 2. *Ionici e Pitagorici*, traduz. di Rodolfo Mondolfo, Firenze, La Nuova Italia, 1938, 1964² (rist.).
- Zeller, Eduard, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, 1. *I Presocratici*, 3. *Eleati*, traduz. di Rodolfo Mondolfo, Firenze, La Nuova Italia, 1967.
- Zeller, Eduard, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, 1. *I Presocratici*, 5. *Empedocle, Atomisti, Anassagora*, traduz. di Domenico Musti, Firenze, La Nuova Italia, 1969.
- Zeppi, Stelio, *Studi sulla filosofia presocratica*, Firenze, La Nuova Italia, 1962.
- Zeppi, Stelio, "Intorno alla gnoseologia di Democrito e alla sua posizione nei confronti di quella protagorea", *Rivista Critica di Storia della Filosofia*, 30, 1975, p. 123-131.
- Zhmod, Leonid, *Pythagoras and the Early Pythagoreans*, transl. by Kevin Windle-Rosh Ireland, Oxford, Oxford University Press, 2012.

CHRISTIAN VASSALLO
ILIESI-CNR (Roma)
ch.vassallo@pherc.eu